Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 19 Settembre 1932 - Anno X GIORNO - Num. 223

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Con l'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 Centralini: » — »Seguendo la Cronaca« -.--
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 15 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 1 - Piazzetta delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana 40-009 - 50-404

Il Duce esalta in una ardente adunata le virtù eroiche del bersagliere

alla presenza del Re del Principe Umberto e di 50 mila fanti piumati

Grandiose manifestazioni di popolo al Quirinale e a Palazzo Venezia

Roma, 18 mattino.

Quando squilla la diana dell'adunata, i bersaglieri accorrono. Bersaglieri di dieci, di venti, di trenta anni fa lasciano i campi, le officine, gli studi professionali, depongono i borghesissimi abiti di tutti i giorni, indossano la giubba con le mostrine fiammanti e il cappello piumato. Ed eccoli ora insieme. Venuti da vicino e da lontano, vecchi e giovanissimi, snelli ancora o già corpulenti, gonfio a gomito come ieri nella fangosa trincea, tutti ardenti, tutti in gamba, pronti a scattare al ritmo delle loro fanfare veloci che passano per la via come una folata di giovinezza e di gagliardia.

Questa volta sono venuti in numero stragrande. Cento anni di storia gloriosa hanno visto le opere e i giorni memorabili di questo originalissimo Corpo che simboleggia degnamente agli occhi degli stranieri il soldato italiano, ma non avevano ancora registrato una così imponente adunata. Neanche nell'ultima guerra tanti bersaglieri si erano mai trovati insieme. Si è che questa volta la diana ha suonato con impeto irresistibile, ha suonato da Roma dove c'è il Re e c'è il Duce, ha suonato nel decimo anniversario della Rivoluzione fascista, rivoluzione innovatrice e tradizionalista insieme, che ha rovesciato, ha distrutto molte cose cattive, ma ha rivalorizzato e potenziato molte cose antiche e buone, come l'ardimento, la velocità, l'impeto giovanile, virtù italiche e bersaglieresche.

Ed i bersaglieri hanno risposto al richiamo, hanno ritrovato lo spirito e l'agilità dei loro vent'anni, sono scesi a Roma dalle affollate tradotte, hanno sfilato dinanzi al Re e dinanzi al Duce, hanno offerto alla città un superbo spettacolo di disciplina, di forza, di coesione. Ora, sono dispersi per le vie e le piazze, a gruppi e a colonne, mescolati alla popolazione che li onora e li festeggia. Iersera, la città imbandierata e illuminata palpitava ancora; clangori di fanfara squillavano nell'aria, i fuochi dell'entusiasmo ardevano sempre dentro gli occhi dei piumati che adesso risalgono sulle tradotte per compiere a ritroso il faticoso cammino e restituirsi alle cento occupazioni della vita civile tornando ad essere i contadini o gli operai, gli impiegati, i professionisti di questa vecchia giovane Italia dalle innumeri energie.

E' venuto per noi il momento di raccogliere le impressioni e di stendere la cronaca della giornata movimentata e ardente, tumultuosa ed appassionata, durante la quale, contagiato dall'esempio, conquistato dal superbo spettacolo, trascinato da un vortice di canti e di musiche, tutto un popolo si è inteso bersagliere.

Pensiamo. Ma non basterà certo la lettura di alcune cartelle di appunti a farci rivivere i momenti di intensa emozione che abbiamo vissuti. Non sarà un'arida cronaca che potrà dare ai lettori le sensazioni che oggi hanno signoreggiato Roma, città pure così adusata ai grandi spettacoli e alle cento solenni celebrazioni patriottiche.

L'immenso corteo

All'alba di ieri eravamo nell'estremo tratto di via Nomentana, fra Sant'Agnese e la Città Giardino. In questa zona aprica e suggestiva, seminata di ville, fasciata di verde e di silenzio, piena di ricordi della Roma imperiale e della prima Roma cristiana, giungevano i primi gruppi di bersaglieri ad ammassarsi per lo sfilamento. In breve i primi gruppi sono diventati massa e la massa ha straripato prepotente allagando le strade sotto una fiumana di fez rossi e di pluffetti corvini.

Mentre la testa del corteo attendeva il segnale dello scatto in avanti presso la villa che ospitò Garibaldi, da cui si vedeva biancheggiare in distanza la mole di Porta Pia, la coda urgeva respinta nel fondovalle dell'Aniene, dominato dalle torri solenni e malinconiche del ponte Nomentano.

La scena, nella chiara mattina estiva era quando mai pittoresca. Varia ed uguale, quell'enorme distesa di piume dava al luogo abitualmente raccolto e silenzioso una animazione mai vista. I bersaglieri si annunziavano agli abitanti delle ville vicine con un biglietto da visita fragoroso: le fanfare. Quando le fanfare tacevano — e accadeva di rado — il suono di dieci dialetti diversi si intrecciava in un cicaleccio indescrivibile.

— Ma come farai con quella pancia? — irrideva un bersagliere novellino a un camerata dall'epa ingombrante.

— Correrò più di te, vedrai!

C'era chi aveva dormito appena qualche ora su una manciata di paglia nelle scuole del Governatorato, c'era chi non aveva dormito affatto, avendo preferito bighellonare la intera notte per la città, uscendo dall'osteria ultima a chiudere i battenti per rifugiarsi nel caffè primo ad aprirsi; chi era appena sceso con le ossa indolenzite da una tradotta stracarica che aveva corsa mezza Italia. Eppure la gioia, non la stanchezza, improntava tutti i volti.

L'entusiasmo più indiavolato era la nota che dominava e dall'immenso assembramento si sprigionava veramente un senso di fresca gagliardia, di esuberante giovinezza.

Le nove. Si va. Il generale Cornillo, che ha comandato l'ammassamento, dà l'ordine della marcia. Le fanfare intonano le loro marcie impetuose; la massa ondeggia, si protende in avanti, scatta battendo il passo sull'asfalto della strada. Cento, trecento metri, cinquecento, sono superati di corsa con slancio travolgente, mentre dietro i cordoni, sui marciapiedi, la folla lancia i primi applausi.

La sfilata dinanzi al Duce

Quando la testa del corteo giunge davanti alla cancellata di Villa Torlonia su cui si ergono fra il fogliame bianche strutture neoclassiche, il comandante leva il braccio nel saluto romano e dà l'attenti a sinistra. I bersaglieri passano, volgono il capo, guardano e sorridono. Senza fermarsi, senza arrestare il ritmo della veloce corsa, incalzati e premuti dalle ondate successive, essi salutano così — un attimo, un fremito, un'occhiata appassionata, una scrollata di piume — il loro grande commilitone: Mussolini.

Il Duce è disceso dal marciapiede e sta sulla strada. Il rischio dell'aria investita dalla rapida avanzata lo investe in pieno. I pluffetti dei più vicini lo adorano quasi. Veste di nero; è a capo scoperto, saluta romanamente. Alla sua destra è il Segretario del Partito, il bersagliere Achille Starace; alla sinistra, il bersagliere Alessandro Melchiori.

Un altro illustre figlio di Lamarmora, il Quadrumviro della Marcia su Roma e Ministro del Regime Emilio De Bono, era qui poco fa. Ora è già lontano, in testa al corteo, di cui ha assunto il comando e che guida di gran corsa, mostrando che per un bersagliere gli anni passano ed i capelli possono anche incanutire e diradarsi, ma la gamba ha da essere sempre buona, come nella canzone. La sua ha vent'anni e chi ha occhi può testimoniare. Avanti, dunque, a passo di carica, dietro il bersagliere De Bono.

Alle sue spalle avanzano altri generali: vediamo Fara, Maggiotto, Piola Caselli: nomi illustri e uomini ancora validi, dai garretti ben fermi e dai polmoni di ferro. Una fanfara, la prima delle cento che vedremo trascinare nella scia infiammata delle loro note la veemente processione, l'incalza da presso.

Sessantasei medaglie d'oro

Ecco poi il Medagliere dell'Associazione, su cui scintillano ben sessantasei aurei dischetti. Ecco il labaro con la sua scorta d'onore, ecco la selva sorosciante delle bandiere di tutti i reggimenti, compresi quelli disciolti, e i cinquecento gagliardetti di tutte le sezioni.

E' un po' la storia che passa, una storia secolare di ardimenti e di gloria, della più schiettamente italiana delle fanterie. Passa innanzi ai nostri occhi come in un film allucinante che comanda allo spettatore una partecipazione appassionata e ne scuote la fibra e suscita nel suo cuore echi di entusiasmo patriottico non retorico né convenzionale.

Dietro il fremito delle bandiere dilaga la piena torrentizia delle colonne. La prima è quella comandata dall'onorevole Paolo Ceci, che presenta al Duce un complesso formidabile e omogeneo di bersaglieri del Lazio, dell'Abruzzo, del Molise e delle Puglie: qualche migliaio di uomini di tutte le leve e di tutte le condizioni sociali. Seconda colonna: la comanda il console Rizzoli di Bologna, comprende il Piemonte e la Liguria, bella e arditissima rappresentanza che passa fra vampate di entusiasmo. Terza e quarta colonna: le comandano il colonnello Dalay e l'onorevole Capialbi. Scrosci di applausi.

Passano bersaglieri di Trieste e di Firenze, di Padova e di Ravenna, di Forlì e di Catania. Con loro avanzano, a veste rialzata per non inciampare, decoratissimi cappellani militari che sui berretti ancerdotali hanno issato le piume e sul nero dell'abito talare le mostrine cremisi. Passano bellissime ragazze in abito di vivandiere, col cappello piumato messo di traverso sui riccioli neri, con aria spavalda; mutilati e invalidi che arrancano come possono, alcuni portati su delle carrozzine che i vicini sospingono e trascinano e sembrano natanti presi nel filo di una corrente precipite; fanciulli e fanciulle che sgambettano a fianco dei genitori e mostrano come lo spirito bersaglieresco discenda per li rami.

Di corsa, piume al vento

Da un'ora e mezza la sfilata continua. Fortuna che si è corso. E' finita? Non è finita?

Dinanzi al Duce che è sempre fermo, immobile, dinanzi a villa Torlonia e non perde un particolare di questo spettacolo suggestivo e trascinante, di questa visione che pare simboleggiare la marcia, l'avanzata irresistibile e anelosa dell'intera Nazione, altre colonne irrompono e la cadenza risuona sul terreno.

Le fanfare sgranano nell'aria il loro fremente rosario di note. E' la quinta colonna, comandata dal generale Zamboni; poi è la volta della sesta, comandata dal maggiore Paolucci, l'ultima dell'interminabile corteo. Ammiratissime le fanfare di Novara e di Bologna, che indossano i classici costumi del 1848. Nel corteo si notano, oltre agli onorevoli Capialbi e Ceci, numerosissimi rappresentanti del Parlamento: gli onorevoli Cristini, Miliani, Preti, Caccese, Maresca, Elefante, Gianturco, Serena, e varie Medaglie d'oro.

Da Villa Torlonia in poi, la sfilata procede mietendo applausi e alalà. Se non ci fossero i cordoni, si sente che i bersaglieri trascinerebbero con sè tutta la folla nel gorgo del loro moto accelerato, come vedremo accadere fra poco in via XX Settembre e in via Nazionale. Tanta è l'elettricità che diffondono, la volontà di muoversi, di correre, di guizzare in avanti che comunicano al pubblico con l'esempio fragoroso e clamoroso di questa loro avanzata.

Giungiamo all'estremo di via Nomentana. Alt. Le colonne si ammassano dietro i cordoni di truppa che sbarrano la strada e tengono sgombro il piazzale di Porta Pia per la inaugurazione del monumento al Bersagliere. Solo i comandanti, il Medagliere con la scorta d'onore e la selva degli standardi e gagliardetti possono passare e vanno a disporsi a semicerchio intorno al monumento.

Qui tutto è pronto per la cerimonia. Il quadro si è venuto componendo a poco a poco in tutta la sua grandiosità, ed ora il grande piazzale appare addobbato come un salotto, un salotto spettacoloso, dalle porte spalancate sul fulvo semicerchio del corso d'Italia, sul digradante luminoso rettilineo di via Nomentana, sull'eleganza severa di via XX Settembre.

A Porta Pia

Al centro si leva il monumento, coperto di un gran drappo tricolore gonfiato dal vento. Sulla mole michelangiolesca dalla porta adorna di trofei spicca la nota purpurea di un baldacchino di velluto che sovrasta la tribuna reale. Le volute di panno da cui scendono ricami di frange dorate si raccolgono al sommo attorno alla Croce Sabauda.

Intorno si sono allineati, come abbiamo detto, i labari dei reggimenti, mentre in cerchio, sulla piazza, sono disposti i gagliardetti delle sezioni dell'Associazione Nazionale Bersaglieri e, dietro, migliaia e migliaia di appartenenti all'organizzazione, in camicia nera con decorazioni, pantaloni grigio-verdi e cappello piumato. A fianco dello schieramento dei bersaglieri in congedo, si stende quello dei reparti di tutte le truppe del Presidio. Presso la linea dei palazzi si elevano vastissime tribune gremite di folla. Ma sin dove l'occhio può giungere, su via Nomentana, sul corso d'Italia, su ogni altra strada adiacente, è tutto un turbinio di bandiere, un rosseggiare di fez, uno sventolare di piume, un grandioso assiepamento di popolo. E da ogni parte si elevano nell'aria suoni gioiosi di fanfare, grida di evviva, applausi vibranti che trascinano la folla al più fervido entusiasmo.

Poco prima delle undici, il Capo del Governo, che ha lasciato villa Torlonia al termine della sfilata, giunge in automobile in via XX Settembre, dove riceve l'ossequio delle Autorità che si sono venute raccogliendo ai lati dell'arco di Porta Pia, presso la porta d'ingresso del Museo storico dei bersaglieri, la cui inaugurazione precederà quella del monumento. Vediamo, fra gli altri, i Ministri e i Sottosegretari presenti a Roma, S. E. D'Amelio, in rappresentanza del Senato; Bodrero, in rappresentanza della Camera; S. E. il Segretario del Partito; il Governatore e il vice-Governatore di Roma; l'onorevole Polverelli, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, i Comandanti del Corpo d'Armata e della Divisione; le medaglie d'oro Fara; l'onorevole Melchiori, Presidente dell'Associazione Nazionale Bersaglieri; senatori, deputati, capi delle organizzazioni sindacali, generali, ammiragli ed infinite altre personalità.

Il Museo del Corpo

Uno squillo di attenti, subito seguito dalla Marcia Reale, annunzia l'arrivo del Sovrano. Delle automobili giungono da via XX Settembre e una compagnia di bersaglieri, fanfara in testa, muove ad incontrarle e poi le scorta fino alla porta a passo di corsa. Il Re e il Principe Ereditario che l'accompagna ricevono sulla soglia del Museo l'ossequio del Capo del Governo e delle altre Autorità e quindi entrano nelle sale ove sono raccolti i documenti della gloria e dell'eroismo del Bersagliere.

I ritratti dei generali-ispettori, i cimeli della fondazione del Corpo e dei suoi primi anni di vita, le memorie più fulgide del Risorgimento, le testimonianze della partecipazione dei bersaglieri alle campagne coloniali e infine alla grande guerra, nella quale il contributo di sangue e di valore da essi dato si riassumono in queste cifre: 32 mila morti, 100 mila feriti, 8000 decorati, 47 dei quali di medaglia d'oro; 5 medaglie d'oro, 16 d'argento, 43 di bronzo conquistano ai labari reggimentali, costituiscono questa patriottica Mostra ordinata dal generale Martinengo di Villagana.

Il discorso del Capo del Governo

Sul piazzale di Porta Pia, dove si è indovinato, più che visto, quello che è avvenuto dall'altro lato della porta, l'attesa si fa intanto fremente. Trascorrono ancora cinque, dieci, quindici minuti, poi come un turbine passa sulla immensa folla. I labari e i gagliardetti si alzano, ondeggiano, migliaia di braccia agitano cappelli piumati; grida, canti, evviva, le note della Marcia Reale e di «Giovinezza» sono una sola possente sinfonia. Il Re, il Principe Ereditario, il Duce, il gruppo solenne e severo delle Autorità che li accompagnano sono apparsi sulla tribuna; il popolo li saluta con prorompente ovazione che si protrae sempre più alta e vibrante per qualche minuto.

Il rito inaugurale

Poi squilla il silenzio di quattro lati della piazza. Il tumulto si attenua, si placa e la cerimonia si compie. Il Principe Boncompagni Ludovisi, Governatore di Roma, ha per primo la parola. Egli dichiara di prendere in consegna dall'onorevole Melchiori il monumento a pronunzia un breve discorso col quale esprime la fierezza di Roma di poter oggi mostrare all'ammirazione delle genti questa statua che eterna nel bronzo il valore e l'eroismo dei piumati bersaglieri, simbolo della giovinezza di Italia, orgoglio della nostra razza.

Un applauso, poi gli occhi si volgono al monumento. Un attimo e la tela tricolore cade facendo apparire nella piena luce di questa giornata settembrina la figura del bersagliere atteggiato in un gesto famigliare e caro alla coreografia popolaresca, scattante, proteso in avanti, la baionetta in una mano e la tromba nell'altra, la figura del bersagliere quale è apparsa poco fa riprodotta e moltiplicata in varie decine di migliaia di esemplari alla folla che gremiva via Nomentana durante la sfilata.

Altri applausi. Intanto, il cappellano della Milizia, don Rubino, dalla severa barba che scende fluente sul petto costellato di decorazioni, gira intorno al monumento e lo asperge di acqua lustrale. Due bersaglieri lo scortano mentre le fanfare squillano e anche il rito della benedizione sembra compiersi su un ritmo di marcia veloce a passo bersaglieresco.

Terminato il rito, don Rubino e i due bersaglieri si volgono al palco delle Autorità e salutano romanamente.

Nuovi squilli comandano il silenzio. L'attenzione è vivissima. Parla il Capo del Governo.

Con la sua voce alta, vibrante, fermissima, egli dice:

Sire, Altezza Reale, Signori.

Il monumento nazionale al bersagliere che la Maestà Vostra si degna in questo giorno di inaugurare, sorge a Roma per voto dell'Associazione Nazionale dei Bersaglieri, voto accolto dal Governo fascista, e per desiderio unanime di popolo.

L'artista ha compiuto opera degna del soggetto raffigurando il bersagliere nell'atteggiamento tradizionale del passo di carica, così come per un secolo è stato visto in Italia e fra le genti straniere.

Questo monumento al Bersagliere che sorgendo nella Capitale non poteva sorgere che a Porta Pia, simboleggia l'eroismo del Corpo e vuole tramandarlo nel tempo quale testimonianza preziosa per tutte le generazioni che verranno.

Ritornando per un istante indietro, a quel decennio della nostra storia (1830-1840) che vide qua e là traluce all'orizzonte i segni della nuova aurora, non si possono leggere senza emozione le prime istruzioni impartite dal capitano della Brigata Guardie, Alessandro Ferrero di La Marmora, per la costituzione della prima compagnia dei bersaglieri, stabilita con decreto di Re Carlo Alberto il 18 giugno del 1836.

I bersaglieri nacquero bene: il loro creatore li munì di un piastrino di riconoscimento che li sarebbe sempre fatti distinguere fra tutti; intendo dire un decalogo destinato a formare in ogni tempo l'ottimo bersagliere, cioè un fante celere che dovrà fare molto esercizio al tiro, ginnastica di ogni genere sino alla frenesia, cameratismo, sentimento della famiglia, amore al Re ed alla Patria, fiducia in sè sino alla presunzione.

Erano appena sorti, e già i bersaglieri si imponevano all'attenzione del mondo; un generale prussiano li definiva un'ammirevole fanteria leggera; un arciduca austriaco li metteva fra le migliori truppe d'Europa. Tuttavia, lo sviluppo del Corpo non fu precipitoso ma graduale e lento. E' solo nel 1845 che le compagnie raggiungono il numero di otto, formando i primi due battaglioni.

Viene la prima guerra del Risorgimento italiano; viene la prova del fuoco che è l'unica e la suprema per saggiare la bontà degli ordinamenti e la tempra fisica e morale degli uomini. Nelle campagne del '48-'49, i bersaglieri offrono prova superba della loro resistenza alle fatiche, del loro valore nel combattimento. A Goito, pagina splendida che apre il libro della storia dei bersaglieri, il fondatore del Corpo è in prima linea e cade gravemente ferito.

Per uno di quei moti spontanei, irresistibili e misteriosi che sbocciano nel profondo della coscienza popolare, il bersagliere diventa, sin dagli esordi, il soldato rappresentativo dell'Esercito italiano, il soldato nel quale il popolo ama ritrovare se stesso. Tutto ciò che è brio, ardimento, velocità, entusiasmo diventa bersaglieresco.

Così nel 1848 si formano i bersaglieri lombardi di Luciano Manara, quelli del Po comandati da Mosti, i valtellinesi agli ordini di Guicciardi, i bresciani col Ferretta, i mantovani con Longoni. E', dopo secoli, l'epoca che segna la ripresa dello spirito militare italiano.

Passano alcuni anni d'attesa: poco prima della guerra di Crimea, nel 1852, i battaglioni dal cappello piumato diventano dieci. Nel 1855, alla Cernaia, i bersaglieri combattono valorosamente, mentre il loro fondatore lascia la vita in quella contrada, ucciso non da palla nemica, come avrebbe desiderato, ma da un morbo che faceva strage non meno del piombo.

Se Goito è il nome che splende nella prima guerra d'Indipendenza, Palestro, dieci anni dopo, è il nome che raccomanda ai secoli la gloria dei figli di La Marmora: memorabile fra tutti, l'assalto alla baionetta del settima battaglione, che gli valse la medaglia d'oro.

Chi segua lo sviluppo del Corpo, nota che esso è legato al movimento dell'unità patria. Alla vigilia del 1866, i battaglioni sono cinquanta. Anche in quella campagna rifulsero le loro virtù. I cappelli piumati parteciparono alla guerra in Etiopia; a quella libica poi, e la eroica tragedia dell'undecimo, a Sciara-Sciat, rimarrà eternamente impressa nel cuore del popolo.

Sire! La guerra mondiale è troppo vicina ad ha avuto proporzioni troppo gigantesche perchè sia necessario rievocarla nelle sue vicende. I bersaglieri Voi li avete visti al fuoco: Voi sapete meglio di ogni altro che cosa abbiano fatto e quanto sangue abbiano versato nelle trincee e nei combattimenti. Trentaduemila morti sono la testimonianza in eterno del sacrificio e i custodi della vittoria.

Gli strumenti bellici mutati hanno imposto nuovi impieghi dei bersaglieri; ma quando si ventilò l'idea di sciogliersi, io mi opposi, convinto che sarebbe stato errore gravissimo disperdere una tradizione ormai secolare e gloriosa. Gli strumenti della guerra possono cambiare, ma il cuore bersaglieresco deve restare.

Sire! In questa ora solenne, attorno a questo monumento che sorge davanti a questa porta michelangiolesca, qui dove uno scontro fatale avvenne, che il divenire della storia doveva di poi superare e comporre, Voi non avete attorno soltanto i bersaglieri convenuti da ogni parte d'Italia con i loro labari, le loro fanfare, le loro canzoni, ma spiritualmente tutte le forze armate e tutto il popolo italiano in questa ardente atmosfera del primo Decennale fascista.

Due Eroi, tra i mille e mille, guidano dai regni della gloria l'odierna adunata: Rismondo e Toti. Essi hanno dato la misura di quel che il nostro popolo possa nelle ore decisive, quando il Vostro ordine risuona. Noi, come ieri, obbediremo!

La folla acclamante

Il Duce ha finito. La sua voce si è diffusa chiara, potente, per la vastissima piazza e dove non è giunta naturalmente, l'hanno propagata i mezzi tecnici, i megafoni installati presso la tribuna reale. Una immensa folla ha così seguito la suggestiva rievocazione di una scuola di gloria, di associata alla esaltazione, alta e vibrante, del valore del Soldato italiano.

Ora che il Duce ha finito, tutto intorno a lui, a perdita d'occhio, è una esplosione di applausi, un fluttuare di piume al vento e di fez, un ondeggiare di bandiere. Un'altra scena di travolgente entusiasmo, provocata dall'alata sua parola, si svolge mentre le fanfare rintuzzano le loro marcie turbinose.

Intanto il Re, avendo a fianco il Principe di Piemonte ed il Duce, e seguito dalle autorità, discende dalla tribuna reale e si avvia verso il monumento, di cui fa il giro, soffermandosi ad osservare i bassorilievi che ne adornano la base.

Le dimostrazioni della moltitudine non hanno sosta e diventano più intense, più calorose, quando il Sovrano ed il Principe lasciano la piazza per risalire in automobile. Altre fervidissime, imponenti dimostrazioni sono tributate al Duce, al momento in cui si allontana dal luogo della cerimonia e lungo la via XX Settembre.

Ora siamo alle ultime battute di questa fervida manifestazione. Partito il Re, il Principe di Piemonte ed il Duce, la marcia delle colonne riprende per via XX Settembre. La folla spezza intanto tutti i cordoni, travolge tutte le dighe, si mescola al bersaglieri, no rompe le formazioni, le scompiglia: popolo e bersaglieri sono una cosa sola e uomini e donne, a braccetto, a catena, passano per la strada soleggiata correndo verso la Reggia.

Piazza del Quirinale è in breve affollatissima: lo spettacolo è indescrivibile, una ondata di entusiasmo percuote la facciata del Palazzo Reale; tutti gli occhi sono fissi al balcone centrale, dove una mano ha aperto un'invetriata ed ha posto sul davanzale un gran drappo rosso: un urlio, un grido, anzi, un'esplosione di grida.

Dalla Reggia a Palazzo Venezia

Il Re ed il Principe si sono affacciati. Per oltre un quarto d'ora il Sovrano si trattiene ad ammirare questo immenso ammassamento di piumini che non cessano di acclamare ed applaudire. Nel frattempo salgono alla Reggia e vengono a porsi a fianco del Re e del Principe il Ministro De Bono, il Segretario del Partito, l'onorevole Melchiori ed il generale Fara.

Ritiratisi il Re e il Principe, una voce corre spontanea da un lato all'altro della vastissima piazza: «Il Duce! Il Duce! A Palazzo Venezia!». Ed ecco il corteo ricomporsi di nuovo, ed ecco un precipitarsi giù per la discesa di Magnanapoli. Anche piazza Venezia è in breve presa d'assalto da ogni lato, accerchiata, invasa e gremita. Gli alberi salgono il Vittoriano e depongono tutti i labari delle sezioni presso la tomba del Milite Ignoto, come atto di omaggio dell'Associazione, perchè vi rimangano per ventiquattro ore.

Di lassù, dalla bianca scalea del Vittoriano, il colpo d'occhio è incomparabile. La vastissima piazza non è ormai capace di contenere la fiumana che sopraggiunge incessante: moltissimi reparti e moltissima folla sono costretti a riversarsi sulle vie adiacenti, cosicchè dalle falde del Campidoglio all'imboccatura del corso, da piazza Foro Traiano a via del Plebiscito è un solo enorme nereggiare di popolo, su cui sovrasta la vivida selva delle bandiere, dei labari e dei gagliardetti.

«Duce! Duce!» è il grido che risuona da ogni parte, che si propaga dai più vicini ai più lontani, tra lo squillare giocondo delle fanfare, tra un turbinio sfavillante di vessilli; ed il Duce appare, si affaccia, si protende dal balcone; parla!

Egli rivolge agli adunati brevi parole di saluto, dichiarando di essere fiero di avere appartenuto e di appartenere all'eroico Corpo e conclude con un gesto: toglie di mano all'onorevole Melchiori, che è al suo fianco, il berretto piumato, se lo pone sul capo, saluta.

Dalla piazza, sulle ali di un urlo immenso, tempestoso, sale il saluto di cinquantamila bersaglieri al bersagliere Mussolini!

Il Congresso dell'Associazione

Alle ore 13 ha avuto luogo, alle Stanze del Libro, il Congresso nazionale dell'Associazione Nazionale dei Bersaglieri. Erano presenti tutti i fiduciari provinciali e i Presidenti delle 400 sezioni bersaglieri. Presiedeva S. E. De Bono, che è stato accolto dalle unanimi acclamazioni del Congresso. S. E. De Bono ha pronunziato il discorso di apertura del Congresso, comunicando anche due messaggi di S. E. Starace e di S. E. Giardino.

Ha quindi preso la parola l'onorevole Melchiori, il quale, dopo aver letto le adesioni delle Associazioni del Nastro Azzurro, del Fante, degli Alpini, dei Granatieri, degli Arditi, dei Volontari di guerra, di S. E. Teruzzi, di numerosi generali dei bersaglieri, ha fatto la sua relazione. Nel suo discorso, vibrante del più schietto spirito bersaglieresco e fascista, l'onorevole Melchiori ha inneggiato al Duce bersagliere, cui la Associazione deve lo sviluppo raggiunto, che ha consentito la imponente adunata odierna. Dopo avere tratteggiato il cammino percorso, di cui l'adunata è stata la più clamorosa dimostrazione, il Presidente della Associazione ha indicato ai bersaglieri le nuove mète da conseguire, agli ordini del Duce, inquadrati nella disciplina dell'Italia fascista, servendo la causa della Rivoluzione e le direttive del Regime. Ha ricordato poi le funzioni delle associazioni militari e particolarmente dell'Associazione bersaglieri, che deve contenere la sua attività nei limiti fissati dallo statuto e dallo spirito dell'Associazione stessa. A conclusione della sua relazione, l'onorevole Melchiori ha proposto al Congresso, ed il Congresso ha per acclamazione approvato, la elezione di S. E. il generale Gustavo Fara e di S. E. Achille Starace a vice-Presidenti onorari dell'Associazione. Infine, il Presidente dell'Associazione ha rivolto il pensiero devoto a S. M. il Re, a S. A. R. il Principe di Piemonte e al Duce, chiudendo il suo discorso con una invocazione ai bersaglieri caduti, affermando che i loro spiriti certamente stamane marciavano in testa alle colonne cremisi.

L'onorevole Melchiori, che è stato interrotto spesso da applausi, è stato alla fine salutato da una vivissima ovazione che si è rinnovata quando S. E. De Bono ha proposto che egli venga confermato alla presidenza dell'Associazione. Hanno parlato quindi alcuni congressisti per testimoniare la gratitudine dei bersaglieri per il Presidente dell'Associazione. Dopo di che, S. E. De Bono ha dichiarato chiuso il Congresso. Sono stati inviati telegrammi a S. M. il Re e a S. E. Acerbo.

I bersaglieri a Roma

Roma, 19 mattino.

Ieri i granatieri, ieri l'altro gli alpini, oggi i bersaglieri. Le grandi file dell'Italia «una d'armi» convergono e si allacciano nella Capitale, vi trovano senso e logica. L'Esercito si specchia in Roma e Roma nell'Esercito; due immagini, non retoriche e da medaglia, ma vive e da storia.

Non dunque grande parata, ma atto di fede, appuntamento, riconoscimento: Roma, insomma, meno «esterna» di quanto si crede; cerimonia così domestica che a parlare di celebrazioni parrebbe di fare del protocollo in famiglia.

Aria di famiglia s'è respirata infatti, ieri, in questa domenica romana coppa di bersaglieri, aria dovuta di nostro, scaturendo il calore da correnti spontanee ed antiche e, nel miglior senso, passate, da quell'intimità che supera l'ospitalità. L'occasione è stata l'inaugurazione di un monumento e di un Museo del Corpo (e certo Porta Pia, con la breccia ed il Museo, ed il monumento, forma oggi una sorta di isola dei bersaglieri), ma qualunque altra ricorrenza sarebbe stata buona perchè, nel ritrovarsi dei bersaglieri in Roma, scoppiasse l'entusiasmo delle feste famigliari.

Agli italiani i bersaglieri non occorre presentarli: della presentazione si sono incaricati le prime lettere, quelle che ci hanno offerto la cognizione elementare di ciò che è e sacro: a vedere in uniformi, i cimeli, le stampe del Museo del Corpo e della Mostra d'arte è sembrato a tutti di scorrere altrettante pagine illustrate di un libro di storia nostra. Volta e gira, il protagonista, l'attor giovane della storia militare italiana è sempre lui, il bersagliere; lui si carica sulle spalle il peso più grosso, e se va al passo di corsa è perchè non ha tempo da perdere ed urgono le fortune della Patria. Può così cangiar di scena e d'abito — nel Museo v'è la serie delle uniformi del Corpo — e può mescolare il fez alla camicia rossa, ed il cappello grigio piumato alla camicia nera, ma domina in ogni caso il quadro; visto che nelle vignette popolari gli hanno dato l'incarico di rappresentare la Patria e l'allegoria gli piace.

Roma, Crimea, Gaeta, ogni nome un fatto, un fatto d'arme ed a ritmo di canzone, di gesta; e non domandiamo più dove sia stato, perchè è stato e sarà dovunque, dovunque sarà questione d'Italia. E' assente solo nei periodi di sosta, perchè l'ordinaria amministrazione non la riguarda. V'è un quadro dell'Induno che descrive la collocazione della prima pietra della galleria di Milano, nel '65, ad opera del Gran Re, e lì, lui, il bersagliere, che, per la prima volta, ha il viso barbuto del Lamarmora, è solo, in secondo piano, distante, appartatissimo: ma la cosa si spiega: è la sagra delle «tube», degli alti lumi, della decorata burocrazia, con la quale nulla ha da spartire.

Ritornerà in primo piano l'anno dopo, a Primolano, e lo stesso Induno lo caccerà al centro dei foschi bagliori; ritornerà in scena nel '70, a Roma, e, poi, in Eritrea e, più tardi, in Cina (Akima, non c'è nessun quadro che rammenti le quattro compagnie di bersaglieri inviate laggiù) e, infine, in Libia, ed a Rodi e sull'Isonzo. «Primi ad avanzarsi» erano stati segnalati a Custoza dal Fou, ma «primi ad avanzarsi» sono stati anche a Roma ed a San Giusto, cioè, primi a passare i trinceramenti del Risorgimento; e figuriamoci se il Corpo intenderebbe ormai rinunciare a questo titolo prezioso, da quanto le medaglie d'oro!

Ai titoli, ora, si sono aggiunti due numeri di matricola, particolarissimi: Toti, che per i romani è mitico, e Mussolini, che è Mussolini.

E non fa nulla se qualche dettaglio scompare e cangia, se un «non viene, con le continue modificazioni del regolamento: ora la numerazione tradizionale dei battaglioni, ora la carica di tipettore o altro; l'importante è che il Corpo resti, e l'eredità di gloria è la consegna per l'avvenire: non per nulla il bersagliere del monumento è raffigurato in movimento ed in atto di correre ancora.

Questo sa il fitto popolo che in Roma, più che applaudire, s'è mescolato ai bersaglieri, ed ha palesato così numerosi ed intimi i vincoli di parentela con gli ospiti che i carabinieri non hanno avuto cuore di mantenere i cordoni; tal che piazza del Quirinale fu ad un tratto colma come da una grande famiglia, con il Re al balcone, e, giù, un turbine di piume sventolanti al suono delle fanfare.

In piazza Venezia altra frenesia, ma, stavolta, si salutava i commilitoni del «commilitone» che ha lasciato il «campo dell'onore» per un campo più vasto, ed ha affidato ad un angolo remoto del Museo le gruccie ed alcune lettere dal fronte.

Poi l'entusiasmo è scivolato per le vie traverse, per i rioni dove le «stornello bersaglieresco del Sor Capanna trova mari e scogli appropriati. E quando ad un certo punto i bersaglieri di Torino si sono messi ad intonare le strofe della «Ricciolina» («Sul Monte Grappa ci sta una ricciolina, che fa l'amore con un bersagliere»), il popolo ha fatto coro ed il cerchio delle canzoni si è allargato pateticamente.

Ma i colli, le piazze, le vie di Roma sono per questo, per essere vivi ed echeggianti, popolari e nazionali.

d. M.

CRONACA CITTADINA

Il brillante successo della gita de "La Stampa,, a Ovada

Giornata di spensierata letizia tra pampini e tini

Le pittoresche feste vendemmiali -- Eleganti costumi e carri allegorici -- Balli, gare, giuochi, spettacoli, mostre -- Canti popolari e concerti bandistici

La grande adunata vendemmiale di Ovada ha superato le più ottimistiche previsioni. Quello che è stato realizzato ieri nella meravigliosa cornice dell'Alto Monferrato che ha al centro Ovada con la corona dei suoi castelli millenari di Tagliolo, di Mornese, di Lerma, di Belforte, di Castelletto e Silvano d'Orba, richiama al pensiero le più affascinanti, complete e complesse celebrazioni bacchiche delle terre italiche esaltate dal canto di Virgilio e di Orazio.

Il prof. Delfino, Podestà di Ovada e il Segretario politico del Fascio cav. Inghina possono andar orgogliosi d'essere riusciti ad offrire agli innumerevoli gitanti condotti qui da Torino per iniziativa del nostro giornale o portati dai treni popolari provenienti dalla costa ligure o soprattutto da Genova, uno spettacolo indimenticabile.

La cronaca della giornata si riassume in una successione fantasmagorica di quadri fusi nell'armonia di un'allegrezza universale e superlativa.

Tutto quello che di immaginoso, di geniale e di lieto sta racchiuso nei cuori delle genti di questa mirabile plaga carica di storia leggendaria è sbocciato nella celebrazione vendemmiale odierna.

Il treno della giocondità

Il treno della «Stampa» ha percorso i 120 chilometri che dividono Torino da Ovada, in tre ore. Era un diretto fuori classe, composto — per cortese interessamento del Capo Compartimento delle Ferrovie, grand'uff. ing. Ehrenfreund — di sole vetture di prima e di seconda classe, che portavano un carico di schietta allegria. Si dice che la partenza sia sinonimo di malinconia; la partenza del treno per Ovada è stata invece più che festosa. I viaggiatori, che il direttore della gita signor Orso, segretario regionale della F.I.E., aveva comodamente allogato nei diversi scompartimenti, dimostravano fin dal momento in cui il treno lasciava la stazione di Porta Nuova, una spensieratezza e bella letizia, che non di magnifico auspicio per tutta la giornata. Chi, a soli pochi chilometri dalla città, avesse percorso il convoglio in tutta la sua lunghezza, sarebbe stato colpito dal bianco sfarfallio che popolava tutti gli scompartimenti. Gli amici della «Stampa», cioè tutti i gitanti, leggevano poco dopo le 5,30 del mattino il nostro foglio, che era stato distribuito in ogni vettura.

Ogni scompartimento aveva una fisonomia sua particolare: qui famiglie al completo; là comitive di amici; uomini e donne di tutte le età, di tutte le classi, fanciulli, e molti operai, fra cui i compagni di lavoro della nostra quotidiana fatica e i cinematografisti della Luce, che avevano gran da fare per tutto il giorno a ritrarre episodi pittoreschi e quadri caratteristici.

Una vettura era riservata alla musica del Dopolavoro Fiat, un'altra capitava la compagnia filodrammatica dilettante dello stesso Dopolavoro, col direttore cav. Rissetti. Una simpatica irrequietezza induceva gli uni a lasciare il posto per andare a conferire con quelli della vettura accanto, a iniziare conversazioni, a scambiare idee; e nel frattempo il treno correva rapido.

Con un sole sfolgorante, che prometteva una giornata magnifica per le feste vendemmiali, cominciate il giorno precedente con un Convegno di mezzadri, del cui gagliardetto, inaugurato per l'occasione, è stata madrina la consorte del Podestà, signora Nicoletta Delfino — i gitanti torinesi sono giunti alla stazione di Ovada.

Fuori, una folla turbinante gremisce il piazzale. Su di un gran carro allegorico, vendemmiatrici in pittoreschi costumi distribuiscono a piene mani grappoli d'uva a quanti si avvicinano, pigiandosi attorno ad esse. Delle musiche suonano e l'aria è tutta pervasa dalla giocondità della gente. A ricevere gli ospiti torinesi si trovavano le maggiori autorità: il Podestà prof. Delfino, coi membri della Consulta Municipale; il Segretario politico cav. Inghina, col Direttorio del Fascio al completo; i dirigenti il Dopolavoro locale, il march. Saporiti, capo Gabinetto di S. E. il Prefetto d'Alessandria, unitamente al Segretario federale com. cav. Carlo Poggio, il console comm. Bocca, vice-segretario federale, e il Questore comm. D'Agostino; il Podestà di Novi, comm. avv. Armando Porta, accompagnato dal Segretario politico dott. Bofli, dal presidente dell'Associazione Mutilati, cav. Bruni, e dal Comandante l'Aeroporto, magg. Rolandi. Da Torino erano giunti in automobile il cav. Giro, Ispettore superiore dell'O. N. D., il quale rappresentava pure il Segretario federale e membro del Direttorio nazionale Andrea Gastaldi, il conte Tonna di Castellazzo, delegato della F.I.E. per il Piemonte e la Liguria e membro del Direttorio nazionale della Federazione Italiana dell'Escursionismo.

I rappresentanti la «Stampa» ed i rappresentanti il Dopolavoro provinciale non potevano desiderare una più schietta, cordiale e calorosa accoglienza. A confermare le cortesi espressioni delle Autorità, i gitanti vedevano poco dopo, lungo tutte le vie e le piazze della bella cittadina, multicolori manifesti affissi, portanti il saluto di Ovada ai graditi ospiti torinesi con particolare e affettuoso riferimento al nostro giornale che, in unione al Dopolavoro Provinciale, ha organizzato la gita.

La fontana del vino

Con la musica della «Fiat» in testa, la festeggiata colonna dei torinesi si avvia verso il centro. Ma non è facile cosa il poter mantenere i contatti in mezzo al turbinio di folla che si è riversata sui viali e sulle strade. A poco a poco le file si infittiscono di nuovi elementi e la fusione fra i torinesi ed i genovesi, anch'essi giunti in folta compatta a partecipare alle feste vendemmiali di Ovada, è un fatto compiuto. Anche questo particolare, che ribadisce la tradizionale simpatia che lega i cittadini di Genova e di Torino, viene rilevato con particolare festosità. La città non poteva trovare una più significativa veste vendemmiale. Pampini e grappoli di indubbia autenticità sono il motivo ornamentale di tutte le insegne dei negozi. L'ingresso di alcuni sembra addirittura un pergolato. Ad ogni passo si incontrano banchetti e chioschi che vendono ceste e cestelli di magnifica uva; e la gente che sciama per strade e per vicoli, procede spiluccando acini. E' la vendemmia operata lontano dalle vigne. Al fascino della bella cittadina non sfuggono specialmente coloro cui le vestigie d'antica architettura parlano un irresistibile linguaggio. In questa Ovada gli stabili che serbano tali pregi sono assai numerosi.

Non si può procedere speditamente e non solamente a causa della folla di una densità indescrivibile, ma perchè di tempo in tempo qualche cosa di particolare attrattiva induce a sostare. In piazza XX Settembre da un alto ed enorme calice di un color rosso scuro il cui stelo si innesta in una vastissima tinozza, si erge uno zampillo di vino che ricade nella vasca sottostante e da questa si riversa poi per dieci o venti rivoli in altrettante vasche più piccole, che si tino si innestano. Questa profusione di succo d'uva che scorre a torrenti come l'acqua da una comune fontana, spera un fascino particolare sulla folla. Si potrebbe giurare che oggi ad Ovada non vi sono astemi! Fanciulle di particolare bellezza anch'esse vestite con la foggia delle antiche vendemmiatrici, si affannano senza posa ad offrire a tutti piccole brocche ricolme di quel ben di Dio. Si beve in letizia, si continua a mangiar uva, ed infine si riprende il cammino.

Gli incontri di Arnaldo Cipolla

Ogni strada è vestita di bandiere, ogni via risuona dell'eco di musiche, dovunque si vedono sfilare cortei che si incrociano aprendosi il varco fra la gente: passano i combattenti con gagliardetti e labari per recare un omaggio ai Caduti; ve ne sono circa un migliaio per la maggior parte della Provincia di Alessandria; sfilano Giovani Fascisti militarmente inquadrati agli ordini di ufficiali: se ne notano di Voltri, di Sestri, di Conegliano e di Bolzaneto, poi la folla si richiude e l'eco degli inni si affievolisce e si ode dapprima lievemente poi, man mano che si procede, più accentuato, il suono giocondo, di un carattere squisitamente campestre, di una musica da ballo pubblico.

Siamo arrivati in piazza Castello, così chiamata in ricordo dell'antico scomparso maniero, dove confluiscono i torrenti Orba e Stura. Qui, all'ombra degli ippocastani, giovanotti e ragazze, alcuni dei primi e molte delle seconde in costume di vendemmiatrici, si abbandonano alla danza.

Se a più riprese abbiamo parlato di giovani in pittoresco abbigliamento di antica foggia è perchè ben 200 ragazze e 70 giovanotti, sciamano oggi per Ovada. Il locale Fascio — con la preziosa collaborazione della signora Inghina, consorte del Segretario politico — ha organizzata con speciale cura e larghezza la bella festa folcloristica. Ma il ballo di piazza Castello non è il solo che conti oggi Ovada. Va n'è un altro situato oltre il recinto della «Mostra», ed un terzo alla periferia. Come si potrebbe concepire la vendemmia senza il ballo?

Con l'avvicinarsi del mezzogiorno l'atmosfera di giocondità si fa sempre maggiore. Dalla folla si alza un brusio di mille e mille voci. Fra quei casi avvengono incontri imprevedibili: chi ritrova un amico o un conoscente lo fa con esuberanza insolita.

Il nostro Arnaldo Cipolla, che conosce persone in tutto il mondo, e perciò anche ad Ovada, sopporta il peso di tanta notorietà. Ad ogni passo è un collega genovese, un signore del luogo, una personalità che lo ferma e gli parla dapprima magari dell'Africa o della Cina per poi chiedergli la sua impressione sulle feste ad Ovada.

98 tipi di uva in un chiosco

Un'altra attrattiva, quella, anzi, che presenta le maggiori proporzioni, è la Mostra dei prodotti locali, la quale occupa parte della piazza Venti Settembre e tutto il corso Regina Margherita. Ad essa accorre numerosa la folla dei gitanti.

Interessante è la Mostra, la quale comprende numerosi padiglioni e chioschi che costituiscono una completa rassegna delle uve e dei vini locali, nonchè di altri prodotti, di attrezzi agricoli e simili. In fatto di vini, ad esempio, campeggia il padiglione fatto a foggia di mastodontico tino, nel cui interno, trasformato in una capiente cantina, si allineano bottiglie di numerosissime qualità di vini, parte delle quali vantano età venerande, e persino i cento anni. Quanto ai chioschi delle uve, tutti egualmente allestiti, ricordiamo quello di un vignaiolo di Alberetto, le cui pareti sono ricoperte esternamente da ben 98 qualità di uva, ciascuna indicata da apposito cartellino; tutte uve nate e cresciute prosperosamente nel sullodato vigneto, che può ben chiamarsi, per abbondanza e varietà, la vigna del Signore... I chioschi vendono uva in cestelli o canestri graziosamente confezionati. Il pubblico acquista largamente, di guisa che nella folla che popola tutte le strade della graziosa cittadina si vanno moltiplicando i gitanti che portano il loro elegante cestello, il che dà al quadro la nota prettamente vendemmiale richiesta dalla circostanza.

Dal mezzogiorno fin verso le 14 si è avuta una parentesi di sosta nell'intenso movimento che ha mutato Ovada in una specie di bacchicanale silvestre. Alberghi e trattorie si sono riempiti di commensali; anche le ombrose alberate dei pressi si sono popolate di gente che provvedeva coscienziosamente a calmare gli stimoli del pungente appetito. Alla Casa del Fascio il Comitato ha riunito a cordiale e signorile convito le Autorità e i giornalisti di Torino, di Genova e di Alessandria. Ma la parentesi non era ancora chiusa. Era già la città una solcata da festosi richiami. Giungevano i carri della grande parata folcloristica e vendemmiale, i quali si recavano in piazza Castello luogo del raduno, per iniziare poi la sfilata.

Difficile è descrivere il quadro di vivacc, rumorosa gaiezza, cui ha dato luogo la sfilata; quadro in cui non si sa più contava la pittoresca, pittoresca grazia delle ricostruzioni agresti dei carri, oppure la cornice imponente, densa, tutta ammirazione e giocondità del pubblico che assisteva. Giacchè questo può essere facilmente immaginato dal lettore intelligente, ci soffermeremo unicamente a descrivere con brevi cenni la sfilata, che ha percorso tutta la città, sfilando nel recinto della Mostra, ove, oltre al fittissimo pubblico, erano le autorità e la giuria che assisteva.

Il corso dei carri

Fa da curioso battistrada alla teoria dei carri un ciclista montato su uno di quegli altissimi «bicicli» in ferro, in uso nell'età... preistorica del ciclismo. Il primo carro è quello di Ovada, trainato da quattro maestosi buoi coperti di gualdrappe rosse. Esso è ispirato all'epoca romana, e reca due grandi vasi pompeiani ricolmi di uva e adorni di festoni di tralci di vite, ed attorniati da giovani donzelle in eleganti tuniche. Segue il carro di Masone, che accanto ad una rustica capanna raffigura un pozzo arabo. Belle fanciulle vestite alla turca recano le snelle anfore sulle spalle; ed il motivo della vite si intreccia ad un suggestivo paesaggio di palme. Capriata d'Orba presenta un grande pergolato popolato di vendemmiatrici e vendemmiatori, e accanto una casetta campestre colla gabbia del merlo, coi gerani, coi mazzi delle pannocchie di melica e la culla di vimini...

Anche Carpeneto ha il suo «ciabot» e il suo pergolato, e insieme raffigurano un'osteria, ove un oste rubicondo sturа da bere a clienti che cantano e suonano.

Ecco poi Castelletto d'Orba, che ha mandato un grande tino, colmo, naturalmente d'uva, di fiorenti vendemmiatrici sotto il verde trionfo delle viti. Ed ecco Lerma, con una gran tinozza cui fanno lieta corona giovani e donzelle, pure in vivaci costumi vendemmiali. Parodi sfoggia un paio di automobili decorate di grappoli e tralci, nonchè un carro che rappresenta una vigna, coi suoi filari di viti, col suo tino poggiato su un tavolo e sul quale vien rovesciato il succoso tesoro della terra. Rocca Grimalda ha un riuscitissimo gruppo, che riproduce la vendemmia dell'Ottocento. Un somarello precede, recando le provviste della colazione; seguono una decina fra cavalli e muli, ognuno dei quali è montato da una vendemmiatrice in autentico costume di un secolo fa, ampi cappelloni sul capo, corsaletti e gonne di taglio grazioso e di delicati accostamenti nelle tinte. Le belle figliole siedono sulla groppa fra le due gerle colme scendenti sui fianchi dell'animale, e avanzano distribuendo sorrisi e grappoli, mentre gli uomini conducono le bestie per la cavezza. Gli applausi del pubblico si fanno più vivi al passaggio dell'isdorinato gruppo, che è anche accompagnato da una banda musicale.

La sfilata continua con il carro di Tagliolo, pure trainato dai buoi, la cui semplice gravità tanto si intona con il motivo vendemmiale. Sotto un imponente ed ombroso pergolato gentili vendemmiatrici vanno a gara chi distribuisce uva più bella e sorrisi più luminosi.

E finalmente abbiamo l'ultima allegoria, col carro di Cremolino. Dopo la serie dei costumi campestri del passato, esso porta una nota di elegante modernità. Nel mezzo è una altissima coppa dalla svelta linea, da cui traboccano grappoli e tralci. E le fanno corona una diecina di giovinette in graziose vesti gialle, con grandi ed ombreggianti cappelloni, pure gialli. Una sobria decorazione di grappoli dipinti ravviva l'aristocratico figurino.

Con gli ultimi, fervidi applausi, la folla saluta la fine della sfilata — meritoria fatica dei varii Dopolavoro — che viene chiusa dalla banda di Ovada, e quindi si scioglie in cerca di altri diversivi e passatempi.

Ed ecco, infatti, poco dopo, alle 16,30, uno squillo di tromba chiama la gente al teatrino, allestito nel piccolo ombroso parco dello Sferisterio, in piazza XX Settembre. E' il teatrino del Carro di Tespi del nostro Dopolavoro Provinciale, e vi sgisce la Compagnia dialettale piemontese del Dopolavoro Fiat, che vi rappresenta, fra continue ilarità, e scroscianti battimani, la commedia di Federico Garelli, «La carità l'è nen mach ed pan». Ma chi non è amante delle scene, può assistere alla interessante e accanita partita al tamburello che si svolge fra le squadre del Dopolavoro Fiat e del Dopolavoro Ovadese, e che termina con la vittoria dei torinesi (Calzia, Valmori, Grandi, Ferrero) per 19 a 15; oppure, se è in vena di far quattro salti, non la comodità, il accanto, di uno dei numerosi balli approntati per le dinamiche gambe della gioventù di ambo i sessi. Per gli sportivi, poi, c'è un altro richiamo: quello delle partite alle bocce che, iniziatesi al mattino, alla Casa del Fascio, continuano ora con le finali, le quali danno i seguenti risultati: 1. Genova; 2. Torino (Gerli e Triverii); 3. Alessandria; 4. Ovada.

Molta folla si è riversata nei boschi di castagni della circostante collina che limita la verde conca dove sorge la città. Giornalisti e dirigenti della comitiva dopolavoristica torinese si sono recati ad ammirare i suggestivi castelli di Tagliolo e di Lerma, ricevuti con signorile ospitalità dal marchese Pinelli-Gentili e dal marchese Spinola, i quali hanno voluto personalmente accompagnare i gitanti nella visita agli storici manieri e illustrarne le artistiche bellezze e il fascino che ad essi è legato.

L'estrazione dei premi - Il ritorno

Verso le 18, mentre, purtroppo, si avvicina l'ora della partenza, altra massosa adunata in piazza, per lo spettacolo del volo verso... la stratosfera dei cinque grandi palloni di carta, opera del dopolavorista signor Panni, che è una specialista nel genere. Tutti i palloni partono felicemente e si innalzano maestosi, mentre la folla ne segue in aria il vario comportamento. Il lancio avviene fra gli applausi e le esclamazioni degli spettatori, applausi i quali sono certamente indirizzati anche alla scritte che si leggono sui palloni e che sono ottimi e augurali consigli: «Leggete la «Stampa» e «Comperate la «Balilla»...

Nello stesso angolo di via XX Settembre, da cui trionfalmente si sono alzati i palloni, si procede sotto la direzione del signor Orso all'estrazione dei premi istituiti dalla *Stampa*. Un giovanetto salito su di un podio, alla presenza di molta folla, estrae ad uno ad uno dall'urna i seguenti numeri: 278 — Primo premio: un bellissimo servizio di posate d'alpacca Wellner per 12 persone: valore commerciale lire 800. — Secondo premio: N. 37: modernissimo servizio per 12 persone di bicchieri in cristallo decorato, prezzo commerciale lire 400. — Terzo premio: N. 109: un lussuoso servizio da caffè in ceramica artistica per 12 persone: valore lire 250. Hanno poi vinto l'abbonamento gratuito alla *Stampa* i seguenti numeri: 711 — 195 — 278 — 727 — 50 — 712 — 76 — 185 — 590 — 688.

I vincitori dei premi potranno ritirarli agli uffici d'Amministrazione del nostro Giornale giovedì prossimo.

Sono le 18,30, l'ora del ritorno. Il treno accoglie la folla gioconda che ospitava al mattino. Tutti sono affacciati ai finestrini quand'esso si avvia: fazzoletti e cappelli vengono agitati in segno d'addio ad Ovada ospitale e generosa. Poi l'abitato scompare, sopravvengono i campi; l'ombra avvolge il convoglio che acquista velocità quasi voglia affrettare il ritorno. Le ultime ore passate in comunione, dopo la giornata festosa, non sono meno gioconde. Fragoroso risuona percorrono tutto il convoglio. Si è allegri, di un allegria sana, si canta in coro. La musica del Dopolavoro Fiat riprende le sue marce. E il treno della «Stampa» passa davanti alle stazioni accompagnando il rumore della ferraglia con gioconde e suggestive note.

L'assemblea dei muratori alla Casa dei Sindacati

Il contratto di lavoro e il collocamento

Presieduta dal Commissario all'Unione provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, cav. Tullio Cianetti, si è svolta ieri mattina alla Casa dei Sindacati l'annunciata assemblea degli inscritti al Sindacato muratori ed affini.

Al tavolo della presidenza, con il Commissario, erano il capo-regione edili, signor Amilcare Carmine, il direttore dell'Ufficio di collocamento, cav. Masera, membro del Direttorio del Fascio di Torino, i signori Volpi e Vallino, rispettivamente segretari dei Sindacati muratori e carpentieri, i membri dei direttorii di categoria, signori Gallino e Demeiri ed il funzionario dell'Unione cav. Nanzi.

La relazione e la discussione

Ha aperta l'assemblea il capo-sezione che, presentando la nomina del convenuti al Commissario, ha messo in rilievo il numero davvero cospicuo degli iscritti al Sindacato: circa 18 mila e cioè il 90 per cento del numero totale dei lavoratori del ramo.

Quindi, dopo avere illustrata l'intensa attività assistenziale e mutualistica e aver rilevato che ben 800 vertenze sono state affrontate e risolte in questi ultimi tempi con cospicui ricuperi di salari a favore degli operai interessati, l'oratore ha sottolineata l'importanza dell'avvenuta definizione dell'accordo salariale per gli edili torinesi, già noto agli intervenuti in seguito alla pubblicazione fatta da «La Stampa» del 17 u. s.

Concludendo il signor Carmine — vivamente applaudito — ha esortato gli assentati a stringersi sempre più compatti e solidali attorno al Sindacato per le giuste conquiste della prova e fabrianese categoria.

Aperta la discussione, molti operai hanno preso a parlare su particolari argomenti.

Il signor Mensia ha fatto pratiche proposte circa l'organizzazione locale dei pavimentatori; il signor Musso ha invocato un costante rispetto da parte delle ditte delle norme riguardanti le ferie e la indennità di licenziamento; il signor Bassino, tributato un caldo elogio ai dirigenti per la continua assistenza data dall'organizzazione ai disoccupati, ha rilevato l'opportunità di favorire equamente l'impiego anche saltuario — magari di una sola giornata — della mano d'opera priva di lavoro.

Sull'Ufficio di Collocamento hanno parlato, fra gli altri, i signori Ghigo, Merlo e Alberiario, in sostanza, essi hanno osservato che non sempre le imprese si rivolgono all'Ufficio quando hanno bisogno di mano d'opera. Così può accadere che operai di Torino città già da tempo disoccupati rimangano ancora senza lavoro a favore di operai delle campagne reclutati da Ditte, che pure costruiscono in Torino, e ciò contrariamente alle intese regolarmente passate fra le organizzazioni.

A questi ultimi oratori ha risposto esaurientemente il direttore dell'Ufficio, cav. Masera. Egli, pur associandosi alle giuste richieste degli operai di Torino città, ha osservato che l'afflusso degli operai del ramo dalla provincia al capoluogo è andato notevolmente rinfuocandosi: da cinquecento unità che erano i mesi scorsi, sono scesi a cinquecento unità nel mese di agosto. D'altra parte per alcune categorie specializzate le l'oratore ha citato i ben noti «pezzattieri» di Volpiano) bisogna, appunto, ricorrere a coloro che la stessa tradizione locale e domestica, secolarmente continuata in certi paesi, ha particolarmente fatti idonei al cimento. L'Ufficio tutela, nel rispetto assoluto delle intervenute intese, tanto i lavoratori della città quanto quelli delle campagne, e soprattutto cerca di dar lavoro ai più bisognosi, a coloro che peggio sentono l'influenza della crisi. Queste sono le direttive del Regime e gli ordini impartiti dal presidente dell'Ufficio, che è il Segretario fedec. A. Gastaldi. L'oratore è certo che tutti i presenti possono farsi buona testimonianza di aver egli sempre obbedito a quella direttiva.

Molti e convinti applausi hanno salutato le parole del cav. Masera. Poi, accolto da affettuose dimostrazioni, ha parlato il Commissario all'Unione.

Parla il Commissario dell'Unione

Il camerata Cianetti ha cominciato dicendosi assai soddisfatto dell'adunata: seria, attenta, attiva.

Dopo aver risposto alle domande avanzate su questioni particolari dai precedenti oratori, egli ha osservato che dalla discussione sono emersi alcuni fatti sostanziali: 1) la convinta adesione degli edili all'organizzazione sindacale fascista; 2) il senso — del resto ovvio — di ossequio, di unità che si fa sempre più strada in seno alla categoria; 3) i mali di cui soffre oggi la categoria derivano tutti da una sola: la disoccupazione. Necessita dunque ci tentare tutte le vie per ridurla al minimo. Il Governo, gli Enti intervengono con le opere pubbliche straordinarie; ma occorre che il lavoro sia bene distribuito, con giustizia, con equità. Di qui la delicata importanza che assume sempre più l'Ufficio di collocamento, che non deve essere ignorato da alcuno, nè dai datori nè dai prestatori d'opera. Opportunità contingenti hanno suggerito il provvedimento di ordinare, regolare le migrazioni da luogo a luogo, da provincia a provincia. Provvedimento doloroso, ma necessario in via del tutto provvisoria, e che deve essere rispettato da tutti.

La categoria — ha continuato poi l'oratore — soffre di una particolare crisi, provocata dal lento sviluppo edilizio cittadino degli ultimi anni, non adeguato all'importanza della città stessa. Ora, sull'esempio del Governo e del Municipio, appaiono i segni di una ripresa tanto più confortante e sintomatica in quanto si verifica in tempi difficili. Contemporaneamente ha acquistato valore legale l'accordo salariale, che merita di essere considerato, nel suo insieme, come una conquista operaia. Bisogna fare rispettare codesto accordo: tutti gli edili sentano la responsabilità che — di fronte a se stessi ed ai colleghi — incombe su ciascuno di loro a questo proposito. Ed ognuno sappia che il Regime nulla lascia di intentato per assistere le categorie lavoratrici, per preparare a tutte le famiglie del popolo un migliore avvenire.

Dopo le dichiarazioni del cav. Cianetti, il quale ha riscosso lunghi applausi, l'importante assemblea è stata sciolta.

Le conferenze dell'Episcopato del Piemonte

Domani 20 corrente, i Vescovi delle due Provincie ecclesiastiche del Piemonte, Torino e Vercelli, secondo l'articolo 80 del Concilio plenario piemontese, si raduneranno per le conferenze annuali presso il Santuario della Consolata, dove vi sarà una funzione religiosa di apertura col canto del *Veni Creator Spiritus*. Saranno presenti: Monsignor M. Fossati, Arcivescovo di Torino; Monsignor Montanelli, Arcivescovo di Vercelli, che, per ragioni di anzianità, presiederà le adunanze; i Vescovi di Biella, Novara, Casale Monferrato, Vigevano, Asti, Alessandria, Acqui, Pinerolo, Cuneo ed Ivrea. Vi prenderanno pure parte Monsignor Ughengo, Vescovo di Susa, e Monsignor Francesco Imberti, Vescovo di Aosta.

Scopo di queste adunanze episcopali è un rapido esame della situazione religiosa nella Regione e di quegli argomenti specifici che più interessano. Tali argomenti sono poi trattati in un documento collettivo che può assumere maggiore o minore importanza, a seconda del contenuto.

I Vescovi del Piemonte tratteranno quest'anno varii temi, come il divieto della processione nei giorni delle feste patronali quando vi sia un ballo pubblico, e gli eventuali inconvenienti derivati da tale severa proibizione; il riposo festivo e le sue più comuni violazioni odierne; la buona stampa, ed altre cose che interessano direttamente la vita religiosa e morale delle popolazioni piemontesi.

Bollettino demografico di Torino

18 settembre 1932-X

NASCITE	21
MORTI	25

Seguendo la Cronaca

Soc. CASA DEL CAFFE' (P. P.)

Telef. 46-020 - Torino

Miscela Sublime L. 3,90 al Kg.
Tipo Superiore L. 3,50 al Kg.
Tipo Famiglia L. 3,10 al Kg.

Per ordinazioni non inferiori al mezzo chilogramma, servizio a domicilio. Sconto speciale ai rivenditori.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITT. EM.: «Tutte bionde». Riviste.
FACCIO-VALENT.: ore 21: Super Dancing.
CHALET: Ore 21: Ogni nuovo programma.

I divertimenti

«TUTTE BIONDE!» stasera al VITTORIO EMANUELE

Vivissima autentica attesa per l'imminente andata in scena della grandiosa fantasia rivista *Tutte bionde!*, inaugurata dalla «Wiener Revue Ensemble» a Sanremo ottenne un trionfale successo ed ebbe numerose repliche a teatri sempre affollatissimi.

«TUTTE BIONDE!»

è uno degli esemplari più caldi e vivaci della esuberanza viennese. Le «quaranta» bellissime spighe di grano sono veramente mietute da migliaia e migliaia di occhi. I vecchi signori amano le bionde, ma anche i giovani, più o meno signori. La

«TUTTE BIONDE!»

sono un numero eccezionale, attrattivissimo, di una rivista ricca di grazie, di danze, di musiche, di piacevolezze, di intrighi e di visioni. Stasera il Teatro *Vittorio Emanuele* sarà ultragremito. *Prenotate in tempo i posti.*

Cinema e Varietà all'ALFIERI

Oggi «prima» del cinedramma della «Columbia»: *Le infedeli* con *Kally Olers* e *Norman Kerry*. Il lavoro — interessantissimo — vuol dimostrare che l'infedeltà non è un inganno, ma la naturale conseguenza della stanchezza dell'amore. Fanno parte dello spettacolo i più importanti numeri di varietà.

Spettacoli cinematografici

CHERUBINI: «Due cuori felici». Film Clara.
VITTORIA: Capriccio di femmina. Il film.
SPLENDOR: Quando l'amore parla, l'ultimo film di Charles Farrell, Peltr, L. L.
IDEAL: Amazzone mascherata, G. G. Brien.
ALPI: Amazzone mascherata, G. O' Brien.
STATUTO: Le vispe fanciulle di Vienna.
NORBA: «La condottiera». Veroica Lambriulla d'Orleans. Capolavoro storico.
PRINCIPE: Angelo della notte e Varietà.
ALFIERI: «Le infedeli» e Varietà.

AI CINEMA STATUTO

continuano le repliche del divertente film: *Le vispe fanciulle di Vienna.*

Ore 15,30: «KRISS» al CINEPALAZZO

L'opera meravigliosa del '32.
Tutta Torino accorrei

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bielegari conte Carlo, tenente colonnello di fanteria, con Cossio Catterina Lucia Simoni Arianado, cementista, con Magliotti Angela, sarta — Bonesu Alberto, impiegato, con Gay Maria, impiegata — Bacco De March Luigi, carpentiere, con Zacchi Giovanna, filatrice. — Vignola Vincenzo, Giovanni, falegname, con Nurisso Giovanna, commessa — Turutti Giuseppe, impiegato municipale, con Severbello Eleonora, cameriera — Isolato Giuseppe, autista, con Gazza Rachele, operaia — Nicco Giovanni, parrucchiere, con Bignani Teresa, cameriera — Bonifacio Giovanni, macellaio, con Signetti Pasqualina — Perselli Leonardo, dottore in legge, con Perracchio Giuseppina — Ansinelli Battista, fonditore, con Formagno Adelaide, tessitrice — Bongiovanni Angelo, litografo, con Focilisti Maria — Bertuzzi Carlo, meccanico, con Bosio Priola — Pogliano Mario, meccanico, con Gino Angela, tessitrice — Foglietta Giuseppe falegname, con Garabello Emilia, sarta — Doglio Francesco, operatore cine, con Bono Lucia, trapuntista — Cannata Michelino, ragioniere, con Chiavola Giovanna — Costa Giovanni, operaio, con Straniero Giovanna, operaia — Bevilacqua Alfredo, direttl. tecnico ceneraia, con Bernardo Caterina, sarta — Xaimaz Angelo, impiegato, con Varetto Margherita — Vigna Giuseppe, commesso, con Lachello Letizia, sarta — Guglielmino Felice, impiegato, con Bellomia Rosalia, sarta — Perani Alessandro, macchinista R., con Ghisolfi Giuseppina — Bernardi Lino, falegname, con Ambrosini Angelina, tessitrice — Aime Carlo, esercente, con Borgiattino Annetta, impiegata — Maggi Vincenzo, calz., con Nagri Maria Gius. — Mascagni Fortunato, operaio, con Rocliene Maddalena, sarta — Testa Giovanni, ferroviere, con Dalmasso Giuseppina — Torello Carlo, agricoltore, con Olivetti Anna, commessa — Tili Cesare, possid., con Calzavarelli Irene — Sampò Pietro, tramviere, con Gonella Caterina — Gennatti Giovanni, panettiere, con Gianella Francesca, filatrice — Maggiora Francesco, confettiere, con Zelusch Pasqualina — Bellandi Felice, calzolaio, con Balbiano Fiorina, operaia — Colombo dott. Cristoforo, medico chirurgo, con Ferrari Cesarina — Barengo Vittorio Emanuele, tenente artiglieria in S.P.E., con Chiesi Lucia — Nob. dei Conti Tornielli di Crestolonl Carlo Cesare, Console d'Italia, con Daubelsky de Gerlachi Maria Luisa — Ferriali Ferdinando, macellaio, con Oglietti Oriana — Merlo Orsola, disegnatore, con Ommasi Serafina, impiegata — Bompiani dott. Pier Giacomo, medico-chirurgo, con Pagani Valeria — Borello Carlo, impiegato, con Pisanelli Rosa, impiegata — Stoppini Pasquale, materassaio, con Barbero Carolina Teresa, trapuntista — Monaco Giovanni, cuoco-meccanico, con Marchetto Ines — Lattanzio Carlo, calzolaio, con Goldaniga Raffo, sarta — Salvetti Pietro, stampista, con Poggio Ermelinda, sarta — Molaro Lino, operaio, con Ribera Elisa, setaiola — Massano Vincenzo, negoziante, con Carisio Giuseppina, impiegata — Caligaris Ugo, commerciante, con Pasti Maria, impiegata — Mensa Pietro, meccanico, con Vinai Anna, tessitrice — Chiantaretto Enrico, fabbro, con Cravero Paola, filatrice — Bellardo Vittorio, impiegato, con Carpignano Teresita, impiegata — Carcone Riccardo, impiegato, con Raffoni Ada, impiegata — Virtuoso Lorenzo, sell'uff. R. A., con Bezzati Rosa, modista — Martini Carlo, commesso, con Vassallo Caterina — Cattaneo Cesare, con Mazza Giuseppina — Tessera Natale impiegato, con Bellavopia Lidia, impiegata — Giacobini Paolo, meccanico, con Camis Lina, dolciera — Spadone Rocco, parrucchiere, con Dessi Emma — Corrado Lorenzo, impiegato, con Gazzaniga Evelina, impiegata — Migliore Mario, fotografo, con Bologna Giuseppa, maglierista — Rescone Luigi, cameriere, con Lanfieri Agnese — Pesenti Mario, radiotecnico, con Collini Norma — Bandi Cesare, vetraio, con Del Corso Angela, sarta — Giaveta Pasquale, parrucchiere, con Tesoro Emilia, operaia — Tami dott. Longino, medico-chirurgo, con Croce Annita — Costamagna Carlo, calzaturiere, con Occelli Agnese — Sertori Ermilio, autista, con Bazio Carolina, stiratrice — Lussi Francesco, operaio, con Antonia Renata, operaia — Menghetti Antonio, tessitore, con Pinola Ermenegilda, colorltrice.

Travolto e stritolato dalla tramvia di Giaveno

Undici feriti in numerosi altri incidenti

Una impressionante sciagura è avvenuta ieri nel tratto di strada provinciale che congiunge Trana col Santuario. Poco dopo le ore 19, certo Virginio Giordano, di 49 anni, in compagnia della sorella ed il marito di costei, percorreva detto tratto di strada tenendosi dalla parte ove corre la banchina dei binari della tramvia Torino-Giaveno. Pare che i tre discorressero assai animatamente, tanto da non avvertire il sopraggiungere alle loro spalle di un convoglio diretto verso la nostra città. La locomotiva del treno pervenne a discreta velocità all'altezza del gruppetto e lo sorpassò. Ma la tromba di varto formatasi al passaggio del convoglio sbalzò il Giordano, trascinandolo sotto il terzo vagone, che lo travolgeva e lo riduceva in un orribile ammasso di carne informe.

Grida di raccapriccio lanciarono la sorella del disgraziato e il di lei marito. La scena ora stata così rapida che costoro non avevano neppure avuto il tempo di trattenere il disgraziato. Il convoglio si fermò e da esso, oltre un rilevante numero di viaggiatori, scesero il personale che si recò sul posto della sciagura nell'intento di prestar soccorso all'infortunato. Purtroppo nulla era possibile tentare. La morte del Giordano era stata istantanea.

Avvertiti del atto, si recavano sul posto il maresciallo dei Carabinieri comandante la stazione di Trana e l'ing. Varalda della Società che gestisce quel tratto di ferrovia. Veniva aperta subito un'inchiesta per accertare la responsabilità del fatto e, dopo esperite le formalità di legge, la salma veniva rimossa e trasportata al cimitero di Trana.

— Un incidente stradale che solo per mera fortuna non ha avuto conseguenze anche più gravi è accaduto nel pomeriggio di ieri sulla piccola piazzetta periferica ove era la barriera daziaria di strada di Pianezza. Poco dopo le ore 14 il commerciante Gestaldo Tassone fu Luigi, di 57 anni, abitante in via XX Settembre 78, faceva ritorno in città con la propria automobile segnata con la targa 6068-TO, recando con sè la signorina Carolina Capitolo, sua vicina di casa. Giunto sulla piazza anzidetta egli vedeva sbucare dalla laterale via Sansovino un ciclomotore a testo manovrava per lasciare libero il passo. La manovra però riusciva solo a metà, in quanto la motocicletta andava ad urtare violentemente contro un fianco d

Galline

Reduce da una spaventevole avventura in mezzo alla strada, la gallina bianca, la più vecchia del pollaio, approdò scomposta e starnazzando di là dal fosso. Quando appare un'automobile, il problema di mettersi in salvo diventa subito angoscioso perchè manca il tempo di decidere con la necessaria ponderazione dove il rifugio sia più sicuro, e sempre sembra più sicuro dall'altra parte; ci si incammina in gran fretta allungando il collo, ma ecco che a metà strada ci si accorge di avere mal calcolato la distanza, e allora, mentre già l'automobile è addosso, non resta che gridare disperatamente e aiutarsi anche con le ali per tornare indietro. Altre galline erano adunate in quel punto a beccare l'erba; «che mollo!», dissero col muto contegno, disapprovando; ancora tutta in affanno la sopraggiunta si voltò a guardare la nube di polvere che s'era alzata sulla strada, poi col becco e le zampe si lisciò la piuma arruffata e di nuovo si ricompose nella dignitosa e calma lentezza che le era solita.

La gallinetta giovine smise di beccare l'erba, e c'era un non celato disdegno, nel modo con cui inclinava un po' da una parte il capo eretto sul collo sottile nell'osservare la anziana. Grossa, appesantita dagli anni, camminava lenta soltanto perchè in altro modo non avrebbe potuto, ma niente affatto umile, anzi dimenandosi sulle anche aveva l'aria di dire: «guardatemi, così si cammina se proprio si vuole camminare bene». Ora, con sicura esperienza, si era messa a beccare in un luogo dove pareva che il becchime fosse molto a gustoso: beccava e inghiottiva, beccava e inghiottiva, con dignità sì, ma nemmeno si concedeva il tempo di sollevare la testa; senza dubbio in tutto quanto faceva era esperta e sicura: una superiorità che in certo modo era avvilente accettare, come se invece facesse venire voglia di affermare se stessi di fronte a lei. In quel medesimo luogo la gallinetta giovine non aveva trovato niente di buono, ora curiosità e invidia la spinsero a ritornarvi come chi si precipita a difendere un suo diritto.

— Vattene, è mio — chiocciò con la sua vocetta squillante.

La gallina anziana si voltò risentita e le inflisse nel collo un colpo di becco, duro, di insospettato vigore, che la fece subito indietreggiare con un salto. Come per farsi coraggio si rizzò sulle zampe agitando le ali, rimase lì fremente, tutta tesa d'ira, come un gatto che inarca la schiena quando vede un cane; appunto perchè l'altra era più forte di lei, non poteva mandare giù il doloroso affronto. «Co... co...», disse incerta, guardandosi intorno; quasi l'intero pollaio stava lì a guardare; ripetere l'attacco era, sotto ogni aspetto, doveroso e urgente, però il collo dov'era stata colpita bruciava troppo perchè la cosa fosse anche consigliata dalla prudenza. Abbassò la cresta e le ali allontanandosi umiliata, non vinta, per non lasciare godere a nessuno lo spettacolo della sua vergogna. Prima di rimettersi a beccare, la gallina anziana volse intorno lo sguardo con profondo orgoglio.

Sbucava dalla siepe, seguita dai pulcini, la chioccia; il suo «co... co...» le gorgogliava in fondo alla gola pieno di sollecitudine, e anche di importanza come chi non dimentica di portare sopra di sè il peso di altre vite. Da quando aveva i pulcini niente la interessava di quanto succedeva nel pollaio; lei e i pulcini formavano un mondo a parte, infinitamente più in su del mondo dove scioperate galline vivevano litigando. Apparsa appena sullo spiazzo si fermò come offesa per ascoltare, ma non l'inutile verso delle compagne, ascoltava soltanto se dietro di lei i pulcini erano sbucati anch'essi. A uno a uno si affaccendavano per scavalcare l'erba; ciò che la chioccia zampettava senza nemmeno accorgersene, quelli dovevano abbassare sotto di sè, o arrampicarcisi sopra, oppure, dopo vane fatiche, girarvi attorno per la via più lunga: allora, disperati di essersi persi perchè a loro l'aia e il prato lì accanto sembravano enormi, arrivavano pigolando aiuto; e con la poca piuma irta in più direzioni, col beccuccio aperto come chi annega, coi passi corti e affrettati, avevano sempre l'aria di essere capitombolati, chissà, in una pozza d'acqua consumando nelle operazioni di salvataggio ogni energia. Primo arrivò il più piccolo, che non si staccava mai dalla chioccia come non riuscendo a dimenticare la tenerezza della recente covata; quello giallo, che subito lo raggiunse, ne era geloso, anche adesso cercò di inframettersi fra lui e la chioccia. Gli altri invece avevano conquistato una certa indipendenza: appena sicuri che, per ogni possibile caso, la chioccia era lì a due passi, se ne andavano per conto loro di qua e di là, come chi col fiato sospeso si avventura alla ricerca di emozioni nuove. Subito, nello spiazzo del prato, formarono come una raggera senza centro; ma la chioccia sapeva che, da fili invisibili, erano tutti legati a lei: per questo, con indulgente saggezza, li lasciava fare.

«Co... co...», ripetè con lo stesso atteggiamento, che non era di offesa, sì di preoccupata concentrazione nei propri doveri. Ora i pulcini erano tutti di qua dalla siepe; al modo speciale delle chiocce, che ogni due passi si fermano per farsi raggiungere, si incamminò guardinga. Ecco qualche cosa di buono da poter beccare; la chioccia aspettò che i due pulcini che la seguivano più dappresso fossero arrivati alla sua stessa altezza, poi fece l'atto col becco, ma soltanto l'atto, di ghermire; allora anche i pulcini videro nascosto nell'erba ciò che lei aveva visto e beccarono golosamente: c'erano appunto due chicchi, uno per uno. Dall'altra parte del prato si annunziò fragorosamente il gallo, come se dicesse: «Presto, sono qui io»; c'era una orgogliosa prepotenza in quel grido, e poteva esserci, se subito un movimento simultaneo rizzò il collo a tutte le galline verso di lui. Soltanto la chioccia rimase indisturbata fra i suoi pulcini: come tutto ciò che non riguardava loro, quel suono era per lei come se non esistesse.

Neanche la gallinetta giovine si era mossa, perchè non aveva sentito, rifugiatasi come si era, dopo il battibecco con la gallina bianca, nell'ortaglia della scarpata. Col passare delle ore e il crescere della calura, un intontimento le aveva reso ottuso il ricordo del fatto; ma ecco che qualche cosa di strano e terribile stava succedendo in lei, un bruciore che si allargava, cresceva, con un senso di pienezza, e insieme un senso di vuoto, spasimoso e dolce. Non le era mai capitato niente di simile; badando a non muovere troppo il ventre che le doleva, raspò un poco fra l'erba per scavarsi un buco dove appoggiarsi meglio; credeva, facendo ciò, di allontanare da sè quel malessere, invece si era messa in condizioni di sentirlo di più. D'un tratto un brivido le corse la schiena, e poi un altro, e poi un altro, come quando, camminando a ritroso sotto un ramo basso, le si rizzava la piuma all'incontrario; ma mai come adesso ne aveva provato piacere, e questo piacere si accentrava tutto in un punto, diventando alla fine intollerabile come un dolore. Che cosa le succedeva dunque? Ansiosa e atterrita la gallinetta si contorse in tutte le membra, e con uno sforzo supremo fu libera. Subito si voltò a guardare, ma ormai non ne aveva bisogno per sapere che aveva fatto il suo primo uovo.

Eccolo lì, bianchissimo sopra l'erba verde, più piccolo di qualunque uovo si fosse mai visto. La gallinetta si scrollò le ali e si mise a guardarlo; gli girava attorno senza toccarlo, con - per paura di romperlo, ma in qualche modo era pure necessario manifestare all'insensibile novo, a tutto il mondo per lui, l'esuberanza di fisica felicità che adesso la occupava in luogo del primitivo malessere. Un'altra volta si scrollò le ali, era come se si sentisse cresciuta di grado; uscì dall'ortaglia, non tanto tuttavia che non potesse con lieve fatica adocchiare l'opera sua.

— Coccodè, coccodè.

Nella voce, nel modo di rizzare la cresta, nel modo deciso di rigirarsi, c'era in lei un'importanza nuova, ma senza che facesse niente per metterla in mostra. Le altre galline sentirono, e trascurarono persino il gallo per ascoltare un poco; anche la chioccia ascoltò; quel canto che annunziava la nascita di un primo uovo toccava in qualche modo il mondo dove viveva lei con i suoi pulcini.

— Coccodè, coccodè.

Non più a gola spiegata come in principio, ma con la stessa intonazione profonda, la gallinetta continuava a cantare quando apparve nel prato. Ora passeggiava con una fierezza, che era tutt'altra cosa dalla petulanza di prima, dignitosa anzi e piena di pudico riserbo, come chi porta dentro di sè un tesoro che ha scoperto appena. La gallina anziana la guardò con sospetto; vedendola, la gallinetta si ricordò di ciò che era accaduto fra loro due, ma fece uno sforzo e passò oltre con accentuata fierezza. Bisogna far finta di non vedere ciò che potrebbe irritare, quando si è felici.

— Chicchiricchì — chiamò il gallo.

Non chiamava lei, ma fu allora che la gallinetta si accorse di lui per la prima volta, e fermandosi di lontano a guardarlo ne ebbe paura, come se volesse fuggire, ma qualche cosa più forte di quella paura la inchiodò a terra. Maestoso nel suo manto di penne il gallo guardava dinanzi a sè noncurante e pettoruto, come chi non ha bisogno di fare niente per affermare il proprio dominio sul resto del mondo. «Mi annoiate». così diceva il suo aspetto alle galline che lo attorniavano, e anche alla giovine gallina che per la prima volta entrava nel cerchio del suo fascino; «siete molto stupide, ma non vi nego, per farvi piacere, di restare qui».

EURIALO DE MICHELIS.

Nuove prigioni per i delinquenti americani

NEW YORK, settembre.

(g. b.) Le rivolte di detenuti avvenute in questi ultimi anni nelle prigioni americane, coi caratteri di veri e propri tentativi di evasione in massa, hanno richiamato l'attenzione del pubblico e delle Autorità locali sulle condizioni dei principali stabilimenti penitenziari e poichè in parecchi casi esse sono apparse deficienti, dal punto di vista della sicurezza, le più eminenti personalità nel campo scientifico, professionale ed industriale hanno intrapreso una serrata campagna per ottenere la costruzione di nuove prigioni, capaci di dare sicuro affidamento per la custodia dei carcerati. E così i desideri dei cittadini che amano dormire sonni tranquilli, senza la preoccupazione di vedere da un giorno all'altro ricomparire per le vie delle città i più temibili delinquenti assicurati alla giustizia con sforzi talvolta inauditi, sono stati a poco a poco esauditi ed infatti oggi sorgono, o sono in via di costruzione, alcune prigioni modernissime, che possono sfidare l'audacia dei più astuti ad aggressivi detenuti.

I mezzi escogitati per garentire l'incolumità delle guardie carcerarie, per domare con facilità gli ammutinamenti e per rendere impossibile qualsiasi evasione, sia per la solidità dei muri e delle inferriate che per i nuovi sistemi di attacco e di difesa messi a disposizione dei custodi, hanno effettivamente superato le aspettative e si spera che in questi nuovi locali di detenzione difficilmente si possano ripetere i tentativi di evasione e le ribellioni del passato, che hanno meravigliato per la temerarietà degli esecutori principali non solamente i cittadini americani, ma anche quelli delle nazioni europee.

Rivolte cruente

I più recenti episodi di violenza delle carceri americane fanno pensare ad una criminalità progredita, senza precedenti nella storia della delinquenza, che affronta qualsiasi pericolo per sfuggire alle comuni forme di difesa sociale e ripigliare libertà di azione. La sanguinosa rivolta del penitenziario di Auburn, scoppiata con la velocità del fulmine, ha fatto nascere un vero regno del terrore durato più di cinque ore. Un detenuto, che si era impadronito delle chiavi del deposito delle armi dopo avere lanciato un acido negli occhi della guardia che la custodiva, riuscì a passare fucili e rivoltelle ai suoi compagni prima che giungessero i rinforzi chiamati d'urgenza. La carneficina che ne è seguita ha spaventato anche le Autorità.

A Canyon City, nel Colorado, alcuni detenuti, che erano in possesso di armi da fuoco, hanno ucciso sette guardie e sono riusciti a barricarsi in un corridoio, sparando su chiunque tentasse di avvicinarsi. Per sedare la rivolta è stato necessario demolire con la dinamite la loro fortezza improvvisata.

A Fort Leavenworth tremila prigionieri riuscirono a raggiungere in massa i cancelli di uscita ed impegnarono una violenta battaglia con le guardie carcerarie e le truppe di rinforzo. Il sangue è corso a rivoli. Simili rivolte hanno scritto spaventose pagine di ferocia umana nella storia delle prigioni americane, ma non meno disastrosi sono stati gli episodi di violenza che hanno determinato l'incendio del carcere di Columbus, nell'Ohio, dove più di trecento uomini perirono fra le fiamme. E' stato quindi evidente il bisogno di correre ai ripari e così il progresso moderno è stato sfruttato per ottenere mezzi di difesa e di prevenzione più efficaci.

Con cambiamenti radicali nelle costruzioni dei fabbricati e con l'uso di ingegnosi meccanismi e di nuovi congegni scientifici, la situazione si è trasformata ed i tentativi di evasione sono quasi scomparsi del tutto. Si parla di muri in cemento armato che resistono agli scalpelli meglio delle solide rocce, di porte che si aprono e si chiudono da torri lontane, di guardiani invisibili che usano metalli sensibili alla luce per controllare i prigionieri, di gas lacrimogeni di eccezionale potenza per sedare rivolte, di prigioni a gratticiato e di pettini ad alveare.

Astuzie di delinquenti

Nella costruzione delle nuove carceri gli americani hanno tenuto presente che i criminali ricorrono a tutte le astuzie per riacquistare la libertà perduta. L'oggetto più insignificante può diventare uno strumento pericoloso nelle loro mani. Un detenuto, per esempio, tolse una volta un filo di cotone dalle sue calze, lo immerse nella vernice e quindi lo girò e rigirò nella polvere raschiata da una mola da smerigliare. Servendosi di questo filo come se fosse una lima, riuscì a tagliare una sbarra di ferro. In un'altra occasione un condannato, che aveva trovato in un mucchio di rifiuti un gancio metallico, arrugginito, dopo parecchi mesi di lavoro riuscì a fare una chiave rudimentale, con la quale apriva la porta della sua cella. A Fort Leavenworth alcuni detenuti condannati per omicidio riacquistarono la libertà servendosi lentamente della locomotiva di un treno merci, che aveva portato casse di viveri nel cortile interno del carcere. Prima di uscire con la locomotiva hanno reso all'impotenza tutte le guardie presenti.

Uno dei più famosi cellulari del mondo è la cosi detta «casa della morte» del carcere di Sing Sing, che sorge a Ossining, nello Stato di New York, eppure negli ultimi quarant'anni tre condannati sono riusciti ad evadere. Due di essi riacquistarono la libertà in modo romanzesco. Il detenuto Frank Rochi fece una cura di sentirsi molto male e chiese un po' di latte per viacere la sua debolezza. La guardia carceraria gli portò su un vassoio una bella tazza di latte caldo ed un panino. Non potendo darglielo attraverso le sbarre metalliche della porta, perchè il finto ammalato stava curvo sul letto, aprì la cella e si avvicinò al condannato a morte che gemeva continuamente. Appena la povera guardia si piegò su di lui, Rochi saltò in piedi come una molla e le assestò un tremendo pugno sulla fronte. Pochi minuti dopo il condannato usciva dalla cella, rinchiudendovi dentro il proprio carceriere legato ed imbavagliato, alleggerito delle chiavi e della rivoltella. Con l'apposita chiave aprì la cella di un altro condannato, certo Tom Pallister, un vecchio muratore che trent'anni prima aveva lavorato, da detenuto, alla costruzione delle celle della casa della morte e quindi conosceva tutti i punti deboli del fabbricato. Poichè quella notte si era scatenata una forte tempesta, i due malfattori cominciarono a battere col badile del carbone, senza essere uditi, sul punto indicato da Pallister. Quando riuscirono a fare un buco nel muro, uscirono all'aperto su un tetto e raggiunsero il muro di cinta, da dove saltarono nelle acque del fiume Hudson.

Muri ed inferriate impenetrabili

Per rendere impossibili simili evasioni, nella costruzione della prigione di Reading, recentemente completata, sono stati adoperati materiali di nuovo genere. Per i muri esterni l'architetto costruttore è ricorso a grossi blocchi di cemento, con buchi alla distanza di sei pollici per introdurvi verticalmente sbarre di acciaio speciale, resistente a qualsiasi lima. Queste sbarre, che vengono a formare una specie di gabbia impenetrabile nell'interno dei muri, sono assicurate con cemento durissimo.

Alcune settimane fa nove condannati di un vecchio penitenziario statale dell'Arizona riuscirono ad evadere segando le sbarre di una finestra. Le seghe che tagliano il ferro, le lime e tanti altri oggetti di contrabbando hanno sempre attraversato le porte delle carceri nascosti in svariati modi ed anche quelli destro le suole delle scarpe, quindi il problema della protezione delle sbarre metalliche delle inferriate ha ricevuto nelle recenti innovazioni la dovuta speciale attenzione degli ingegneri metallurgici. Oltre all'uso di leghe di acciaio durissimo, gli americani hanno adoperato grate per le finestre nelle quali sono incastonate lastre di vetro disposte in modo che una sbarra non può essere tagliata senza prima rompere un vetro. La mancanza del vetro mette subito in guardia il custode carcerario.

Un semplice cambiamento nella disposizione delle sbarre di acciaio è stato recentemente attuato in seguito ad accertamenti di carattere scientifico. Alcuni esperimenti avevano dimostrato che quando fa molto freddo l'acciaio diventa quasi fragile e si può rompere con facilità. Collocando le grate internamente, cioè prima del telaio fornito di vetro, destinato a proteggere dal freddo i detenuti, si evita tale inconveniente, perchè le sbarre metalliche si mantengono sempre calde ed anche resistenti. La prima applicazione di questa variante è stata introdotta nella nuova prigione di Reading, in Pennsylvania.

Le sbarre di acciaio fabbricate ora in America per le prigioni sono assolutamente sicure, poichè, oltre a non poter essere tagliate con le lime o con le seghe, offrono il vantaggio di resistere anche ad un trapano elettrico. Ve ne sono di spesse un pollice, con la parte centrale di acciaio al cromio, che vengono saldate fra loro con un processo speciale che assicura la massima resistenza. Le prove fatte per tagliarle hanno dimostrato che nessuna sega può intaccarle per più di un ottavo di pollice, qualunque possa essere il tempo impiegato nell'operazione di taglio. Gli stessi trapani elettrici non possono attraversare il centro dell'asse metallica, che è più duro.

Nel nuovo penitenziario di Attica, nello Stato di New York, è stata fatta un'altra innovazione nella disposizione delle sbarre. Anche quando un condannato possa riuscire a tagliare una sbarra della grata di una finestra, non potrà mai uscire dalla cella, perchè le varie sbarre orizzontali sono collegate alle verticali in modo che se le une o nemmeno le altre possono essere tirate giù. Anche quando si taglia una sbarra tanto all'estremità superiore che all'inferiore, essa rimane sempre al suo posto e per uscire occorrerebbe tagliare tutte le sbarre che ostruiscono la finestra.

Per prevenire le evasioni in massa

La protezione del personale di custodia ha anche formato oggetto di studio, perchè può influire molto sulla prevenzione dei tentativi di evasione in massa. Nella primavera dell'anno scorso tre «gangsters» si recarono con una potente vettura da turismo alla prigione statale di Rhode Island, dove chiesero ed ottennero un permesso di colloquio con un loro preteso amico ivi detenuto. Mentre erano in sala, dietro la rete di ferro che separa i visitatori dei detenuti, estrassero le rivoltelle, uccisero una guardia e ne ferirono gravemente un'altra e, dopo avere lanciato oltre la parte superiore della rete alcune pistole automatiche e rivoltelle, raggiunsero di corsa la porta di uscita, si fecero aprire con le armi in pugno e si allontanarono a tutta velocità con la loro automobile. Per più di un'ora i detenuti tentarono invano di abbattere la rete metallica della sala, sparando a destra ed a sinistra, ed il pronto intervento di rinforzi li costrinse ad arrendersi. Simili attacchi non si possono più ripetere in una nuova prigione di New York, costruita sull'isoletta di Riker, nel fiume all'esterno ad opera di «gangsters» e assalire dall'interno sotto forma di rivolta contro il personale di custodia. Ivi una sala di controllo, simile ad una piccola fortezza, comanda quattro passaggi strategici, dei quali uno conduce all'esterno, due menano alle sale dei colloqui e il quarto comunica con i locali occupati dai detenuti. In una torretta, che è a prova di gas ed ha pareti di acciaio, fanno continuamente servizio quattro guardie armate. Esse possono guardare in tutti i sensi attraverso vetri che non possono essere infranti dai proiettili di un fucile e, quando è necessario possono far fuoco in qualsiasi direzione attraverso apposite feritoie protette da sportelli di acciaio, che si aprono e si chiudono a volontà. La torretta della sala di controllo è in comunicazione telefonica con tutti i corridoi e le guardie possono parlare fra loro con l'uso di microfoni ed altoparlanti posti in apposite nicchie murarie. Nella medesima prigione i colloqui dei visitatori con i detenuti hanno luogo in cabine speciali di acciaio, comunicanti fra loro con un tubo ripiegato ad angolo acuto, che impedisce la consegna di qualsiasi oggetto e consente il passaggio della voce, e separate da un vetro infrangibile che lascia vedere il viso delle persone che parlano.

Le serrature dei cancelli esterni del nuovo penitenziario di Graterford sono state fatte in modo tale da rendere impossibile un'evasione. Ogni persona che deve lasciare la prigione è sempre obbligata a passare attraverso i due cancelli dell'ingresso principale, dove presta servizio una guardia fornita di una sola chiave, che apre le due serrature. Dopo che è stato aperto il primo cancello, per poter estrarre la chiave è necessario che prima sia richiuso e senza tale chiave non si può mai aprire il secondo cancello. Inoltre, prima di aprire il secondo cancello, la guardia deve anche serrare dietro di sè una porta è prova di proiettili, che la separa da chi deve uscire. La serratura di questa porta è azionata elettricamente da una torretta corazzata. Così, se la guardia della torretta sospetta che vi sia qualche cosa di anormale, allora mantiene la porta chiusa finchè non sia accertata che tutto vada in regola. In tal modo si evita che i detenuti, dopo aver preso in ostaggio la guardia che fa servizio da portiere, la forzino ad aprire. Nel caso di tentativo di evasione attraverso i due cancelli, la sentinella della torretta può riempire di gas lacrimogeni lo spazio che li separa, per paralizzare l'azione dei detenuti.

Si dice che le autorità preposte alla direzione delle prigioni, non contente dei miglioramenti apportati in questi ultimi tempi, vogliano anche installare apparecchi forniti di speciali cellule fotoelettriche, che controllino automaticamente determinati passaggi. Un raggio di luce invisibile farebbe in questi casi da guardiano permanente e la sua interruzione, provocata dal passaggio di una persona, metterebbe in azione il segnale sonoro di allarme. Come si vede, anche la scienza viene chiamata in aiuto nello sforzo supremo di mantenere al sicuro circa un milione di detenuti che vivono segregati dalla società nelle varie prigioni americane. E tutto ciò che vien fatto è giustificato dal fine che si vuole raggiungere: evitare il ripetersi del regno del terrore instaurato dai delinquenti da alcuni anni in qua.

ITINERARI ESTIVI

Verso i Paesi di Sovramonte

COL FALCON DI SOVRAMONTE settembre.

Usciti di Feltre per Borgo Tezze, avendo quale meta Col Falcon ove il mio amico possedeva una casa di montagna, prendemmo a discreta andatura la via di Fonzaso, che corre lungo la breve pianura la quale compresa tra le ultimi pendici del monte Avena e il letto arenoso a dilagante del Cismon, si chiude e fonde all'imbocco della valle che da questa corrente prende nome. La strada era maestra, larga e ben conservata; tuttavia stavano asfaltandola nuovamente, e dovemmo rallentare più volte, aprirci cauti un varco tra l'ingombro delle caldaie trasudanti bitume e le schiacciasassi lente a sferraglianti; gli spazi di massicciata ancor spogli dell'ultimo rivestimento tenace ci vollero a passo d'uomo. Questa strada che unisce la cittadina sul colle al grosso borgo di piano e quindi prosegue per Fiera di Primiero, è divisa nel tratto di pianura in tre tronchi rettilinei; conduce il primo e il più lungo sino ad Arten, il quale fatta curva poco innanzi al villaggio suadendo a uno sperone dell'Avena, riprende subito dopo per il secondo; passato il grosso borgo incomincia il terzo che dura sino all'imbocco della valle, dove al riparo di un gran masso strapiombante, la strada da origine sulla destra a una carreggiabile, di tre metri appena, per Falier e la vallata di Sovramonte.

Mentre andavamo, il mio giovane amico mi spingeva ad ammirare la ricchezza di quelle campagne chiuse tra le prealpi. Lasciata oramai alle nostre spalle l'ombra opprimente e disadorna del Tomalico, il monte appariva di fianco innocuo, ma le pareti deserte di costruzioni continuavano ad ammonire. Per cui erano le pendici di mezzogiorno che attiravano di preferenza i miei sguardi, quelle che scendevano ornate automaticamente dal culmine dell'Avena. Vedevo le culture spingersi faticate fin dove il sasso, affiorando, non desse sfratto alla terra, aprirsi la via al respiro tra la boscaglia, inerpicarsi, aiutate da muricciuoli a secco, in luoghi diruti, scorgevo in opra i mille ripieghi di che sanno servirsi i contadini, mentre ascoltavo la voce del mio compagno la quale parlando di quelle contrade che videro la sua fanciullezza adesso diggià sufficientemente lontana per rievocarla, ma non di tanto che il rievocarla destasse un troppo forte dolore, si ammorbidiva e accalorava in toni affettuosi. Ogni apparenza che sovra le altre si distinguesse, balzando pronta e conosciuta al suo sguardo, doventava pretesto di una indicazione premurosa; finchè, giunti a trovare oltrepassato Arten, eravamo in vista di Fonzaso asserragliata contro il colle, «questa è terra nostra», disse liberando una mano dal volante e mostrandomi i campi che dalla strada giungevano fino alla prima decisa salita. Rallentò. «Questa vigna ha dato dei raccolti di cui si parla ancora all'intorno», e innanzi di riprendere la corsa passò e ripassò in rivista, e vi si attardò nello sguardo, particolari noti a lui soltanto. Io, straniero a quei suoli, pensavo come sia difficile per gli uomini liberarsi dal passe in cui nacquero, e sull'esempio di quell'attenzione piena d'amore, era un altro suolo che vedevo il quale aveva anch'esso i suoi ricordi, di che l'animo si nutre.

Stavo tuttora in questi pensieri che già le macchine, balzando avanti, lasciava indietro quella campagna che aveva risvegliato nostalgie nell'amico. Questi mi parlava adesso di Fonzaso, di dove vennero i suoi e dov'era tuttora la casa paterna, ma il nostro andare fu più veloce della sua parola la quale si rallentava di soste in parte compiacciute e in parte necessarie, dettate dagli intrichi della strada, poichè già entravamo nel paese. Attraversammo dapprima una piazza assai vasta, rettangolare, limitata a sinistra da un edificio basso ma di bell'aspetto, e negli altri lati da costruzioni qualunque ovvero da muri oltre i quali apparivano i più vari frutti della castica vegetazione degli orti; in essa era deserto e pace, e il sole imperava; poi la via di mezzo ci condusse la una seconda piazza, più piccola della precedente, o mi parve, che era quella del Municipio. Quivi, come nella precedente, costruzioni di apparenza più solida e ricca si alternavano ad altre più meschine, ma a ben guardare su ciascheduna si potevano scoprire segni di dignità che solamente una nascita nobile e il tempo, impongono. Però sovrastava dappertutto un senso di consunzione, un principio d'abbandono. Ogni muro era un tantino più corroso di quanto fosse desiderabile, di quanto comporta l'amore per le vecchie pietre, e il contrasto tra la semplicità e quasi povertà campagnola e montanina, e i ricercati ornamenti architettonici della città, che spesso s'incontravano sulla medesima facciata ma non sempre riuscivano a fondersi in un insieme armonioso, aggiungeva una nota d'incertezza, un urto che il carattere particolare di quei luoghi, sufficientemente deciso, non sempre riassorbiva. Era come se una vita, in altri tempi diversamente ricca, si fosse ritirando a poco a poco dal paese, e vestigia ne rimanessero, un sospetto diffuso, che prestavano all'ambiente la tristezza di ciò che cade a poco a poco in rovina, e non c'è modo di soccorrere e arginare. Dico: fu questa l'impressione che essi attraversando il paese, un'impressione forse troppo puramente estetica e soggetta al momento, ma ho per confortarla notizie del lento esodo compiuto dalle famiglie più importanti verso i centri vicini, che rende inabitati e chiusi palazzotti di notevole mole, gli edifici più belli del paese, e non quel senso d'abbandono. Credo però che Fonzaso, nonostante tutto, resti paese ricco: l'essere posto così al confine fra la pianura e la montagna, lo mette facilmente a paragone con i villaggi delle valli interne, e il paragone risulta di gran lunga a suo favore.

Attraversata anche la piazza del Municipio, ci fermammo davanti a un cancello. Era la casa paterna del mio amico, una sorta di villa con un giardinetto sulla strada e dietro un orto assai più spazioso. Il fattore ci venne incontro, e il sorriso col quale ci accolse, mostrava insieme all'affetto e il rispetto per il padrone, la sicurezza di chi si sa lavoratore onesto. Aveva una faccia rossigna più che rossa, dove il sole acceso del piano si era felicemente unito con l'altro assai più bruno della montagna, e la pelle ne era lustra e tesa sui pomelli per l'ugere del grasso sano di che tutto il suo corpo abbondava; nel lasciarlo intento a sistemare nella macchina provviste per il nostro soggiorno a Col Falcon, entrammo nell'orto alla ricerca di un certo albero di more che faceva frutti grossi come piccole susine ed era una rarità. Non ne avevo infatti mai visti di simili, mai ne avevo udito parlare, mi avrei creduto che mi potessero calare. Mi trovai di fronte a un grosso tronco rugoso e gobbo, alto come un golfo di piccola mole e come i gelsi frondoso; soltanto grevi rami incominciavano a breve distanza dal suolo, e le more granite e succose, eguali in tutto e per tutto, aspetto e sapore, escluse le dimensioni, ai frutti che danno i comuni arbusti, erano lì a portata di mano. Ne mangiammo, e ne cogliemmo per l'avvenire; poi, con le mani tinte di un rosso vinoso, ritornammo verso la casa. Dopo Caporetto gli austriaci ne avevano fatto un ospedale, mi raccontava il mio amico, e come il fabbricato fu raggiunto, mi mostrò sul muro accanto all'ingresso della cantina semi interrate, cerchi rossi simili ai dischi dei tiragegni, ch'erano indicazioni di ricovero. Il paese aveva sofferto la sua parte per l'invasione; erano conci di essere su quelle terre per una fortuita combinazione che non durerebbe, i barbari usavano i modi di rapina di quei loro antenati, di quel flagello degli dei Attila, che la croce di Roma fermò sul Mincio; conquistatori momentanei pensavano all'oggi, chè il domani non era per loro. Per cui, a che cercare la legna nei boschi quell'unico inverno che il vido accampati nel bel paese, se porte, finestre, gli stessi tetti, ogni asfisso, potevano offrire materiale ben secco, scoppiettante? Come per questo esempio, così ogni loro atto fu di chi gode con avida fretta un bene fuggitivo.

Questi discorsi ci tennero a lungo, e già uscivamo di Fonzaso che il mio sguardo vagante ancora si sforzava di scorgere, sovrapposti a quel paesaggio ordinato e felice, aspetti di desolazione, e non vi riuscivo. La visione di villaggi distrutti che la fotografia ci dette e il cinematografo, si rifiutava di assumere per i miei occhi che non videro la guerra, carne ed ossa in quei luoghi.

Mi distrasse da simili pensieri il nostro avvicinarsi alla montagna. Eravamo arrivati al punto in cui la pianura strozzava; ivi, l'impeto delle acque torrenziali uscite appena dalla gola angusta, traboccava in rete di rigagnoli tra sabbie e ghiaie. Un edificio a dado giallognolo appariva sulla sinistra disposto in basso del livello stradale sull'orlo del greto. Aveva forme razionali ma con la più completa ignoranza delle squisitezze che il principio del secondo quarto di secolo ha portato in questo campo architettonico, cui la civiltà meccanica ha imposto le ribalte della moda tracciolo da una oscurità antichissima ed efficace; benchè fosse assai ben conservato, appariva evidente che sulle mura geometriche avevano fatto prova le intemperie di diverse stagioni. Contemporaneamente sulla destra della via che già affiancava la parete erta, apparvero in discesa i grossi cilindri di una doppia condottura; riposavano, vene enormi, sopra sostegni di cemento, e il tenero della vegetazione cespugliosa li fasciava. Era una delle prime centrali elettriche; aveva visto morire l'ottocento e allorchè fu inaugurata, così mi raccontava il mio amico per sentito dire mentre lasciata la via maestra e presa la carreggiabile stretta ed erta di già vedevamo la fabbrica dall'alto e la pianura poco innanzi percorsa tuttora adugiata di bruma, si ebbero grandi feste in quel luogo, ove convennero tecnici d'ogni parte d'Italia e forestieri ad ammirare il prodigio. Adesso poteva pretendersi a pezzo da museo, poco più.

Finivamo di recitare questo elogio funebre, che una curva già ci sottraeva la vista del dado giallognolo e della pianura. Ma fu per riofferircela di lì a breve tratto poichè la strada, arrampicandosi sul lato estremo sud-ovest, e il più esiguo, del Monte Avena, si rompeva in angoli continui, ritornava su se stessa ogni cinquanta metri. Poi, abbandonato quel fianco aguzzo, ci mettemo per un seguito di valli e la strada divenuta migliore a meno erta, mentre il largo orizzonte cedeva alle strette visuali morbide di boscaglie. Salivamo entro i colli che fra i cinquecento e gli ottocento metri accompagnano sino a Falier, primo paese, a chi giunga da questa parte, del Comune di Sovramonte. Ivi non erano tracce di abitazioni, ma soltanto essere disperse, e un carro trainato da buoi bianchi fu l'unico incontro. Ma giungeva di continuo il suono dei campani, e lo sguardo cercava greggi ove i boschi si aprivano in radure. Finchè Falier apparve a cavaliorni di una piccola sella. Era un paese povero tutto raccolto attorno alla carreggiabile la quale con difficoltà si difendeva dalla stretta delle case e ne riusciva ancor più malconcia. Le costruzioni in cui il legname entrava almeno per metà erano, nonostante tutto, d'aspetto grazioso, col tetto sporgente sulla facciata, la scaletta esterna che conduce al balconcino, e i vasi dei geranii sui davanzali. Pareti di sasso e legno, avevan preso un colore oscuro, come il fumo; la memoria del gran freddo di cui si soffre in quei luoghi mi fece pensare alle fiammate invernali quali causa dell'affumicamento, ma di certo si trattava dell'assenza di intonachi sul sasso, e di vernice sulla gran vecchiezza del materiale legnoso. Attraversammo il paese strombettando, e facendo accorrere gli indigeni sulle porte, poi subito fuori dell'ultime case, ecco di fronte, separata da noi dallo spazio di una piccola valle, la meta del nostro viaggio, Col Falcon. Distaccandosi dalle pendici nord del Monte Avena, si spingeva innanzi, cuneo rotondeggiante e boscoso, a chiuder a mezzogiorno l'altopiano o, come dir si voglia, la vallata di Sovramonte.

Nella vallata di Sovramonte cinque paesi trovano spazio. Mi confusero il mio amico a vederli dall'alto, subito dopo arrivati. Ritti in piedi sul ciglio della via che varcato il colle a 860 metri, scende poi sino alla valle e diramando conduce ai villaggi, sembravamo in atto di scoprire per la prima volta una terra di conquista. Vidi Servo al centro, il più vasto e il più povero, a sinistra Zorzoi e Sorriva, che godono del piccolo ma fertile altopiano, poi a destra e più in alto, arrampicati a mezza costa del monte Castello, Salzen e Aune. Per Aune si sale alla Croce d'Aune; è l'altro varco che si offre a chi giunga da Feltre e voglia passare in Sovramonte, che è tutta la zona alle spalle di Monte Avena, e forse deve a ciò il suo nome. Così mirando quel paesaggio novissimo, assistetti al calare del sole, che invadeva la valle di un oro acceso.

L'astro si coricava alla mia sinistra dietro Monte Coppolo, e negli istanti che precedettero il tramonto il limite d'ombra, conquistata ormai la valle, risaliva veloce le balze di Monte Avena. Raggiunse finalmente la cima, e gli abeti levati contro il cielo pure ne ritennero per un attimo l'ultima fiammata.

ALESSANDRO BONSANTI.

La Sagra di Dante a Ravenna

Ravenna, 19 mattino.

Su tutte le torri, campanarie della città dalle cupole orientaleggianti e orientali, si eleva il segno dell'età nuova. Sorge proprio la mole della Torre del Lascaccio, dedicata ai Martiri della Patria; e sotto di essa ferve sempre più laboriosa l'attività che va rinnovando la città degli esarchi. Come se quell'opera immensa che ha portato il ritorno alla città, fosse stata la prima grande pietra di un piano di altri rinnovamenti, appaiono ora, a poco a poco, i segni lenti di altre notabili opere. Ravenna si rinnova: e una frase questa che non può cadere per la critica al solito luogo comune. Ravenna si rinnova nel modo che è più consono e degno di lei: come potrebbe fare solo una città che dal culto delle grandi memorie trae il fervore per le nuove iniziative. Risorge questo vecchio e glorioso centro della terra di Romagna per la volontà del Duce, e per la fede e la passione e la laboriosa attività dei suoi amministratori fascisti. Per la definitiva parola del Duce, Ravenna si appresta a far degna del culto di Dante, la zona che è dedicata a lui, nel cuore della città; e fra brava, ciò che è uno dei progetti diverra realtà mirabile.

Il piano d'assieme proposto dall'architetto Arata, dall'architetto Gordini e dall'ingegnere Baroncelli è una lungimirante compenetrazione di interessi pratici e di ideali artist

Introduzione movimentata al campionato italiano di calcio

I campioni d'Italia subiscono un'inattesa sconfitta sul ben munito campo dei "grigi,,

Bologna e Milan non la spuntano a Padova e a Bari - Larghi punteggi del Genova e dell'Ambrosiana - Vittorie di misura del "Torino,, sulla "Fiorentina,, - A Roma, Vercelli e Napoli si rispettano le previsioni

La partita che ha consacrato un grande portiere

Alessandria-Juventus 3-2

Alessandria, 19 mattino.

L'Alessandria deve principalmente al suo meraviglioso portiere la vittoria conquistata sui campioni d'Italia. La squadra tutta ha giocato, è vero, una grande partita, ma, ove Mosele non avesse compiuto una spettacolosa serie di difficilissime parate, la Juventus avrebbe finito per prevalere.

L'incontro è stato quanto mai appassionante. Sapete quali fossero le previsioni della vigilia: si parlava di incompleto grado di forma dei «grigi», e, per quanto riguardava i campioni, sussistevano dubbi circa il funzionamento dell'attacco, mentre sicuro affidamento si faceva sulla solidità della difesa. I novanta minuti di gioco si sono incaricati di smentire in pieno ogni previsione. L'Alessandria si è mostrata in piena efficienza e nella Juventus è stato proprio il reparto difensivo a non essere all'altezza della situazione.

Fatto sta che il primo tempo si chiude con i «grigi» in vantaggio per due goals a zero ed i punti sallrono a tre nella ripresa, al che la vittoria degli alessandrini pareva avviata ad assumere proporzioni rilevantissime. Staccata di tre goals a venti minuti dalla fine, di fronte ad avversari resi baldanzosi dalla certezza del successo, la Juventus non disarmò ugualmente. Già prima aveva lottato con ogni energia, ma soltanto con notevole sfortuna e la rinnovata offensiva la portò a segnare due goals ed a sfiorare il pareggio nelle ultime, convulse fasi della gara.

Raramente si è assistito ad una contesa tanto appassionante. L'Alessandria, che domenica scorsa aveva lasciato i suoi ammiratori con tanto di muso lungo per la cattiva prova fornita con avversari di rango inferiore, aveva, per l'incontro di ieri, allestita una formazione inedita, con Avalle a centro sostegno in sostituzione di Costenaro, ancora insufficientemente preparato. La Juventus, dal canto suo, costituiva nella mediana Varglien I con il fratello minore ed incideva Cesarini all'attacco.

Offensiva bianco-nera

Si iniziò con una serrata offensiva dei campioni. I bianco-neri passarono decisamente in campo «grigio», operando con bella sicurezza, con discrete assai ben condotte da tutti e cinque gli uomini della prima linea. L'Alessandria dovette retrocedere e Mosele ebbe subito del lavoro, che per altro distimpegnò con grande abilità. Dalle prime avvisaglie si potè pensare che la Juventus avesse la partita in pugno. L'«undici campione» giocava bene, con precisione, ed il rapariorio tecnico e la bravura individuali di questo o di quel giocatore strappavano alla folla grida di ammirazione.

Costretta a battersi in difesa per fronteggiare alla meglio la vigorosa offensiva dei campioni, l'Alessandria non rinunciava, però, a contrattaccare. Cattaneo, Notti e Perazzo se ne rimanevano, infatti, a metà campo, pronti a rovesciare l'azione nel settore avversario non appena giungeva loro qualche lungo rimando dei difensori. La Juventus si trovava allora in imbarazzo, protesa, com'era, all'attacco e le puntate dei «grigi» assumevano carattere di particolare pericolosità. Al 10' di gioco si doveva avere il primo colpo di scena dell'incontro. Svincolandosi dalla stretta dei «bianco-neri» i «grigi» piombavano nel volgere di pochi secondi nell'area di Combi. La palla, cadendo fra Cattaneo e Caligaris, scavalcava nel rimbalzo il terzino juventino e restava all'attaccante grigio, che non indugiava un solo istante a scaraventarla in rete con un tiro violento. Combi si lanciava in tuffo, ma il goal era assolutamente imparabile. Errore di Caligaris e abilità di Cattaneo procuravano all'Alessandria il prezioso vantaggio.

Dopo il primo goal alessandrino

La Juventus non è squadra che si smarrisca per un punto al passivo. Le sue doti di combattente si palesano, anzi, per intero quando v'è da colmare uno svantaggio. Non s'era ancora taciuto l'urlo altissimo che aveva salutato il successo dei «grigi», che già una serie di abili passaggi fra Vecchina e Serantoiotto portavano il centro-attaccante torinese a tu per tu con Mosele. C'era da giurare che Vecchina non avrebbe fallito il bersaglio tanto pareva facile il segnare: invece un tiro precipitoso mandò la palla contro la muraglia di folla che gremiva la gradinata retrostante al goal. Fu la prima disdetta questo goal mancato e la seconda non tardò davvero troppo, poichè due minuti dopo, a conseguenza di un nuovo attacco torinese, Orsi e Mosele si precipitarono contemporaneamente sulla palla: l'attaccante per deviarla in rete toccandola appena, il portiere per lanciare con un'uscita ardilissima una parata fortunosa. I due, scontrandosi, finirono per terra senza toccare il pallone, sul quale entrò, invece, decisamente Ferrari, che sopraggiungeva in piena corsa. Sarebbe bastato un nonnulla per far rotolare in rete la sfera di cuoio ma Ferrari tirò, invece, forte e colpì in pieno il palo. Per la seconda volta la porta alessandrina fu così miracolosamente salva!

Non ebbero miglior fortuna le successive avanzate juventine. Mosele, un colosso, s'ersa da solo a impedire che i campioni raggiungessero il pareggio. Coraggioso sino al essere temerario, pronto allo scatto come un felino, sicuro negli interventi, imbattibile, insomma, Mosele parò ogni tiro, sbrogliò le situazioni più intricate. A terra, di pugno, deviò un bolide di Cesarini, su calcio d'angolo (al 26') respinse il pallone su un groviglio di uomini, ed il palo lo aiutò poi su di una punizione. Fu così che la Juventus, attaccando senza posa, giunse alla mezz'ora senza aver potuto realizzare. Al 33' Vecchina, lanciato fra i terzini da un allungo preciso di Cesarini, mancò l'occasione e subito dopo l'arbitro annullò per fuori gioco un goal segnato da Ferrari su passaggio di Serantoiotto.

La partita, lo si può capire dalle note di cronaca sopra esposte, s'era fatta appassionante. Da un lato i «grigi» si battevano con infaticabile energia per conservare il vantaggio e dall'altro la Juventus produceva lo sforzo massimo per aver ragione della disperata difesa che le veniva opposta. Ad un quarto d'ora del termine del tempo le cose mutarono, però, sensibilmente. L'Alessandria, magnifica di slancio e di volontà, prese il sopravvento del gioco e, come premio a questo suo risveglio, giunse al secondo punto, dovuto ancora ad una disavventura della difesa juventina. Al 35' Varglien II, diretto da presso da Perazzo, non potè far di meglio che liberare a lato. Lo stesso Perazzo rimise in gioco la palla indirizzandola a Barale, che operò un lungo traversone in direzione della porta avversaria. Combi sortì di fra i pali ed avrebbe certamente rinviando di pugno se, con un istante di anticipo, non fosse giunto Monti a deviare il pallone, di testa, proprio in direzione di Cattaneo, serratosi verso il centro. Col portiere spiazzato, l'ala destra alessandrina non ebbe difficoltà a segnare per la seconda volta.

Reazione vanzata

La reazione juventina mancò: la squadra, provata dallo sforzo precedentemente compiuto, con Varglien II zoppicante, con Cesarini sfruttato u energie, parve soggiacere al nuovo duro colpo. Si consegnò che l'Alessandria, imbaldanzita, sube un finale di tempo spettacoloso. Al 41' Marchini, di testa, batte per la terza volta Combi, ma il punto fu il fuori gioco dell'attaccante alessandrino, non fu ritenuto valido dall'arbitro. A quattro minuti dal riposo Perazzo giocò abilmente Rosetta, si portò a pochi metri da Combi e si vide deviare in calcio d'angolo dal portiere juventino un tiro che pareva destinato a battere in rete. Il termine del tempo giunse opportuno per i campioni.

La ripresa del gioco parve convalidare le speranze dei sostenitori torinesi. Mosele dovette subito tornare al lavoro. L'attacco dei campioni, trasmutato da Vecchina, si abbattè come una furia sulla difesa alessandrina, passando in tromba la mediana, superando di slancio anche i terzini. Restava Mosele e allora non si passò più. Il difensore «grigio» parò in tuffo un tiro di Vecchina, un altro ne arrestò di Ferrari, sventò un calcio d'angolo, eseguì un volo spettacoloso attraverso i pali per deviare la palla sagettatagli da pochi passi da Vecchina; ancora un calcio d'angolo si fece luce e carpì la palla sul capo di Cesarini. Niente da fare. La Juventus, tutta all'attacco, trovava nel portiere alessandrino un baluardo insormontabile. Ancora Orsi al 13', con uno scatto rabbioso, si portò avanti e calciò: Mosele s'abbattè sulla palla e la serrò sul petto in terrea presa. Quello che era successo nel primo tempo tornò a verificarsi al 19' della ripresa. Rosetta indugiò a respingere la palla giunta sino a lui su di un contrattacco alessandrino e, quando finalmente rimandò, il pallone picchiò sui piedi di Scagliotti che ne ne impadronì e, solo davanti a Combi, ebbe tutto il tempo per piazzare il tiro del terzo goal dei «grigi».

Ecco a venti minuti dalla fine la Juventus soccombente per tre a zero. Eppure tutto non è perso ancora. I torinesi incassano un calcio d'angolo, poi partono alla riscossa. V'è del nervosismo fra i giuocatori, della precipitazione nel giuoco, ma il fatto si è che l'Alessandria deve difendersi a denti stretti. Mclandri chiude un occhio e talvolta anche due su falli marchiani. Al 24' la Juventus elabora la sua più bella discesa, rapidissima. Ferrari passa ad Orsi, Orsi lancia a Vecchina, che fulmina in rete. Mosele, nel disperato tentativo di parata, picchia nel montante e resta a terra contuso.

L'affannoso finale

E' possibile per i campioni conquistare il pareggio? La Juventus tenta a questo disperatamente. Combi avanza un'avanzata del trio centrale alessandrino ed al 33' Monti indirizza in goal la palla con un tiro violento ed improvviso. Echeggia l'urlo del goal, ma invece Mosele è giunto a parare, a pugno teso, proprio sulla linea bianca. La Juventus domina ora incontrastatamente. Due, tre passaggi fra Vecchina e Cesarini ed ecco quest'ultimo a due passi dal portiere grigio. Ancora una volta si ritiene il goal immancabile. Cesarini alza, invece, inspiegabilmente sopra la traversa. Siamo al termine ormai. Confusione di maglie grigie e bianco-nere in pochi metri quadrati. Barale, per fermare Serantoiotto, lo manda a terra con uno sgambetto. Calcio di rigore. Che Orsi trasformi in goal. Tre a due. Mancano quattro minuti. L'Alessandria si difende con successo dagli ultimi rabbiosi tentativi torinesi. Melandri fischia la fine. Indescrivibile l'entusiasmo dei «grigi» che si baciano e si abbracciano fra di loro. Barale si produce in una serie di capriole sull'erba. La squadra campione s'aduna nel centro del campo e saluta. La folla risponde con fischi sibilanti. Perchè?

L'Alessandria, s'è detto, ha giocato una grande partita. La decisione, a volte la ruvezza, le è servita per infrenare l'attacco bianco-nero. Tutti i reparti hanno funzionato, ma tre uomini meritano una particolare citazione: Mosele, il migliore in campo, Avalle, il perno magnifico dell'undici», Cattaneo, il più scaltro degli attaccanti. Chi diceva i «grigi» lontani dalla miglior forma s'è sbagliato di grosso. Sulla base dell'incontro di ieri l'Alessandria può andar lontano.

E la Juventus? Ebbe nemica la fortuna. Si battè, però, intrepidamente. La sua difesa non è a posto, la mediana non ha ancora un rendimento costante, l'attacco cinclischia in area avversaria. Con tutto ciò, l'«undici» ha momenti di irresistibile potenza. Non si creda che la sconfitta sia un indice di decadenza. Fra poco la Juventus sarà in piedi, forte come per il passato, degna squadra campione. Solo ha bisogno di raggiungere un miglior grado di forma. Vi riuscirà, poichè tenacia e volontà sono doti precipue dei suoi uomini.

Alessandria: Mosele; Fenoglio, Borelli; Grillo, Avalle, Barale; Cattaneo, Scagliotti, Notti, Marchina, Perazzo.

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien II, Monti, Bertolini; Serantoiotto, Cesarini, Vecchina, Ferrari e Orsi.

Arbitro Melandri di Genova. Terreno durissimo e polveroso. Vento non forte nel primo tempo, che però non ha influito nel gioco. Pubblico foltissimo.

LUIGI CAVALLERO.

I risultati

Serie A

Roma: Roma b. Casale 2-0.
Bari: Bari-Milan 2-2.
Vercelli: Pro Vercelli b. Palermo 2-0.
Alessandria: Alessandria batte Juventus 3-2.
Torino: Torino b. Fiorentina 3-2.
Napoli: Napoli b. Lazio 3-1.
Genova: Genova-Triestina 4-0.
Milano: Ambrosiana-Pro Patria 8-2.
Padova: Padova-Bologna 0-0.

Serie B

Novara: Novara-Spezia 2-2.
Como: Brescia-Comense 2-1.
Vigevano: Vigevanese-Sarzanissima 1-0.
Modena: Modena-Pistoiese 2-0.
Bergamo: Atalanta-Cremonese 1-1.
Legnano: Legnano-Sampierdarenea 1-1.
Pola: Grion-Messina 0-0.
Verona: Verona-Cagliari 2-1.
Monfalcone: Livorno-Monfalcone 2-0.

Genova-Triestina 4-0

Genova, 19 mattino.

Come era nelle previsioni, il Genova si è imposto con netto scarto di punti alla coraggiosa squadra rossoalabardata nella prima partita del Campionato, che ha richiamato sul vasto Stadio di Marassi un pubblico quasi da *match* di cartello. In realtà la Triestina non è quasi mai esistita di fronte al Genova, malgrado che, in complesso, i rosso-blù non abbiano disputato una delle loro migliori partite. Infatti, ieri l'attacco, che nelle precedenti partite d'allenamento era stato il reparto più ammirato della squadra, non è stato all'altezza della sua fama, e, se se ne toglie Mazzoni, i quattro altri avanti genovesi sono suscettibili, chi più chi meno, di qualche critica. Della mediana il solo Orlandini, il miglior uomo in campo, si è distinto: Frisoni, invece, ha giuocato in ombra, mentre Micossi è stato assolutamente insufficiente. In difesa, ottimo De Prà; discreti, ma qualche volta incerti, i terzini.

La Triestina è apparsa nettamente inferiore al Genova ed ha bisogno di raggiungere una maggiore coesione. L'attacco ha intessuto qualche bella azione, ma raramente ha saputo realizzarla come si conveniva. La mediana si è lasciata passare in tromba spesso e la difesa, discreta nei due terzini, ha avuto il punto debole nel portiere, il giovanissimo Blason, che manca soprattutto di presa.

Al fischio d'inizio il Genova è subito in azione e già al 5' la Triestina deve ripiegare in *corner*. Subito dopo Blason respinge un tiro di Mazzoni; lo stesso Mazzoni riprende la palla e impegna Blason in una parata. All'8' Micossi allunga ad Orlandini; questi serve di precisione Mazzoni, che, con un tiro fortissimo, batte Blason. Un minuto dopo da una rimessa laterale nasce l'azione del secondo goal rosso-blù, di cui è autore Orlandini, che spara da lontano un bolide fortissimo che si adagia nella rete triestina. Il giuoco è sempre comandato dal Genova, che attacca per lunghi tratti, senza però concludere. Al 23' De Prà, in uno scontro, è colpito al viso da Rosa. Il portiere rossoblù deve abbandonare il campo ed è sostituito da Giardoni. Orlandini retrocede al posto di terzino, mentre Mazzoni ne prende le funzioni. Questi spostamenti producono un poco di sbandamento nelle file rosso-blu; ma è cosa di pochi minuti perchè De Pra rientra fasciato e riprende il suo posto. Al 35' il Genova incassa un calcio d'angolo e successivamente i rosso-alabardati portano qualche attacco che non ha esito.

Nella ripresa il Genova ottiene al 7' un calcio di punizione: Mazzoni da 35 metri segna con un tiro violentissimo. Al 13' un fallo di Rocco nell'area fatale è punito dall'arbitro con il calcio di rigore: tira Stabile, ma il pallone batte nell'asta trasversale e rientra in giuoco: Mazzoni è subito sulla palla e la scaraventa in rete, segnando il quarto goal per il Genova. Il Genova attacca ancora con insistenza, ma Stabile ed Esposto sbagliano alcune occasioni per aumentare il punteggio. Al 23' Orlandini salva un traversone di De Marzano e alcuni minuti dopo De Prà respinge un tiro di Rosa. A cinque minuti dalla fine Colaussig, coperto da De Prà, manca una facile occasione per segnare il goal dell'onore. Arbitro: Bevilacqua, di Viareggio.

Genova: De Prà; Giardoni, Spigno; Frisoni, Micossi, Orlandini; Patri, Esposito, Stabile, Mazzoni e Ferrari.

Triestina: Blason; Rigotti, Loschi; Pasinati, Villini, Capitanio; De Stefani, Colaussig, Rosa, Rocco e De Manzano.

Un tempo in "viola,, e uno in "granata,,

Torino-Fiorentina 3-2

Il Campionato ha avuto in Torino un inizio a tono movimentato e interessante davvero. L'incontro fra i granata di Torino ed i viola di Firenze ebbe svolgimento con due tempi in netto contrasto l'uno coll'altro, tanto da far passare il pubblico per tutta la gamma delle emozioni, dal disappunto alla rassegnazione dapprima, per la speranza, al sollievo fino al tripudio alla fine.

La Fiorentina condusse un ottimo primo tempo. Allineandosi, agli ordini dell'arbitro Barlassina di Milano, nella seguente formazione: Ballante; Gazzari e Vignolini; Pivolo, Bigogno e Nori; Prendato, Sarni, Petrone, Antonioli e Gringa; esso rese per i primi minuti tenendo testa con calma agli impetuosi assalti dei torinesi, e mettendo subito in luce la saldezza del proprio reparto difensivo. Gazzari e Vignolini si mostrarono sicuri sulla palla e nello stesso tempo energici e decisi quando si trattava di allontanare dalla palla qualche avversario in vena di finezze. Libonatti riceveva così qualche rude scossone nelle vicinanze dell'area di rigore o nell'interno di esse e nessuno degli avanti granata giungeva a piazzare un tiro degno di successo nel rettangolo della porta difesa da Ballante.

Smorzate le prime velleità dei torinesi i fiorentini partivano a lor volta all'offensiva, ed allora era la volta della prima linea di brillare per finezza e padronanza della palla. Attacchi rapidi, con la palla a terra, a conclusione sana e ben assecondati, dando subito grattacapi ai terzini del Torino.

Il Torino stesso mostrava il seguente spiegamento di forze: Bosia; Manti e Martin II; Janni, Giudicelli e Martin III; Castellani, Petrone, Libonatti, Rossetti e Silano, spiegamento che lasciava intravedere subito deficienza di forma in più di un elemento. Della linea mediana, il solo Giudicelli pareva a punto, e dell'estremo difesa il solo Martin II ispirava fiducia.

Superiorità fiorentina

Nel confronto, la Fiorentina impressionava subito per miglior compattezza e maggior equilibrio, grazie senza dubbio alla forza della sua seconda linea. Sia che i viola attaccassero come se così difendessero, i tre mediani emergevano.

Verso la metà del tempo, gli attacchi avevano preso carattere alterno, ma la Fiorentina marcava una chiara superiorità tecnica. Due tiri di Antonioli e di Sarni, sfiorando a lato dei pali servivano da preludio al primo punto degli ospiti. Poi venne il concreto. Alla mezz'ora, Petrone entrava in azione con uno dei suoi soliti tentativi individuali: tiro, palo, nuovo tiro di Gringa, nuovo palo, ripresa di Petrone da pochi passi, e pallone nella rete. Uno a zero per la Fiorentina.

Il Torino accusa il colpo, e si disunisce. Contrattacca scompostamente, urta un centro di Castellani attraversato tutta l'area di rigore, senz'essere raccolto, ottiene un calcio d'angolo, ma nulla più. Chi conclude invece è la Fiorentina, che, pochi istanti prima del riposo, ottiene un secondo punto, autore ancora Petrone. Bigogno rompe un'avanzata torinese, passa a Sarni che rimette ad Antonioli. Questi prontamente allunga fra i terzini avversari. Petrone li lanciato, non la ferma nemmeno lo sgambetto che in extremis gli tende Manti, e mezz'altezza la palla vincente nella rete con Bosia ben battuto.

Con due punti di svantaggio ed un avversario che, nel suo stile, pareva ucire l'ultile al duettevole, l'impresa del Torino aveva aspetto disperato, quando le due squadre tornavano in campo alla ripresa. Quest'impressione parve confermarsi, quando, proprio alle prime battute, la mezz'ala destra degli ospiti venne a trovarsi in ottima posizione davanti a Bosia e non mancò il bersaglio che per precipitazione.

Il colpo, invece, la situazione si capovolse quasi subito. Al quinto minuto, su una situazione qualsiasi, Vignolini, come sicuro del fatto suo, invece di rimandare preferiva chiamare all'opera il proprio portiere. E succedeva che la palla passava attraverso alle gambe volontariamente aperte del terzino, picchiava nello spigolo del palo, tornava in giuoco, veniva ripresa da Libonatti, che molto a proposito aveva seguito l'azione, e da questi deviata nella rete. Tutto ciò senza che un intervento deciso di Ballante, colto di sorpresa dal verificarsi stesso della situazione, avesse luogo.

Prendendo la mosse da questo punto di carattere speciale, il Torino si risvegliava di colpo. Da interpidita e sconcertata che pareva, la squadra diveniva di colpo audace ed intraprendente. Essa si riversò tutta nella metà campo dell'avversario, picchiando a grandi colpi sulla porta difesa da Ballante per ottenere il pareggio. Ed il pareggio venne dopo un quarto d'ora di insistente predominio. Verso il ventesimo minuto a seguito di una piccola mischia sul limite dell'area di rigore, un pallone in realtà ben difficile per il grande «effetto» che possedeva, giungeva a Libonatti: il centro avanti granata, con un balzo di quelli a cui era solito stagioni addietro, lo colpiva violentemente di mezza volèe. Ballante non poteva far altro che raccogliere il pallone in fondo alla rete. Le sorti tornarono così alla pari.

La Fiorentina era a questo punto scossa oltreché nel morale, anche nel fisico. Gazzari a seguito di una forte contusione ad un fianco abbandonava il campo per qualche minuto e quando vi ritornava un talmente menomato da non reggersi.

A meno di un quarto d'ora dal termine la Fiorentina riusciva con sforzo a riprendersi e portava al contrattacco. Petrone mancava allora l'occasione di ripartire in vantaggio la propria squadra, sparando direttamente nelle mani di Bosia. Come se fossero pagbi di chiudere la giornata alla pari, i toscani ralleutavano allora lo sforzo, e, proprio all'ultimo minuto si vedevano sfuggire di mano la vittoria. Su un centro alto di Milano, Libonatti e Vignolini si impedivano l'intervento a vicenda, col risultato che la palla giungeva nell'area di rigore toscana trovando a difesa di essa il solo portiere: convergendo al contro Castellani poteva così segnare mentre Ballante usciva precipitosamente di parta. E su questo risultato — tre a due a favore dei granata — si chiudeva l'incontro.

Bella squadra, quella della Fiorentina, fu pura linea tecnica esse fu superiore all'avversario. Nel primo tempo essa si fece ammirare ad azioni piacevoli e pregevoli sotto più di un aspetto azioni come di solito si trovano soltanto a stagione inoltrata.

La tecnica dei battuti

La simpatica unità uscita oggi battuta dal campo del Torino, offrirebbe davvero materia ad interessanti osservazioni. L'attacco ha indirizzo tecnico. Quattro rimpatriati dall'Uruguay lo integrano ieri. Al centro Petrone, l'attaccante più semplice e più efficace che calchi un campo italiano al momento, il metà campo serve le ali, nelle vicinanze della porta si piazza e tenta il tiro. Puntare allo scopo per la via più breve senza chiacchiere tecniche: il suo giuoco è tutto lì. Il che ha vantaggi e svantaggi per la prima linea, che, a parte ogni altra cosa, la varietà del tono costituisce pur sempre una gran forza per un attacco.

Dei suoi elementi, il più appariscente come tecnica fu ieri Sarni. Egli potè brillare Prendato con servizi all'ala in cui riuscito dipese non solo dalla cattiva giornata di Martin III. La parte destra fu conseguentemente la migliore dell'attacco. Antonioli e Gringa sarà bene ricondarli alla prova in migliori condizioni di affiatamento. Allo stato attuale delle cose sia essi come Sarni appaiono un po' deboli fisicamente per il vigoroso calcio italiano, con la conseguenza che raramente se ne sente la presenza nell'area di rigore. Nelle condizioni in cui si svolse l'incontro di ieri, Prendato fu la miglior ala in campo; un'ala veloce e precisa con spunti da uomo di classe.

Pivolo, Bigogno e Nori costituiscono una linea mediana fra le migliori d'Italia. Si tratta di tre uomini mobili e duttili che giuocano sulla palla pur non temendo il contatto con l'uomo. Bigogno è dei tre il più a corto di lavoro, ma Pivolo ha ritrovato lo slancio e la fiducia in sè che aveva due anni prima della frattura del braccio. I segni del suo progresso son dati dal fatto che egli si distingue ora come allora, pur essendo l'ambiente attuale quello della Divisione Nazionale A.

I due terzini furono saldi e sicuri nel primo tempo, con un Gazzari migliorato sullo scorso anno. Ebbero a mezzo di ferite un infortunio ciascuno alla ripresa, con la conseguenza che, come reparto scomparvero. Ma l'infortunio più grave fu per la squadra quello che Gazzari assolutamente non in grado di calciare e di correre non abbia seduto il suo posto ad altri. L'estrema difesa si sfascia a la linea mediana dovette ripiegare in suo soccorso. Una posizione di responsabilità come quella del terzino non può essere tenuta da un inesperto.

Comunque, la Fiorentina ha confermato l'impressione sulla parte di primo ordine che essa dovrebbe avere nello svolgimento del campionato attuale. Incontri a pura base tecnica, questa squadra è in grado di fornire uno spettacolo di primo ordine.

Il Torino si rinnova

Il Torino, travolto nel primo tempo, travolse tutto alla ripresa. Visse l'incontro in fiato, in resistenza, in volontà, in combattività. Era parecchio tempo che non si vedevano i granata superare alla ripresa uno svantaggio così rilevante come quello di ieri. Il fatto va salutato come un indice di rinnovamento sia fisico che morale, come segno che una base nuova si sta gettando, su cui la squadra possa anche tecnicamente riformarsi e riprendersi.

Dal punto di vista tecnico, la squadra ebbe i suoi momenti migliori nelle battute iniziali dell'incontro e verso il periodo centrale della ripresa. Giudicelli e Martin III furono i migliori uomini dell'unità principalmente in quanto a continuità d'azione. Giudicelli si dedicò a tener d'occhio Petrone nel primo tempo. Nel secondo, quando vide la piega favorevole delle cose, balzò avanti e fu un ottimo sostenitore dell'attacco, tentando anche allunghi alle ali che non gli sono consuetudinari.

Troppi uomini erano ieri in condizioni precarie di forma o di salute, perchè il Torino potesse d'altronde darci una chiara idea di quelle che sono le sue vere possibilità tecniche nel campionato ieri incominciato. Manti, Janni, Martin III, dànno, quando sono a punto, un altro rendimento e conferiscono un altro tono all'attività generale della compagine.

Il consolante è il fatto che, per lontani dal miglior grado di forma in quanto al impostazione di giuoco i granata abbiano saputo trovare ed attinger tanta forza da quelle altre cose del lavoro di preparazione in cui già sono più avanzati, da vincere in quaranta minuti l'incontro di ieri. Fu così energica e così veramente la riscossa del Torino nella ripresa da mandare il pubblico in visibilio e da dar luogo ad un finale di gara spettacolosa. Un finale che può costituire una iniezione di fede e di entusiasmo per tutta la stagione.

Un pubblico discretamente numeroso assisteva all'incontro. Erano presenti nella tribuna d'onore il Segretario federale Andrea Gastaldi ed il vice-Podestà prof. Silvestri.

Il campo si presentava ieri in condizioni ideali: una superficie erbosa tanto regolare e soffice da formare da sola un ambiente tecnico al giuoco, una superficie come una volta noi si invidiava all'Inghilterra. Il terreno del Torino è forse al momento attuale il migliore d'Italia.

VITTORIO POZZO.

Le casacche bianche collaudano gli esordienti siciliani

Pro Vercelli-Palermo 2-0

Vercelli, 19 mattino.

Tutti gli sportivi vercellesi debbono essersi dato ieri convegno sul campo comunale per assistere alla prima partita di campionato, che vedeva di fronte i giocatori locali ed i neo-promossi palermitani, se si considera la folla davvero superiore alle previsioni, che ha salutato con un lungo applauso le due squadre al loro ingresso sul terreno di gioco.

I rosa-neri di Palermo hanno voluto dar prova delle loro intensioni battagliere, lanciando subito, appena dato il calcio d'inizio, Ruffino sotto la porta di Scansetti. Il pallone è però finito fuori alto, esaurendo così la pericolosa azione.

Con più calma, le due squadre hanno cercato allora di impiantare e di sistemare il loro gioco. Da questo continuo e lungo tentativo di azione collettiva non è, però, sortito nessun risultato positivo, poichè i giocatori di ambo le parti non riuscivano a trovare alcun collegamento. Si assiste, così ad un continuo susseguirsi di azioni confuse, sperzate, inconcludenti, in cui i vercellesi parvero avere una leggera superiorità per la maggior rapidità di Depetrino, Casalino e Santagostino, e per la sicura azione difensiva di Zanello e Dellarole.

Supremazia vercellese

I risultati di questa supremazia non si concretizzarono però in punti, poichè appena giunti in area di rigore avversaria gli attacchi si esaurivano per le indecisioni di Piola e Degara e per il quasi nullo rendimento di Pretti, su cui i mediani si sono troppo spesso intestarditi a poggiare il giuoco. D'altra parte Ardizzone appariva lento e indeciso. Fu così che al 6' Degara perdette un'occasione ottima di segnare un passaggio, fra i terzini, di Ardizzone; al 14' Piola si lasciò portar via il pallone sotto la porta da Paolini nel modo più ingenuo, e ancora Degara mandò a vuoto una buona azione preparata da Ardizzone e Casalino al 17'.

I risultati concreti della superiorità vercellese furono due calci d'angolo (riusciti però senza conclusione pratica) provocati, il primo, da una errata girata a volo di Ziroli, ed il secondo dalla confusa azione provocata a pochi passi da Valeriani dal tiro di punizione di Santagostino. Questo al 29'.

I palermitani in questo periodo si difesero con sicurezza e non mancarono di portare un buon numero di attacchi. Attacchi lunghi, rapidi, di reazione. I rosa-neri misero in evidenza, in questo periodo, un gioco più ordinato degli avversari. Il tono dell'azione lo diede sempre Santillo, che si rivelò giocatore preciso e rapido negli spostamenti. Se in tutto questo tempo si potè notare qualche tentativo di portare la partita su basi tecniche, questo lo si deve al centro-sostegno palermitano, che cercò sempre di tenere il pallone a terra e di dare un tono organico al gioco dei suoi compagni. In questa sua fatica egli fu ben coadiuvato da Piantoni, Santillo e Piantoni prepararono non poche buone azioni, che, però, gli uomini di prima linea mandarono tutte a male per lentezze e indecisioni. Chi più si distinse nel fallire le azioni più pericolose fu Scarone, che al 12' e al 21' mandò fuori due palloni che prima Piantoni, poi Santillo, gli avevano messo sul piede. Chiecchi riuscì, invece, ad impegnare Scansetti con un tiro lungo e pericoloso al 31'.

A questo punto venne a prendar parte alla competizione il mal tempo. Il cielo, che all'inizio della contesa era apparso leggermente coperto, andò poi sempre più rannuvolandosi, finchè un violento acquazzone venne ad inzuppare campo e giocatori. Se il gioco delle due squadre era stato, fino a 32' alegato e sconclusionato, ci vuole poca ad immaginarsi a cosa si ridusse col campo bagnato, col pallone che sfuggiva a tutte le regole del rimbalzo e della direzione, con l'acqua violenta che veniva giù senza posa.

La partita si trascinò così fino a 44', non offrendo nulla che sia degno della cronaca. Al 44' si verificò, invece, la prima ed unica azione veramente bella del primo tempo. Ne furono autori i vercellesi. Ardizzone, dal centro, lanciò Santagostino, che, con una velocissima fuga, si portò nell'area avversaria, dove mandò il pallone ai compagni. Casalini allungò a Degara, Degara smistò a Piola, che girò a Pretti: questi scoccò il tiro, che finì tra le braccia di Valeriani, lanciatosi in tuffo. Il primo tempo terminò così con uno zero a zero perfettamente equo e che dimostra la superiorità delle difese, più pronte e decise sugli attacchi, alcuni e lenti.

La ripresa non ebbe più storia. Sul campo bagnato e viscido (la pioggia aveva finalmente cessato di cadere) i palermitani non riuscirono più a far nulla di buono, per quanto riguarda gioco di attacco. Si è mentenuto su una continua, ostinata difesa, che mise in risalto le virtù agonistiche ed il coraggio dei neo-promossi.

I due goals della ripresa

La fatica si fece sentire su tutti i rosa-neri, tra i quali solo Piantoni si mantenne all'altezza del primo tempo. Anche Santillo ebbe i suoi momenti di debolezza, che coincisero appunto con le azioni che portarono la Pro Vercelli a segnare i due punti della giornata, di fronte all'infiacchimento dei rosaneri, si notò il miglioramento dei bianchi. Sul terreno pesante Ardizzone ritrovò molto del suo valore e della sua padronanza di gioco. Per passare da metà campo bisognò fare i conti con lui. Anche Degara, che nel primo tempo aveva girato a vuoto seppe riannodare i contatti con i compagni di linea e riprese le sue caratteristiche di giocatore intelligente e preciso.

Il periodo di maggior superiorità i vercellesi lo ebbero dal 5' all'11'. Furono sei minuti di invasione bianca nell'area avversaria, quelli che passarono dal punto di Depetrini a quello di Degara. I due punti furono bellissimi, anche se la loro bellezza trae origini di caratteristiche diverse.

Depetrini prese il pallone a metà campo, avanzò rapido verso l'area avversaria, scartò Blasevich e Gambino, giunse a venti metri dalla porta, dove si vide venire incontro Ziroli, mentre Santillo gli era alle calcagna. Il vercellese, senza un attimo di esitazione tirò violento, raso a terra; la palla si insaccò fulminea nell'angolo sinistro della rete, rendendo nullo il tuffo disperato di Valeriani. Punto quindi, provocato da una azione personale. Prodotto di gioco collettivo fu, invece, il punto di Degara. Ardizzone dal centro allungò a Casalino, che, pronto, arrestò al centro attacco, che era disceso al terzino con la fronte rivolta al campo. Degara girò rapido su se stesso e tirò improvviso in porta. Nulla da fare per parte della difesa piemontese.

La cronaca della ripresa si esaurisce nella descrizione dei due punti vercellesi. Se si dovesse dire di più non si potrebbe fare altro che riferire un lungo elenco di azioni vercellesi, in cui si fece notare il giuoco deciso di Casalini. Il Palermo si riprese nelle ultimi minuti, ma non fu mai pericoloso.

Detto questo, è reso inutile ogni commento dettagliato. L'inizio del campionato trova il Palermo a corto di lavoro e quindi di fiato. La squadra farà meglio in seguito, specialmente per le doti della difesa e della mediana, poichè l'attacco non appare troppo indovinato. Da ricordare ad attenuante dei siciliani, che oggi mancavano Feotta e Banchiero II.

La Pro Vercelli potrà far molto quest'anno. I giocatori ci sono, l'inquadratura anche: manca solo la coesione. Verrà col tempo e con le partite.

Le squadre:

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello e Dellarole; Depetrini, Ardizzone e Ferraris I; Santagostino, Casalini, Degara, Piola e Pretti.

Palermo: Valeriani; Paolini e Ziroli; Piantoni, Santillo e Gambino; Radice, Chiecchi, Scarone, Blasevich e Ruffino.

Arbitro: Bertoli di Vicenza.

ENZO ARNALDI.

Padova-Bologna 0-0

Padova, 19 mattino.

Il campo Appiani presentava ieri, per la prima partita di campionato, un colpo d'occhio magnifico, affollato, come era, in tutti gli ordini di posti, oltrechè dagli sportivi concittadini, anche di quelli della regione, e di un migliaio di bolognesi. Fra gli spettatori si trovava pure Bruno Mussolini.

Il Padova ha saputo contenere la maggior forza avversaria disputando un bell'incontro, in cui è emersa la volontà di lotta dei giuocatori. Specialmente il giovane Battistoni, che ha battuto nel difficile ruolo di centro sostegno, ha ottenuto unanimi approvazioni, insieme al portiere Amoretti, che fu seriamente impegnato e che ha eseguito parate in ottimo stile.

La squadra bolognese è apparsa un blocco omogeneo e ricco di intesa, specialmente nella linea di attacco, dove i migliori sono stati Fedullo e Sansone. Imbattibile fu la difesa; mentre Baldi e Montesanto sono stati leggermente inferiori ai compagni di squadra. La partita è stata diretta dal signor Mazzarino di Roma e le due squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni:

Padova: Amoretti; Favaro e Bergamini; Scanferla, Battistoni e Corsi; Busini I, Beraznolo, Spivach, Foni e Tassini.

Bologna: Gian

Roma-Casale 2-0

Roma, 18 mattino.

Il pubblico accorso numerosissimo per assistere all'incontro ha sfollato il campo non troppo soddisfatto del comportamento della squadra di casa. Per la verità, bisogna riconoscere che la compagine giallo-rossa non ha brillato per stile di gioco, né per sovercchio impegno; non bisogna, tuttavia, dimenticare che l'undici nero-stellato, presentatosi privo di Castello, di Volta e di Celoria, ha giuocato al disotto del suo valore e non ha costituito nessun pericolo serio per la compagine di Bernardini. Troppa differenza di classe esisteva tra le due avversarie di ieri per poter trarre delle considerazioni sul valore reale della squadra romana: le doti e i difetti si potranno rilevare in seguito in partite più difficili e più ricche di temi tecnici, che, sia detto fra parentesi, oggi sono quasi completamente inaccatti.

Il Casale, privo del valido ausilio di Castello — colonna della squadra nero-stellata — si è difeso per più di tre quarti dell'incontro reagendo fiaccamente e disordinatamente. Il sostituto di Castello, il diciassettenne Morzone, è apparso incapace di ricoprire il difficile ruolo ed ha vagato sul campo senza riuscire ad aiutare l'attacco e senza alleggerire l'improbo lavoro della difesa: una vera falla, attraverso la quale sono filtrate le azioni più pericolose, guidate da Banchero e da Scaramelli. La continua, incisivante offensiva romanista non ha ottenuto che due soli punti; il che potrebbe far credere a chi non ha assistito all'incontro all'ottimo comportamento della difesa del Casale, più che alla scarsa efficienza del quintetto attaccante romanista. E' vero, invece, il contrario: le azioni giallo-rosse degne di rilievo si possono contare sulla punta della dita; di tanto in tanto i cinque uomini si sono compresi e hanno dato vita ad azioni di pregevole stile e di grande effetto, ma non sono stati che fuochi di paglia; troppo arruffio nella fase finale, scarsa intesa e sinnala deplorevole di voler segnare. Anche Bernardini ha contribuito ad aumentare il disordine regnante nella prima linea, facendo di tanto in tanto delle innocue incursioni nell'area casalese: prudenze, queste, che il pubblico intelligente ha imparato a valutare al loro giusto valore.

La prima linea romanista, per quel poco che ci ha fatto vedere, ci è sembrata non lontana dal raggiungere la buona forma e l'affiatamento indispensabili. Banchero ha disputato una bellissima partita, segnando il primo goal al 15.o minuto del primo tempo in una mischia sotto la rete casalese e impegnando spesso con tiri insidiosi il bravo Provera; egli ha, però, sciupato due facili occasioni di segnare. Volk ha avuto il merito di fare il secondo goal al 24' della ripresa, raccogliendo di testa un magistrale calcio d'angolo tirato da Chini; nel complesso il biondo centro-attacco della Roma non ha saputo coordinare le azioni offensive, né ha saputo concludere da par suo certe occasioni da goal. Tanto Chini che Costantino hanno tentato troppo spesso di convergere al centro, con l'unico risultato di rendere assai più difficile al trio attaccante romanista la possibilità di battere la disorganizzata, ma efficace difesa del Casale, accentrata tutta sotto la porta di Provera.

La mediana romanista, di fronte ad una linea attaccante come quella nerostellata, non ha faticato a correr in risalto tutte le sue doti; Degoni ha avuto il suo da fare per « francobollare » l'ansiano Migliavacca, sempre battagliero ed insidioso; l'ex-canarino ha tuttavia assolto magnificamente al proprio compito ed è apparso uno dei migliori uomini in campo; efficaci Bernardini e Ferraris.

Al Casale, che ha giuocato con tante riserve, bisogna concedere molte attenuanti. La squadra è sembrata non ancora a punto e incerta nel giuoco di offesa; difetto che è ancora più rilevato a causa della deficienza di Morzone. Il roiglore del nero-stellati è apparso il portiere Provera, che ha perfino parato una cannonata di Banchero tirata da quattro metri; dei terzini il migliore è stato Mazzucco; buono anche Ruggero. Della mediana si è salvato Ferrero. La linea attaccante non ha funzionato quasi mai come reparto organico; Migliavacca ha fatto della pericolose incursioni; buoni Gardini e Rossi.

La partita è stata arbitrata da Masciliari. Notati nella tribuna delle Autorità S. E. Arpinati, l'onorevole Gabelli, il Prefetto Montuori, il Maestro Zanetti.

Le squadre hanno giuocato nella seguente formazione:

Roma: Masetti; Pasolini, Mattei; Degoni, Bernardini, Ferraris; Chini, Scaramelli, Volk, Banchero, Costantino.

Casale: Provera; Ruzzero, Mazzucco; Leporati, Morzone, Ferrero; Migliavacca, Gardini, Marletti, Bosso, Autelli.

Napoli-Lazio 3-1

Napoli, 19 mattina.

Il Napoli è apparso ieri trasformato. Non più la squadra abulica e priva di idee apparsa negli incontri di allenamento, ma un undici battagliero, aggressivo e, in più di un episodio, autoritario.

Garbutt ha voluto mettersi al sicuro da sorprese e ha formato la squadra ricorrendo agli uomini più in forma e mettendo al centro della seconda linea un giuocatore di provata classe: Buscaglia. Il casalese, già chiamato nella scorsa stagione a tenere il difficile posto, pur senza brillare per finezze stilistiche, è stato di gran rendimento, specie nella ripresa, nella quale più di un uomo ha leggermente accusato la fatica dell'incontro. E' stato così il reparto mediano, grazie alle ottime prove di Soliri e Colombari, quello che ha destato la migliore impressione. Il terzetto difensivo è stato anch'esso all'altezza del suo compito ed ha fatto intendere che, fra non molto, sarà perfettamente a punto. Lieta sorpresa ha destato l'attacco, che ha brillato principalmente per merito di Vojak, Sallustro e Ferraris II, i quali hanno avuto momenti brillanti.

La squadra romana ha accusato una deficienza grave nella seconda linea, debole nel centro Serafini e nel laterale sinistro Fantoni; mentre meglio dei compagni se la cavala l'ardito, instancabile Attanasio è apparso veloce ed affiatato. Ottimo distributore si è dimostrato Bigiardo. Sempre a posto Schiavi e decisi e potenti i due terzini.

Appena iniziata la partita il Napoli è presto in area laziale e Schiavi ha un difficile lavoro per le chiare azioni che scelgono di concerto Sallustro e Vojak. Dopo che la palla è stata respinta dai pali per tiri di Sallustro e Graviai, il centro-avanti partenopeo, al 3' riesce a piazzare un tiro che Del Debbio, in extremis, devia con la mano. Calcio di rigore e goal di Vojak. Il Napoli segna una netta prevalenza di azioni, ma non riesce ad aumentare nel primo tempo il suo punteggio.

Al 5' della ripresa, su preciso passaggio di Vojak, Sallustro segna il secondo punto e, meno di un minuto dopo, riesce a battere ancora Sclavi con un preciso tiro.

La Lazio segna al 19' il suo punto con un tiro di Fantoni II, che Cavanna, coperto, non ha potuto parare.

Ecco la formazione delle squadre:

Lazio: Sclavi; Mattei e Del Debbio; Pardini, Serafini e Fantoni II; Filò, Fantoni I, Bigiardo, Fantoni III e De Maria.

Napoli: Cavanna; Vincenzi e Innocenti; Colombari, Buscaglia e Soliri; Benatti, Vojak, Sallustro, Graviai e Ferraris.

Ambrosiana-Pro Patria 6-2

Milano, 19 mattino.

Nel primo tempo il gioco freddo e equilibrato dell'Ambrosiana ha messo in risalto la fresca intraprendenza della Pro Patria, che, dopo essersi portata due volte alla pari del nero-azzurri, si è lasciata sfuggire l'occasione del terzo pareggio proprio all'ultimo minuto, mancando un calcio di rigore. Invece nella ripresa l'Ambrosiana ha accelerato il ritmo delle sue azioni, e, pur senza ritrovarsi completamente, ha migliorato in slancio e in potenza. Dopo aver segnato il quarto goal nei primi minuti, i nero-azzurri hanno manovrato a lungo nell'area di rigore avversaria, trovando nella sfortuna e nella bravura difensiva degli ospiti ostacoli insuperabili. Soltanto allo scadere dell'incontro due goals fulminei hanno sanzionato la severa sconfitta bustese.

L'Ambrosiana ha confermato le notevoli possibilità del suo attacco, ma è apparsa insufficiente nella difesa, specie nel primo tempo. La Pro Patria si è dimostrata attenta pronta e veloce nell'impianto delle azioni e nello sfruttamento delle occasioni favorevoli.

Pubblico non troppo numeroso. Dopo qualche fase incerta, si verifica l'azione del primo goal nero-azzurro. Vigni passa a Demaria, che allunga a Meazza: il tiro del « Balilla » non perdona. Al 16' altra azione del genere e tiro a fil di palo di Meazza. Mentre si allende che l'attivo dell'Ambrosiana aumenti, ecco all'improvviso il pareggio bustese: rapidi spostamenti di gioco, passaggio di Losti e goal preciso di Azzimonti (15). Al 25' l'Ambrosiana si riporta in vantaggio: su corto passaggio di Meazza, Frione fulmina in rete al volo. Ma la Pro Patria rincalufia il pareggio al 33' a compimento di una lunga mischia, che si conclude con un goal a porta vuota di Dosi. Al 35' Dalbini colpisce il palo a porta libera; al 35' Meazza, su passaggio di Levratto, segna il terzo goal nero-azzurro. Al 45' un fallo di mano di Serantoni convince l'arbitro ad accordare il penalty: Agostco colpisce lo spigolo del palo.

Nella ripresa l'Ambrosiana vola. Al 10' Demaria rovescia in rete, su passaggio di Viani; poco dopo Serantoni colpisce il palo. Tiri di Meazza e di Levratto sono parati « in extremis » dal portiere. Di scarsa efficacia i contrattacchi bustesi, salvo un tiro bellissimo di Conti, parato con sicurezza da Ceresoli. All'ultimo minuto, mentre il pubblico sfolla, anche per sfuggire ai primi spruzzi di pioggia, l'Ambrosiana mette a segno due goals fulminei, uno di Meazza, segnato su allungo di Serantoni, ed uno di Levratto, con azione personale. In tutta la partita, un calcio d'angolo per parte.

Arbitro Scelto di Savona.

Ambrosiana-Inter: Ceresoli; Ballerio, Allemandi; Rivolta, Viani, Castellazzi; Frione, Serantoni, Meazza, Demaria, Levratto.

Pro Patria: De Carli; Agostco, Menza; Cazzaniga, Dusi, Albertoni, Conti, Stella, Azzimonti, Losti e Dalfini.

La Divisione B

Novara-Spezia 2-2

Novara, 18 mattino.

Il risultato della contesa è la specchio fedele dell'andamento del giuoco. Nel primo tempo lo Spezia ha attaccato con maggior insistenza, chiamando al lavoro la difesa avversaria con una bella serie di azioni offensive, ordinate ed insidiose. Nella ripresa invece il Novara è passato a guidare la partita, serrando mediani e terzini bianchi con un giuoco di audaci azioni in profondità.

Appena iniziato il giuoco, il Novara aveva tre o quattro spunti felici e Vercelli, dopo una discesa di minuti, concludeva l'iniziativa della propria squadra segnando su passaggio di Buratti. Gli azzurri si trovavano così di colpo a dare il tono al gioco e la loro insistenza prendeva sempre più terreno nei confronti della difesa avversaria. Dopo un quarto d'ora la squadra piemontese perdurava all'offensiva e la mediana spezzina restava sempre ripiegata a prestare manforte ai difensori; altri dieci minuti passavano ancora senza mai l'andamento del gioco mutasse.

Ma, proprio quando le azioni novaresi sembravano avviate ad un risultato più concreto, lo Spezia rovesciava la situazione e mutava fisionomia alla contesa. Erano dapprima timidi contrattacchi, che i terzini azzurri riuscivano ad allontanare facilmente; poi la reazione prendeva maggior consistenza e al 27' Rabaglio, con un fallo marchiano in area di rigore, offriva agli avversari una facile occasione per ristabilire l'equilibrio alla sorti della giornata. Cappelli segnava facilmente e lo Spezia traeva da questo novello stimolo a sviluppare il suo giuoco di attacco. Nulle accordo del primo tempo la squadra ligure serrava progressivamente la retroguardia avversaria con una serie vigorosa di attacchi e, proprio all'ultimo minuto, Sabbadini, raccolto al volo un passaggio di Ghidoni, portava in vantaggio i suoi colori.

Nella ripresa lo Spezia aveva ancora un quarto d'ora di gioco minacciosa: pareva anzi che il bottino dei bianchi dovesse assumere proporzioni più nette, solo che la mediana azzurra avesse ceduto. Ma, passati i primi 20' senza che lo Spezia riuscisse a segnare, la situazione mutava aspetto ed il Novara lentamente riprendeva la guida delle azioni. Prima della mezz'ora la squadra azzurra aveva già sopito le velleità avversarie e la sua riscossa assumeva un aspetto decisivo. Tre o quattro volte i terzini bianchi erano passati in velocità e soltanto Stratti riusciva a resistere. I calci d'angolo contro la porta spezzina si succedevano l'uno all'altro, finchè al 33' Santillo, cercando di arginare una fuga di Versaldi, commetteva un fallo nell'area di rigore, che l'arbitro puniva decisamente. Checco segnava e la partita tornava così allo stesso punto dell'intervallo. Non bastava poi il gioco alterno degli ultimi minuti a mutarne il risultato.

Le due squadre erano al loro primo incontro di campionato: novanta minuti di giuoco sono quindi pochi per trarne sul loro conto un giudizio preciso.

Il Novara ha mutato dall'anno scorso, la fisionomia della compagine. Partiti i giuocatori tecnicamente più maturi, le sorti della squadra sono ora affidate ad un nucleo di elementi giovanissimi, pressochè tutti novaresi. Non è pertanto difficile farsi un'idea su quello che può essere il giuoco di una siffatta unità. Giuoco così pieno di impeto e di vigore agonistico, più improvvisato che studiato.

Lo Spezia invece è tuttavia all'altezza del posto conquistato nella scorsa stagione. Forte in difesa, agile nella mediana. Forte in difesa, agile nella mediana, la compagine deve soltanto recuperare un maggior equilibrio fra i diversi reparti.

Arbitro il signor Carminati di Milano.

Le squadre:

Spezia: Stratti; Persia e Santillo; Papini, Farina e Lenzella; Ghidoni, Bermona, Sabbatini, Andrei e Cappelli.

Novara: Brusa; Rabaglio e Checcacci; Pagliarini, Mormese e Barcellini; Versaldi, Buratti, Ravetta, Marchetti e Rizzotti.

N. N.

Brescia-Comense 3-1

Como, 19 mattino.

Il Brescia, sceso ieri allo Stadio Sinigaglia per il primo incontro di campionato, ha saputo degnamente meritare la vittoria, anche se l'ha ottenuta contro la Comense a corto di allenamento. I bresciani hanno dimostrato di tenuto il campo, pur non badando eccessivamente alla tecnica ed abbondando invece del gioco rude non frenato, per altro, dall'arbitro.

Il Brescia ha segnato i suoi tre goals nel primo tempo, e cioè al 30' con Patuzzi, al 40' con Morselli su passaggio di Bonzi, e al 45' con Frinchi che tirava dal limite dell'area di rigore un calcio di punizione. Nella ripresa è la Comense che segna al 5' con Sacchi con un tiro imparabile, ed è ancora la Comense che va riprendendosi e minaccia seriamente la porta bresciana. In una mischia sotto la porta cade a terra tre giuocatori contusi: due bresciani ed un comasco. Il portiere bresciano e il comasco si rimettono subito mentre invece Gasperini deve essere portato fuori del campo poichè il medico gli ha riscontrato la frattura di una gamba.

Il giuoco continua e al 34' la Comense con Butti sbaglia un calcio di rigore concesso dall'arbitro, dopo un ennesimo fallo dei bresciani. La partita è terminata così 3 a 1. Arbitrò Corradini di Bologna. Ecco le squadre:

Brescia: Perrucchetti; Gadaldi, Gasparini; Frinchi, Cominelli, Morselli, Patuzzi, Braga, Bianchi, Mestroni, Bonzi.

Comense: Guarisco, Moretti, Farina, Buttarelli, Manfredi, Butti, Niccolia, Lorini, Canera, Sacchi, Franzoni.

Atalanta-Cremonese 1-1

Bergamo, 19 mattino.

Il gioco più guardingo della Cremonese ha dato a questa il risultato pari. L'Atalanta, nella sua prima partita casalinga, contro gli irriducibili avversari ha dato tutta per la vittoria, ma per l'imperfetto grado di forma di alcuni suoi giocatori e la poca avvedutezza in area di rigore essa non ha potuto andare oltre al pareggio. La gara è stata piuttosto monotona mentre gli atleti in campo sembravano andassero a gara nel commettere errori. Alla distanza la fatica ha pesato su tutti tanto che la gara non ha avuto mete degne di rilievo.

La Cremonese è apparsa invece assai più preparata e sul campo ha saputo reggere con successo alle offensive — specie nel primo tempo — dei nero-azzurri, i quali, dal canto loro, non sapevano sfruttare buone occasioni. Nella ripresa il gioco si faceva più equilibrato tanto che il punteggio del primo tempo rimaneva inalterato.

I due goals sono stati marcati al 30' per l'Atalanta da Bedetti, mentre la Cremonese pareggiava al 35' con Staffetta. Arbitro: Gianelli.

Legnano-Sampierdarenese 1-1

Legnano, 19 mattino.

L'esordio del Lina, non è stato dei più fortunati ed il pareggio non indica il chiaro andamento di gioco. Infatti, i locali hanno, per tutta la gara, dominato in pieno i liguri, ma la mancanza del tiro in porta ha privato il Legnano di una vittoria, che sarebbe stata ben meritata. Anche la difesa locale ha denunciato errori di tattica. Solo nella ripresa essa ha saputo ci prendersi ottimamente tanto da servire di grande ausilio a tutto il resto della unità. Il Legnano ha avuto non poche occasioni di goal, ma esse sono state sprecate per la troppa precipitosità nel tiro a rete in particolare dei tre attaccanti.

Il primo goal è stato segnato da Fogli della Sampierdarena al 28' del primo tempo, sfruttando un attimo di indecisione della difesa legnanese. Il pareggio del Legnano sortiva al 32' della ripresa con Farré. Arbitro Zelocchi di Modena.

Verona-Cagliari 2-1

Verona, 19 mattino.

La partita non ha soddisfatto per l'imperfetta forma denunciata da parte di molti giocatori. Il Verona ha giuocato meglio nel primo tempo destreggiandosi con perfette azioni di linea facendo lavorare le ali con grande autorità. I Cagliari, in questo frangente, non doveva che subire la premiosa fisi locali, i quali, al 22' ed al 32' con Andreoli, riuscivano ad ottenere due goals. Di colpo il Verona si fermava, forse pago del successo, tanto che i Cagliari, in una energica reazione al 36' mettevano un goal con D'Alberto. Fino alla fine si ha un ritorno del Verona. Nella ripresa i veronesi, pur lottando ancora con grande entusiasmo e volontà, non riuscivano più a giocare sulla linea del primo tempo. Ne è scaturito quindi un susseguirsi di attacchi sterili. I Cagliari sapeva rendersi più minacciosi e più volte ha sfiorato il pareggio che, dato l'ottimo comportamento della squadra sarda, non sarebbe stato demeritato. Il Verona, con buona fortuna, ha saputo, quindi, portare in porta vittoriosamente la prima partita della stagione, ma certo che la squadra è passibile di miglioramento. Il Cagliari si è fatto notare per il suo gioco scientifico e volitivo. Arbitro: Giulini.

Livorno-Monfalconese 3-0

Monfalcone, 19 mattino.

I bianchi locali, di fronte ai Livornesi forte di tutti i suoi acquisti, non hanno potuto salvarsi dalla sconfitta. Il gioco migliore e la superiorità dimostrata in campo sono state così tutte da confermare pienamente il risultato dell'incontro.

Con un gioco di ottima fattura tecnica, ed ampio respiro, gli ospiti hanno subito obbligato il Monfalcone alla più disperata difesa. Ma gli sforzi di resistenza dei bianchi locali avevano il loro limite in quanto al 29' ed al 38' del primo tempo gli ospiti sapevano arrivare alla segnatura di due punti. Autori Baldi e Nukaddopa. Nella ripresa si aveva un buon ritorno offensivo dei locali, ma la difesa avversaria ha sempre vigilato con occhio sicuro. Al 25' l'arbitro non concedeva un calcio di rigore a favore della Monfalconese, provocando le urla della folla. Anche un goal di Spanghero al 30' non veniva assegnato dall'arbitro. La partita subiva poi un tono più fragoroso mentre il Livorno al 31' riusciva a segnare ancora con Silvestri. Il Monfalcone è mancato in parte al l'attesa. Sono stati tirati due corners in favore degli ospiti. Arbitro: Gama Umberto.

Modena-Pistoiese 3-0

Modena, 19 mattino.

I « canarini » hanno iniziato la prima fatica della stagione nella categoria inferiore con una netta e convincente vittoria. Ottimamente preparati, i locali hanno condotto una partita veloce e, stilisticamente bella. La squadra, pur trovando energica resistenza negli ospiti ha saputo aggiudicarsi una brillante vittoria in virtù del gioco realizzatore della prima linea, che ha coadiuvato felicemente le proprie forze.

L'inizio è subito favorevole al Modena, il quale, con Piccaluga, al 7', segna il primo goal su calcio di rigore. Il seguito di questo primo tempo vede una ben chiara supremazia dei locali, che invano tentano di smantellare la difesa della Pistoiese. Nella ripresa si ha una energica riaperta degli ospiti che, per parecchi minuti, si installano nella nostra area di rigore, senza peraltro ottenere il pareggio. Il Modena poi seppe riprendersi e verso la fine, al 38' ed al 41', Franchini prima e Piccaluga poi, riuscivano a segnare altri due bei punti. Alla partita era presente il Duce di Bergamo. Arbitro Casali. Quattro corners contro la Pistoiese ed uno contro il Modena.

Vigevanese-Serenissima 1-0

Vigevano, 18 mattino.

Le due squadre hanno dimostrato di essere ancora lontane da un buon grado di forma. Tranne che nei primi 20 minuti, il rimanente della partita non interessò per il gioco disordinato e falloso qua e colà atleti in campo. Per scorrettezza a danno degli avversari furono allontanati i bianconeri Bianchi e Giugo e il vigevanese Zanelli. Il punto della vittoria fu segnato da Fibbi al 3' del primo tempo. Arbitrò Berardi, di Savona. Ecco le squadre:

Vigevanese: Carminato, Colombo, Bonzano, Giacometti, Mussaci, Rezati, Gotti, Biasotti, Fibbi, Zanelli, Antona.

Serenissima: Roggero, Bianchi, Stivanelli, Valiita, Cecchetto, Cravio, Antolfi, Giugo, Gorini, Rossi, Dibello.

Grion-Messina 0-0

Pola, 19 mattino.

I nero-stellati locali contro la squadra del Messina non hanno avuto troppa fortuna. I locali, infatti, hanno giocato con un brio indiavolato, con una volontà tutta nuova e nonostante la loro netta prevalenza in campo non sono riusciti a smantellare la difesa avversaria. La partita è stata avvincente per l'impegno assoluto dei contendenti, ma certo che se un vincitore ci doveva essere, questi doveva proprio essere il Grion, più autoritario e che ha saputo azionare le più belle azioni della giornata. Ottima impressione ha lasciato tuttavia il Messina, composto di altanti giuocatori dotati di un ottimo sistema di gioco. In particolare si è distinta la difesa. Ha arbitrato Bertiato.

La Coppa Internazionale

Ungheria-Cecoslovacchia 2-1

Budapest, 19 mattina.

La quadra ungherese avrebbe potuto vincere l'incontro odierno, valevole per la Coppa Internazionale, a mani basse. Gli attacchi magiari, infatti, si sono riversati incessanti ed impetuosi nell'area boema, pur, sia per l'imprecisione dei tiri in rete, sia per la brillantissima difesa opposta da Planicka e dai due terzini cechi, i magiari non sono riusciti a passare che due volte solo dopo aver dovuto subire il primo punto degli avversari, al 25', per opera di Puc. Evidentemente i cecoslovacchi hanno perseguito una loro tattica: disputare una partita di ostruzionismo. Essi ci sono riusciti in modo ottimo fino al 32', allorchè Toldi pareggiava. Solo al 38' allorchè la squadra ungherese andava in vantaggio con il punto di Titkos, i boemi reagivano, passando ad attaccare a loro volta. Essi sfioravano qualche volta il pareggio, ma ormai non c'era più tempo per modificare il punteggio.

Come ha giuocato oggi, la squadra boema non si presenta veramente pericolosa. Il reparto più forte è la difesa, dove Planicka si elevò sopra tutti: egli in difesa la sua porta da grande campione ed il pubblico non gli ha lesinato gli applausi.

I due terzini sono stati attenti, molbilissimi, curati, ed hanno dimostrato di possedere una scelta di tempo veramente straordinaria. E' un mezzetto difficilmente separabile. Madelon, mediano destro, ha contribuito con efficacia alla difesa, mentre si sono dimostrati mediocri gli altri due sostegni. Nell'attacco soltanto l'ala sinistra Puc si è fatta notare per le sue puntate veloci ed insidiose. Attivo, ma lento Svoboda, che ha fatto la spoletta l'attacco e la difesa. Nulla di nuovo hanno dimostrato gli altri.

Della squadra ungherese il migliore reparto è stato la linea mediana che ha avuto il fulcro di tutte le azioni in Sarosi, degnamente coadiuvato da Lazar. Mediocre il sostegno dietro Karpati. Nella linea di attacco Raimar, deficiente alle cavicchie, è stato sostituito da Polgar, ma questa sostituzione non giustifica il giuoco veramente inconcludente, disorientato ed impreciso dei cinque avanti, sonoramente fischiati dal loro pubblico. Ottimi i due terzini Dudas e Korany, sebbene non eccessivamente impegnati, e così pure il giovane portiere Horn.

La partita è stata favorita da una splendida giornata e vi hanno assistito ventimila persone. Buono l'arbitro lo svedese Ohlson.

Milano in testa alla classifica

dei campionati dei Giovani Fascisti

Napoli, 18 mattino.

Dopo la seconda giornata di gare dei campionati atletici dei Giovani Fascisti, la squadra milanese marcia sempre al comando della classifica generale. Anche oggi buoni risultati si sono registrati nelle finali.

Ecco il dettaglio delle gare:

Finale 1500 metri: 1. Zenca, di Bergamo, in 4'21"; 2. Catani, di Firenze, in 4'21"4/5; 3. Cavallari, di Milano.

Finale della staffetta 8 per 100: 1. Milano, in 3'35"4/5; 2. Varese, in 3'44" e 3/10; 3. Firenze.

Finale del salto in alto: 1. Borrini, di Novara, m. 1,70; 2. Mussilli, di Milano, m. 1,65; 3. Lercanani, di Roma, m. 1,60.

Classifica generale: 1. Milano, punti 228; 2. Varese, p. 117; 3. Ferrara, p. 111; 4. Venezia, p. 107; 5. Firenze, punti 97; 6. Messina, p. 95; 7. Napoli, p. 73; 8. Reggio Emilia, p. 70; 9. Udine, p. 60; 10. La Spezia, p. 58.

Il rapallese Papadato vince

la finale della Coppa Scarioni

Acqui, 19, mattino.

Alla presenza di numeroso pubblico ieri hanno avuto luogo nella nostra piscina le finali di nuoto per la Coppa Scarioni. La Giuria era composta del barone avv. Massola (rappresentante la Federazione nuoto), signori Conte, Asor Rosa e Bassetti; giudice di arrivo il signor Bianchi (*starter*); cronometristi i signori Parelo e Manero. Ecco i risultati:

Prima semi-finale: 1. Celli Oronzo, di Laigueglia, in 1'12"3 quinti; 2. Cossu Dino, di Cagliari, in 1'13"; 3. Clemente Bruno, di Pola, in 1'14"3 quinti; 4. Jacobacci; 5. Pucci; 6. Veronesi.

Seconda semi-finale: 1. Costa Massimo, di Milano, in 1'9"3 quinti; 2. Schipizzo Emilio, di Capo d'Istria, in 1'12"2 quinti; 3. Bertuccelli Oberdan, di Viareggio, in 1'12"3 quinti; 4. Lauri; 5. Del Ponte; 6. Quagliolo.

Terza semi-finale: 1. Papadato Raimondo, di Rapallo, in 1'10"3 quinti; 2. Vivani Francesco, di Anona, in 1'12"1 quinto; 3. Carletti Pier Paolo, di Rimini, in 1'12"2 quinti; 4. Randi; 5. Zaninaro.

Finale: 1. Papadato Raimondo, di Rapallo, in 1'7"3 quinti; 2. Costa Massimo, di Milano, in 1'7"4 quinti; 3. Bertuccelli Oberdan, di Viareggio, in 1'10"3 quinti; 4. e 5. a pari merito Vivani, di Ancona, e Celli, di Laigueglia, in 1'11"; 6. Schipizzo, di Capo d'Istria; 7. Cossu, di Cagliari; 8. Carlotti, di Rimini; 9. Clemente, di Pola.

La Terna in bronzo Scarioni è stata aggiudicata alla Rustica, di Rapallo.

UNA CLASSICA PROVA IPPICA ITALIANA

Facile vittoria di Fenolo nel Saint Leger

Milano, 19 mattino.

Il St-Leger Italiano, corso ieri a San Siro su buon terreno, in una giornata di sole ed alla presenza di una folla considerevole, è stato vinto con estrema facilità da Fenolo, della Scuderia Lorenzini, che ha battuto a sette lunghezze Niccolò Pisano, mentre discretamente per la pista, senza mai esser stati un momento in corsa con i primi gli altri concorrenti.

—Il successo di Fenolo era nelle previsioni della vigilia e la quota di 7/10 ha confermato sul terreno il favore degli scommettitori, ma nessuno sperava una tanto chiara e schiacciante dimostrazione di superiorità. In effetti all'arrivo, tra il vincitore, che fermava sul palo, ed i battuti che finivano arrancando sotto la frusta, c'era il distacco di una classe abbondante. Fenolo, che appariva perfettamente a punto era ieri il cavallo delle migliori giornate, ha sfoggiato una elasticità ed una potenza d'azione superba ed ha terminato i 2800 metri in condizione di eccezionale freschezza.

E' probabile che il risultato odierno induca il dott. Lorenzini ad inviare il suo campione a Longchamp per il Premio dell'Arco di Trionfo del 2 ottobre, e non si possono negare a Fenolo probabilità positive in campo internazionale dopo la vittoria di Sansio ed Orlenda. Oggi in Italia abbiamo un complesso di ottimi cavalli e tutti gli attributi dell'autentica classe si possono accordare al vincitore del St-Leger che quest'anno ha corso e vinto su tutte le distanze, su piste artificiale e su terreno durissimo, adattandosi a tutte le tattiche, e resistendo dal marzo al settembre con un'unica gara, quella del Premio d'Italia, ai grandissimi sforzi che gli sono stati imposti.

Allevato dal suo proprietario, Fenolo è indubbiamente il miglior prodotto di Mumbe ed è da considerare tra i migliori vincitori della classica autunnale milanese che nel passato ha fatto registrare i trionfi di campioni del calibro di Orlello, Cremuck, Monistee e Michelangelo.

Era in programma per ieri anche il Premio Lavena, nel quale ha fatto la sua ricomparsa Sanzio, il qualico arrivo del conte L. Visconti non ha subito una corsa facile, ma dopo aver perso sette o otto lunghezze in partenza, ha potuto ancora rimontare il gruppo, battendo sul palo d'arrivo Niger, al quale rendeva undici chili. Il suo merito nel Premio Lavena sono stati coperti in 2'36"1/5, tempo che costituisce il record sulla distanza.

Nessuna variazione all'annunciato campo di partenti c'è stato sul terreno per il St-Leger; soltanto è stata cambiata la monta di Fenolo, che aveva in sella P. Gubellini al posto di L. Zabrack: decisione alla quale si è giunti per evitare di caricare di troppo piombo la sella del piccolo fantino della Scuderia Lorenzini.

Dopo la sfilata d'onore, un buon allineamento è stato subito colto dallo starter ed i sei cavalli si lanciano ad andatura ridotta, mentre Lallasio si porta in testa per assicurare l'andatura al compagno di scuderia, Fenolo. Sulla prima piegata però Lallasio non vuol saperne di virare ed infila decisamente la direttura del percorso d'ostacoli, lasciando al comando Acanthus. Nessuno spinge ancora e Fenolo è metà della direttura di fronte, dopo un chilometro, si trova in testa: Gubellini lo regge a piene braccia, ma il figlio di Mumbe strappa via ed all'inizio del lungo rettilineo ha una mezza dozzina di lunghezze di vantaggio su Niccolò Pisano, che ha staccato di un solo di lunghezze Vinca e gli altri. La posizioni cambiano decisamente decisive e non dovranno infatti più variare. Soltanto sulla direttura d'arrivo Fenolo, senza essere minimamente sollecitato, aumenta il suo vantaggio e mentre fermando, mentre Niccolò Pisano si difende senza fatica da un attacco di Vinca. Il tempo del vincitore è stato 3'4"4/5, ottimo, data la mancanza di impegno.

G. G.

Premio Carefe, l., 2000, m. 1800. — 1. Lindoro, di R. del Soldo; 2. Sorisland; 3. Colombo. N.P.: Spigola, Diadora, Banderillero, Valdagno. Una lunghezza, sei lungh. Totalizzatore: L. 8,50; 5,50; 6; 8,50.

Premio Verderio, l., 15.000, m. 1500. — 1. Antioco, di Guazzone; 2. Luna Park; 3. Ain't she sweet. N.P.: Gaiana, Una lungh., una lungh. Tot.: L. 18; 12; 11.

Premio Cirenna, l., 5000, m. 2000. — 1. Rusticina, della Piccola Scuderia; 2. Simon Memmi; 3. Danilo. N.P.: Gerazano, Susa, Limis, Sudra, Paevati, Albergueque. Una lungh. e mezza, mezza lungh. Tot.: L. 18; 7; 16; 19.

Premio Majella, l., 8000, m. 1700. — 1. Maria Leginska, della Razza del Soldo; 2. Sacti; 3. Dora. N.P.: Danubio, Fierezi, Erbavoglio, Sita, Aristilio, Adonis, Mincio, Harison, Geraldina, Due lungh., una lungh. Totalizzatore: L. 23; 9,50; 8; 16.

Premio Lavena, l., 20.000, m. 2200. — 1. Sanzio, di Lurchino Visconti; 2. Sinor; 3. Semperviva. N.P.: Rumex, Velmar, Gerard, Venegono, Agrifoglio, Corticella, Isola, una lungh. e mezza. Totalizzatore: L. 15,50; 7,50; 8,50; 8.

St-Leger Italiano, l., 100.000, m. 2800. — 1. Fenolo, di Lorenzini; 2. Niccolò Pisano, di Tesio-Incisa; 3. Vinca, della Razza del Soldo; 4. Desiderio di Settimano. N.P.: Acanthus, Lallasio, Otto lunghi, tre lungh., cinque lungh. Totalizzatore: L. 9,50; 5,50; 6.

Premio Varesto, l., 6000, m. 1600. — 1. Sirenia, di F. Gallino; 2. Burrasca; 3. Alesso. N.P.: Isaac d'Ilivo, Michelino, Aramis, Vestale, Flor di Sanzio, Icaro, Sereide, Due lungh., una lungh. e mezza. Totalizzatore: L. 24,50; 7,50; 5,50.

Premio Omate, l., 10.000, m. 1400. — 1. Isco, di de Montel; 2. Mandrogno; 3. Del Tagliacozzo. N.P.: Traversaro da Rovenna, Mansellier, Sarno, Lambertelli, Arno, Cornelia. Tre quarti di lungh., mezza lungh. Totalizzatore: Lire 22,50; 7,50; 7; 9,50.

Il Premio del Littorio

Roma, 19 mattino.

La corsa più importante della riunione trottistica tenutasi ieri a Villa Glori era il Premio del Littorio, Gran Coppa di S. E. il Capo del Governo e L. 2100, metri 1470.

L'ambitissimo premio è stato vinto da Jessamine della Scuderia Sant'Ambrogio: 2. Pilucky del comm. Riva; 3. Sallie Romea, di Mills; 4. Guy Fletcher del comm. Riva. Tempo 2' 21" 4/5. Il Km. in 1' 22" 2/5. Totalizzatore Lire V.: 23; 13; P.: 18, 17.

Motociclismo

Riva vincitore assoluto del Circuito di Saluzzo

Saluzzo, 19 mattino.

Il Circuito motociclistico di Saluzzo, che si è svolto ieri, ha avuto il migliore dei successi. Sia tecnicamente che sportivamente le varie gare sono riuscite interessantissime.

Vincitore assoluto della prova è stato il marinese Valerio Riva, che, in sella alla sua potente Norton, ha saputo marciare, nonostante la pioggia violenta che rendeva difficile la gara, ad oltre 90 Km. di media oraria. Riva si è ripetuto ieri della sfortuna che lo ha perseguitato domenica scorsa al Circuito del Valentino. Peccato che, a diminuire l'interesse della folla, sia venuto il ritiro di Cavalieri, che ha percorso il secondo giro alla sorprendente media oraria di Km. 103,411.

Nelle categorie minori hanno trionfato: Tomaselli, il campione d'Italia Cerato, Gobetti e Mognotto.

Le partenze sono state date dall'onorevole Bertacchi e dal Podestà cavaliere Minoli.

L'organizzazione è stata perfettamente curata in tutti i particolari. La opera di cronometraggio è stata ottimamente disimpegnata dal cronometristi Calosso e Vitto. Ecco i risultati:

Categoria 175 cmc.: 1. Tomaselli (Tomaselli), in ore 1,01'16" e 2 quinti, alla media oraria di Km. 83,344; 2. Guazzoni (C.M.), in 1,01'16" e 4 quinti; 3. Monferrato (B.M.), in 1,06'50" e 2 quinti; 4. Cerato (Ancora), in 1 e 09'11"4 quinti; 5. Poggi (Piazza), in 1 e 10'14" quinti.

La chiusura del Concorso motonautico di Venezia

La Coppa Mussolini ad Antonio Becchi

Venezia, 19 mattino.

In una cornice magnifica di luci e di colori, alla presenza di S. A. R. il Duca di Spoleto, delle LL. EE. il conte Giuseppe Volpi di Misurata, dell'onorevole Dino Alfieri, del comm. Bianchetti, Prefetto di Venezia, del comm. avv. Suppiej, Segretario federale, di Bruno e Vittorio Mussolini, e di una folla imponente, si è chiuso ieri il concorso motonautico internazionale di Venezia.

Del successo di questa importantissima manifestazione per motori marini parlano chiaramente i risultati tecnici raggiunti, la bella gara fra costruttori di scafi e motori, il continuo crescente interesse del pubblico.

L'ultima giornata di gare, se non ha registrato il crollo di nuovi «records», ha tuttavia messo in evidenza una sportualità italiana viva, forte e vitale, ha visto lotte appassionanti, nelle quali i più forti sono riusciti vincitori.

Trionfatore della giornata è stato Antonio Becchi, che si è largamente preso la rivincita dell'inopinato scacco subito ieri-altro nel G. P. Italia-Francia. Rimesso in ordine il motore, egli con una facilità ed una sicurezza impressionanti si è aggiudicato tanto le due prove della Coppa Mussolini che il G. P. di Venezia e la Coppa Volpi. Alle spalle di Becchi, in tutte e tre le prove, si è classificato il conte Theo Rossi di Montelera. Il gentiluomo piemontese, in giornata di grazia, forse oggi più che nelle precedenti prove, ha dato un'alta misura del suo valore, per l'audacia sfoggiata in alcuni momenti della sua lotta con il più potente e veloce rivale, per i virtuosismi operati nelle virate, per la facilità con cui ha disposto del francese Vasseur tutte le volte che questi ha potuto avvicinargli.

Ancora una gara eccellente ha fornito oggi il Principe Ruspoli col suo «Ninì tta II», vincendo da gran signore la seconda prova e conquistando la Coppa Broglialo per *cruisers* di 9 litri. Dove il Principe Ruspoli ha poi entusiasmato il pubblico e gli esperti è stato nella disputa della Coppa Volpi, che attendeva tutti i *cruisers* più veloci d'Europa, senza distinzione di cilindrata. Il pilota di «Ninì tta II» nel primo giro, superati tutti i rivali, ad eccezione del «Lia III», fra i clamori della folla portava ripetuti serii attacchi al più potente competitore, ma nell'ultima curva del giro, entrando nella scia del «Lia III», veniva costretto ad arrestare la sua corsa per non capovolgersi. Ripresa l'inseguimento, lottava quindi bordo a bordo con lo scafo di Becchi, ma un pezzo di legno alla deriva gli asportava una delle pale dell'elica e lo costringeva al ritiro.

Attilio Belgir, una delle rivelazioni di questo concorso, ha vinto la seconda prova della Coppa Silvani, dominando nettamente ogni avversario. Il successo è tanto più notevole in quanto riportato con un motore nuovo, di una giovane Casa milanese, che ha affrontato ieri per la prima volta le competizioni. La signora Capé e S. E. l'onorevole Alfieri l'hanno seguito nell'ordine. Indiscutibilmente, fra i piloti di classe che vanta oggi la motonautica italiana, bisogna anche annoverare il nome dell'onorevole Alfieri. Al volante della barca da crociera da tre litri «Dafne III», egli non solo ha vinto la seconda prova e la Coppa delle Dame Patronesse, ma anche ha rivaleggiato in velocità ed in virtuosismo con le barche da crociera della categoria superiore.

La Coppa Imprese Navali è stata assegnata perchè nessuno dei concorrenti ha effettuato le due prove prescritte.

In mattinata il conte Theo Rossi di Montelera ha tentato di battere il record mondiale del *cruisers* da tre litri e mezzo, ma ha dovuto rinunziare al sue tentativo dopo due prove infruttuose per la cattiva carburazione del motore.

Ieri sera, nel salone della festa dell'Excelsior ha avuto luogo la premiazione, a cui ha presenziato una folla di invitati, che comprendeva tutti i più bei nomi dell'aristocrazia italiana e straniera attualmente a Venezia. Dopo vibrate parole di S. E. il conte Volpi, di S. E. l'on. Alfieri e del presidente del Circolo Motonautico di Venezia, dottor Alverà, S. A. R. il Duca di Spoleto ha proceduto alla consegna dei premi.

Ecco i risultati delle ultime gare:

Coppa Mussolini e Gran Premio di Venezia. — Prima prova: 1. Lia III di Antonio Becchi (Baglietto-Isotta) in 1ª 26" 1/5, alla media oraria di Km. 90,550; 2. Gardone del conte Theo Rossi di Montelera (Cinti-Isotta) in 29'28"2/5; 3. Yamona di Maurizio Vasseur (Silbur-Hispano). Giro più veloce il terzo del Lia III, in 3' 13" 2/5, alla media oraria di Km. 93,071.

Seconda prova: 1. Lia III in 34'33" e 1/5, alla media oraria di chilometri 87,032; 2. Gardone in 34'59" 2/5; 3. Yamona. Giro più veloce: il quarto di Lia III in 3' 1ª 3/5 alla media oraria di Km. 91,556.

Coppa Silvani (imbarcazioni da crociera da un litro e mezzo). — 1. X di Attilio Belgir (Vidoli-B.P.M.), in 3'13", alla media di Km. 48,051; 2. Pina II della signora Pina Capé (S.I.A.I.-Gray) in 3ª 7" 2/5; 3. Edo di S. E. Dino Alfieri (Riva-Gray) in 3ª 2ª 2/5; 4. Miss Genova di Arrigo Sanguinetti (Celli-Gray) in 34'22" 4/5; 5. Caesar II di Ferruccio Masermo (Faroni-Gray); 6. Tersilla di Arturo Decò (Rh'a-Gray); 7. Miss Garda II di Lina Feltrinelli (Feltrinelli-Gray); 8. Giuseppe Timpano (Vidoli-Gray). Giro più veloce: il secondo di Attilio Belgir, in 3' 50" alla media oraria di Km. 51,428.

Classifiche generali, non ufficiali perchè mancano i rapporti dei commissari di bordo.

Coppa Dame patronesse (barche da crociera di tre litri). — 1. Dafne III di S. E. Dino Alfieri; 2. Mosquito di Filippo Tommasini.

Coppa Duca di Spoleto (barche da crociera di sei litri). — 1. Dart di Alfredo Foest-Monahoff (Toledo-Chrisler) in 35'09" 1/5, alla media oraria di Km. 50,018; 2. Pep di Hana Yoachin (Kroco-Dodge), in 37'47". Giro più veloce: il terzo del Dart in 6'56" 1/5, alla media oraria di Km. 50,533.

Coppa Imprese Navali. — 1. Esperia III di Leo Dasco (Riva-Gray) in 32'2", alla media oraria di Km. 45,445: l'Esperia III è stata penalizzata di 3" e 3/5, essendo partita 1" e 1/5 prima del «via»; 2. Edo di Serafino Riva (Riva-Gay), in 33'51" 2/5. — Giro più veloce: il quarto in 8'28", alla media oraria di Km. 46,391.

Coppa Broglialo (cruisers di sei litri). — 1. Ninietta II del principe Ruspoli (Celli-Bugatti), in 29'2 4/5, alla media oraria di Km. 69,106; 2. Montelera X del conte Theo Rossi di Montelera (Baglietto-Scrippa), in 27'11"; 3. Fru-Fru di Dino Celli (Celli-Gray) in 31'43" 4/5; 4. Don X di Nino Zerboni (Taroni-Gray) in 32'16' 1/5; 5. Pep di Hana Yoachin (Reto-Dodge) fuori tempo massimo. — Giro più veloce: il quinto del Montelera X, in 3'57" 2/5 alla media oraria di Km. 76,821.

Coppa Volpi di Misurata (cruisers senza limitazione di cilindrata): 1. Lia III di Antonio Becchi (Baglietto-Isotta), in 20'12" 2/5, alla media oraria di Km. 89,079; 2. Gardone del conte Theo Rossi di Montelera (Cinti-Isotta), in 20'19" 3/5; 3. Yamona IV di Maurizio Vasseur (Silbur-Hispano) in 23'51" 4/5; 4. Montelera di Riccardo Moscatelli (Baglietto-Gray) in 25'42". — Giro più veloce: il 2.o, del Lia III, in 4'15" 2/5, alla media oraria di chilometri 93,118.

Canottaggio

Il brillante successo delle regate internazionali di Lecco

Lecco, 19 mattino.

Favorite da un tempo magnifico, si sono svolte ieri, sullo specchio d'acqua adiacente alla strada nazionale dello Stelvio, le regate internazionali, a cui hanno assistito, oltre al Prefetto ed alle Autorità della Provincia, il gen. Ezio Garibaldi e l'on. Baronzo.

Le otto gare in programma hanno avuto un esito assai soddisfacente. Per di più si è verificato un grande concorso di pubblico. Alcune delle prove hanno destato maggiore interesse, sia per la classe, sia per la combattività degli equipaggi.

Quantunque alla gara di «skiff», per l'aggiudicazione della Coppa Castelli, non abbia partecipato il campione europeo Mariani, di Como, al quale non è stata ancora inoltrata l'imbarcazione da Belgrado, la prova non è stata priva di interesse e ha visto vincitore il milanese Varesi. Larga partecipazione si è avuta nella Coppa Lario, per vole a quattro vogatori e timoniere. Gli otto equipaggi in gara si sono alternati alla testa del gruppo fino ai 1500 metri, dove si è finalmente delineato il vincitore. Pochi, ma di classe elevata, sono stati gli equipaggi che si sono presentati alla partenza della gara per l'aggiudicazione della Coppa Città di Lecco. Questa è stata la gara più interessante della giornata. A 100 metri dall'arrivo, infatti, un furioso «serrate» ha cambiato nettamente le posizioni. L'equipaggio di Lizz, che al 1500 metri aveva uno svantaggio di due imbarcazioni su quello del Dopolavoro Sisi, si avvantaggiava all'arrivo di 2", e il Trieste diminuiva il suo grande svantaggio, fino a portarsi a soli 5" dal primo arrivato. L'ottava e ultima gara, riservata agli «outriggers» a quattro vogatori e timoniere, ha avuto due soli concorrenti: la Canottieri Adda, di Lodi, e la Vittorino da Feltre. La Canottieri Adda, che si è avvantaggiata fin dal principio, ha mantenuto il distacco fino al traguardo, dando prova di un'ottimo valore. Ecco i risultati:

Coppa Pellerosse e Ponti («outriggers» a quattro vogatori di punta e timoniere, seniores e juniores): 1. Ruderverein Linz, in 7'40"1 quinto; 2. Canottieri Pallanza, in 7'44"2 quinti; 3. Rowing Club Trieste, in 7'45"4 quinti; 4. Canottieri Lario.

Coppa definitiva («outriggers» a due vogatori di punta senza timoniere): 1. Canottieri Lario, in 8'47"3 quinti; 2. Canottieri La Borromea, in 9'17" e due quinti.

Coppa Nino Castelli («skiff», seniores): 1. Società Canottieri Milano (Varesi), in 8'46"3 quinti; 2. Club Nautico Sumpierdarenese (Cinollino), in 9'31" e 2 quinti; 3. Circolo di Regate di Bruxelles (Armand Pagnoulle), in 9'13" e due quinti.

Coppa Lario (yole a quattro vogatori di punta e timoniere, juniores): 1. Canottieri La Borromea, in 7'58"2 quinti; 2. Dopolavoro Sisi, in 8'2 quinti; 3. Società Canottieri Moto Guzzi, in 8'03"4 quinti; 4. Canottieri Palermo; 5. Canottieri Lecco; 6. Canottieri Arupium di Rovigno; 7. Dopolavoro Ferroviario di Ancona; 8. Dopolavoro Ferroviario di Milano.

Coppa definitiva («outriggers» a due vogatori di punta e timoniere, seniores): 1. Società Canottieri Lecco, in 8'37"2 quinti; 2. Canottieri Arupium di Rovigno, in 9'1"2 quinti.

Coppa Città di Lecco («outriggers» a quattro vogatori di punta senza timoniere): 1. Ruderverein Linz, in 7' e 20"3 quinti; 2. Dopolavoro Sisi, in 7'23"; 3. Rowing Club Triestino, in 7' e 25 secondi.

Coppa definitiva («double-scull», seniores): 1. Società Ginnastica Triestina, in 7'37"4 quinti; 2. Circolo delle Regate di Bruxelles, in 8'15"4 quinti.

Coppa Villa d'Este e Ravizza («outriggers» a otto vogatori di punta con timoniere, seniores e juniores): 1. Società Canottieri Adda di Lodi, in 6'40"; 2. Società Canottieri Vittorino da Feltre, in 6'53"1 quinto.

L'ottimo esito della riunione remiera di Avigliana

Avigliana, 19 mattino.

Ieri, sul lago di Avigliana, nel concorso di tutte le Società torinesi di canottaggio ed alla presenza di un pubblico numerosissimo, si sono svolte le gare di canottaggio, organizzate dal Comitato Eridanco della U.F.I.C., di cui diamo qui i risultati:

Coppa Città di Avigliana (yole di mare a quattro vogatori con timoniere). Gara per juniores e non classificati, m. 1800 con giro di boa: 1. Esperia, di Torino; 2. Armida; 3. Esperia II; 4. Dop. Fiat.

Coppa Clerici (outriggers a due vog. con tim.). Gara per juniores, m. 1800 con giro di boa: 1. Esperia, di Torino; 2. Armida.

Gara sandolini (un vog.), 900 metri: 1. Dop. Fiat (Grosso E.); 2. G. C. Scaraglio; 3. Dop. Fiat.

Coppa Fascio Avigliana (skiff). Gara per juniores e non classificati, 1800 metri con giro boa: 1. Socco (Armida); 2. Baracchi (Esperia); 3. Canducci (Dop. Fiat).

Coppa Dop. Fiat Avigliana (veneta due vog., 900 metri): 1. Dop. Fiat; 2. G. C. Scaraglio.

Coppa Ufficio Sportivo (outriggers a 4 vog. con tim.). Gara per juniores, m. 1800 con giro boa: 1. Esperia; 2. Armida; 3. Carea; 4. Dop. Fiat.

Coppa Dop. Sava (yole a due vog. con tim., sedile fisso), m. 900: 1. Scaraglio; 2. Dop. Fiat I; 3. Dop. Fiat II; 4. Dop. Fiat III.

Coppa Delegazione commerciale di Avigliano (gondolina a quattro vog.). Gara per seniores (m. 1800 con giro boa): 1. Esperia, di Torino; 2. Dopolavoro Fiat.

Le atlete bolognesi vittoriose nella Coppa Principessa di Piemonte

La riunione atletica femminile svoltasi ieri a cura della S. C. Galvani sul campo del Michelin S. C. ha conseguito un successo superiore ad ogni aspettativa. Malgrado le modeste condizioni di forma della maggior parte delle atlete, condizioni dovute alla mancanza di gare nella presente stagione, tecnicamente la riunione ha dato qualche buon risultato. L'avvenimento non ha solamente radunato un notevole numero di atlete, ma anche un buon pubblico, che ha assistito allo svolgimento delle gare sorretto da un perfetto spirito cavalleresco.

Ecco i risultati:

Corsa 80 metri piani: vincono le batterie Viarengo in 11" 1/5 e Testoni in 10" 2/5. — Finale: 1. Testoni Claudia (Bologna Sportiva) in 11"; 2. Viarengo Giovanna (S. G. Torino) in 11" 1/5; 3. Borsani Pierina (Castellanza); 4. Bongiovanni Lydia (S. G. Torino); 5. Novach Ada (S. G. Tristina).

Corsa 200 metri piani: vincono le batterie Degrassi in 29" 4/5 e Cosselli in 28" 4/5. — Finale: 1. Degrassi Nives (S. G. Tristina) in 27" 4/5; 2. Cosselli Maria (id.) in 28" 3/5; 3. Bullano (G. S. Unica); 4. Olari Lena (U. S Acquanegra); 5. Bongiovanni Lydia (S. G. Torino).

Corsa 800 metri piani: 1. Bolzacch Leandrina (U. S. Soresinese) in 2'32" e 9/10; 2. Olari Lena (U. S. Acquanegra) in 2'35" 2/5; 3. Venturini (G. S. Unica); 4. Astuti Vittorina (id.); 5. Giacotto Vittorina (id.); 6. Spadoni Inelia (S. G. Torino).

Staffetta 4 per 80: 1. Soc. Ginnasti ca Triestina (Degrassi, Cosselli, Novach, Bravin) in 54" 4/5; 2. Soc. Ginnastica Torino (Bongiovanni, Campia, Mortarino, Viarengo) in 56" 3/5; 3. Bologna Sportiva (Giacomazzi, Bacchelli, Valla, Testoni) in 57" 2/5; 4. G. S. Unica (Bullano, Maltese, Venturini, Astuti).

Corsa 80 m. con ostacoli: 1. Valla Trebisonda (Bologna Sportiva) in 12" e 9/10; 2. Testoni Claudia (id.) in 13" e 1/5; 3. Fiore Margherita (G. S. Unica); 4. Giacotto Ada (id.).

Salto in alto: 1. Testoni Claudia (Bologna Sportiva) con m. 1,40; 2. Valla Trebisonda (id.) con m. 1,32; 3. Faccio Ines (S. G. Torino) m. 1,25; 4. Bacchelli Jolanda (Bologna Sportiva) m. 1,25; 5. Stivani Anna (id.) m. 1,20; 6. Grassi Diva (id.).

Salto in lungo: 1. Testoni Claudia (Bologna Sportiva) con m. 4,87; 2. Viarengo Giovanna (G. S. Torino), m. 4,40; 3. Astuti Vittorina (G. S. Unica) metri 4,14; 4. Bullano Fernanda (id.), metri 4,13; 5. Maltese Adriana (id.), metri 4,13; 6. Grassi Diva (Bologna Sportiva).

Getto del peso: 1. Bertolini Bruna (S. C. Italia) con m. 10,52; 2. Borsani Pierina (U. S. Castellanza), m. 9,44; 3. Novach Ada (S. G. Tristina), m. 8,83; 4. Valla Trebisonda (Bologna Sportiva), m. 8,72; 5. Bacchelli Jolanda (id.); 6. Stivani Anna (id.).

Getto del peso a due braccia (gara non valevole per il punteggio della Coppa Principessa di Piemonte): 1. Bertolini Bruna (S. C. Italia), m. 18,93; 2. Novach Ada (S. G. Tristina), m. 15,09.

Lancio del disco: 1. Bacchelli Jolanda (Bologna Sportiva), m. 30,35; 2. Bertolini Bruna (S. C. Italia), m. 29,39; 3. Borsani Pierina (Castellanza), m. 29,81; 4. Siviero Leda (G. S. Unica), m. 24,24; 5. Stivani Anna (Bologna Sportiva), metri 23,53; 6. Venturini Anna (G. S. Unica), m. 22,84.

Tiro del giavellotto: 1. Bacchelli Jolanda (Bologna Sportiva), m. 30,69; 2. Borsani Pierina (Castellanza), m. 30,32; 3. Bertolini Bruna (S. C. Italia), metri 28,50; 4. Novach Ada (S. G. Tristina), m. 24,98; 5. Stivani Anna (Bologna Sportiva), m. 20,44; 6. Venturini Anna (S. G. Unica).

Classifica Società per la Coppa Principessa di Piemonte: 1. Bologna Sportiva, punti 52; 2. G. S. Unica, p. 36; 3. S. G. Tristina, p. 25; 4. S. G. Torino, p. 22; 5. U. S. Castellanza, p. 14; 6. S. C. Italia, p. 12.

UNA CLASSICA PROVA DILETTANTISTICA

Vittoriosa volata di Oggero nel G. P. Frejus

Perego e Della Latta ai posti d'onore - Olmo ha dominato la gara

Strana corsa questa finale del G. P. Frejus che, al momento di presentarsi e giudicarla, lascia dubbiosi sul come da prendere e sulle mete da darle. Da una parte, l'inizio brillantissimo e velocissimo, l'alta media compiutavi, la frequenza, in certi settori, di fasi e di episodi colmi di combattività, il brio e la buona polemia di elementi che han cercato di sottrarre la corsa alla sbocco di un troppo numeroso arrivo farebbero dare al quadro una sfumata rosea e a queste note un'intonazione lieta e ottimistica: dall'altra, le paure di emotività in loro in poi, che han permesso troppe riprese, la possibilità di uomini che avrebbero potuto e dovuto concorrere a impedirle, la soluzione in volata fra due terzi dei partiti, il che, non per colpa di nessuno, ma solo dell'imponenza del gruppo, non si potrebbe dire abbia permesso a tutti i più veloci occupare il meritato posto, la vittoria di uno che il gara era rimasto sempre nell'ombra, farebbero moderare la spinta verso la lode e l'entusiasmo e dire che la corsa non è stata, come si sperava data la presenza di tutti i migliori dilettanti del Piemonte, dell'olimpionico Olmo e del campione del Lazio, Lollini.

Quando, si può dire appena dato il via, abbiamo visto l'irrequietezza e la aggressività dei «vigorini» Oria e Graglia, slegata specialmente attraverso le traversate di S. Mauro e Gassino, poi abbiamo assistito al tentativo di Lolli, alla cui ruota si era attaccato Varetto, e, quasi due riprese ma Olmo, Cravotto, Taglietti e Benotto, abbiamo visto Olmo e Lolli prodigarsi per dare alla corsa una piega decisiva, siamo passati attraverso un crescendo di colorite impressioni e ottimistiche previsioni che, purtroppo, dovevano ricevere il colpo di grazia dalla passività di coloro che si limitavano a star nella scia dei più arditi e così, mandavano a vuoto il loro gesto coraggioso. Olmo fu in questa circostanza il più attivo e il più demoralizzato dalla mancata collaborazione degli altri. Dopo Chivasso, Graglia partì in volata e riprese i sei da sole; altrettanto fece poi Lollini e gli altri si rifecero sotto progressivamente: allora si scese di colpo dai 37 ai 28 di media, e poterono riprendere, fra gli altri, anche De Giorgis e Canfari, attardati da incidenti di macchina. Una foratura costò a Lolli un lungo inseguimento, ed Astrua, Garino, Perego, attraversato i passi mancavan la frusta sul gruppo ritornato folto. Ma ad Ivrea c'era anche lui con gli altri quarantacinque, che seguivano una media di 34 e più.

La salita dei Preti vide una brillante dimostrazione di Olmo, che seminò alla sua ruota Graglia, Perego e Migliasso, ultimi a resistergli. Ma il vantaggio dell'«azzurro» era minimo ed egli non aveva nessuna intenzione di impegnarsi a difenderlo. Perego e Castiglione furono i primi a ricongiungersi, seguiti da tutti gli altri, che insieme fecero la salita di Parella. Così che a Courgnè erano ancora 35 i concorrenti in gruppo. Nè scatti in pianura, nè tentativi in salite erano valsi a dare alla gara una fisionomia qualunque. Quanle prospettive iniziali svanite!

Le speranze rinascevano sulla salita di Levone nel vedere Perego, Olmo e Castiglione impegnati in una scaramuccia che li vedeva giungere in cima nell'ordine; della mula alle calcagna solo altri dieci annullavano in discesa i brevi distacchi e tutti e tredici arrancavano sulla salita di Rocca di Cerio, dove, dopo i tiri di Oria, Lolli e Astrua erano questi due ultimi con Olmo e Castiglione a iniziare per primi la pericolosa discesa. Più vivace la lotta sulla salita del Padre; era l'ultima, si può dire, della giornata. Perego, Olmo, Migliasso, Castiglione, Lolli, Astrua, Luciani e Della Latta rimanevano soli; poi alla fine, all'azione di Olmo tenevano testa solo Perego, Castiglione e Astrua. Ma gli altri incalzavano dappresso e in discesa rinsaldano Oria, Lolli, Oggero, Luciani, Della Latta, Migliasso. Si doveva credere che questa fosse l'ultima faccia della gara; ma non fu così: per quanto Perego e Graglia si affannassero a tirare forte, Martino riuscì a riprendere da sola, poi sopraggiunsero De Giorgis, Poiano, Valetti, Canfari, Piacenza, Perina, Massimi, Olivetti, Morisio, infine un'altra ondata di sette uomini portata da Varetto. Non comparsa più, invece, Lollini, che, dopo una foratura, doveva subirne altre due fino ad esser costretto al ritiro.

A nulla valse lo strappo che Migliasso diede sulla rampa di Colleano se non ad affliare per un po' il gruppo, che sulle strade di Francia si presentò compatto e ormai rassegnato a decidere le sorti in volata.

La volata? Una parola. Mettetelì pure su di un corso largo come il Peschiera, ma come passano ventinove uomini dimostrare quel che vogano in velocità? Tanto più se essi aspettano, come han fatto questi, di arrivare a duecento metri dal traguardo prima di iniziare la stoccata finale? Poco prima di questo punto eran schierati di fronte in prima linea Massimi, Garino, Luciani e Oria; ben vigilato e stretto era Olmo, che non riusciva a farsi luce. Finalmente Martino si decise a partire sulla sinistra, dove c'era maggior spazio libero; Taglietti balzò sulla sua ruota, ma ai cento metri venne fuori Perego, trascinando Oggero; sembrava che il bel corridore dei Paracchi dovesse riuscire a conservare sulla striscia quel tanto delle due macchine prese per assicurarsi la vittoria, quando il piccolo Oggero, che gli si era fatto a fianco, trasse dall'ultima pedalata l'impeto sufficiente per gettare prima la sua macchina sul traguardo.

Il veloce corridorino delle Spa s'era fatto vivo tardi, ma in tempo per unirsi d'accordo tutti quelli che la corsa aveva indicato più meritevoli del successo. Vittoria di sorpresa, dunque, si può dire, ma regolarissima di chi, pur senza mai brillare, aveva navigato prudentemente e tenacemente in seconda linea per venire all'ultima piazzare, con felice e fortunata scelta di posizione e di tempo, il suo brillante quinto finale. Ma è indubitato che i protagonisti della gara sono stati altri. Olmo, innanzi tutti, padrone di ogni situazione, perfetto e tempestivo iniziatore di ogni azione offensiva, il migliore in salita, il più brillo sul passo, il più continuo e il più completo. Peccato che egli non abbia potuto farsi valere in volata. Sono poi da citare ad onore quei bell'atleta che è Perego, solido e veloce, i «vigorini» Astrua, Lolli, Oria, Graglia, tutti generosi e a turno brillanti, il robusto Castiglione, ottimo scalatore, il piacente e promettente astigiano Della Latta.

Perfetta è stata l'organizzazione de «La Piemonte». La bella manifestazione ha avuto il suo complimento al castello di Mazzè, dove il cav. uff. Gheiti aveva convocato a lieto simposio Autorità, corridori e organizzatori per festeggiare il campione del mondo Mariano e l'olimpionico Olmo, due prodotti gemmini della Casa Frejus. E rano presenti il Cav. Gabbi, in rappresentanza del Segretario Federale Andrea Gastaldi e il cav. Bertolino, commissario dell'U.V.I. Avevano scusato la loro assenza l'on. Gavelli, presidente dell'U.V.I., il comm. Rossi, ispettore federale per lo sport, il Podestà di Gimeno. Al levar dei calici, dopo la presentazione a Mariano di una medaglia d'Oro della Federazione Fascista e di una della Casa Frejus ai suoi due corridori, il Cap. Gabbi ha espresso loro il plauso di Andrea Gastaldi e l'incitamento a bene operare per lo sport italiano, alla cui fortune il cav. Bertolino ha poi inviato a brindare tutti i presenti. E la storica e ospitale sede della famiglia Gheiti ha risonato del vigoroso «alala» dei campioni e dei convenuti, che rimarrà incancellabile il ricordo di una magnifica giornata di sport.

F. S.

L'ordine d'arrivo

1. OGGERO DOMENICO (Spa), che compie il percorso di Km. 138 in ore 4, 9' 4" alla media di Km. 33,253.
2. *Perego Ambrogio* (S. C. Paracchi) a mezza ruota.
3. Della Latta Osvaldo (Pedale Astigiano); 4. Lupo Michele (Vigor); 5. Astrua Battista (id.); 6. Perina Carlo (id.); 7. Oria Carlo (id.); 8. Graglia Giuseppe (id.); 9. Polano Piero (Ausonia); 10. Castiglione Remo (Mad. di Campagna); 11. Dorato Elio (La Piemontese); 12. Varetto Angelo (Ausonia); 13. Benotto Cesare (Michelin); 14. a pari merito: Canfari, De Giorgis, Ferro, Garino, Lolli, Luciani, Martino, Milanese, Morisio, Massimi, Morucco, Piacenza, Olivetti, Olmo, Ricci, Taglietti, tutti allo stesso tempo del primo.

Manifredi vince in volata

Il G. P. Brugnt e la Targa Turbine

Bellissima è stata la corsa indetta dallo Sport Club Madonna Campagna. Ottimamente organizzata dai signori Enrico Damaino, Linetti, dott. Turbino Castrale, Fabrizi ecc. La partenza è stata data da Castiglione, alla presenza del cav. Bosrio, fiduciario del «Gustavo Doglia». Per un lungo tratto la corsa si è svolta sotto una dirotta pioggia; il gruppo si è frazionato a qualche passaggio a livello chiuso, e a Rivarolo era formato da 16 corridori con un distacco sugli inseguitori di alcune centinaia di metri; vantaggio che è rimasto invariato fino al traguardo. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Manfredi Giuseppe (S. C. Albese) che compie i 100 chilometri in ore 3, 20'; 2. Borello Pietro, (S. C. Madonna Campagna); 3. Pacin Enrico (G. S. Spa); 4. Demarchi Delfino (Pro Vercelli); 5. Audano Giacomo (Vigor); 6. Landone Ivo (Ausonia); 7. Digennaro Matteo (G. S. Spa); 8. Pelassa Giuseppe (id.); 9. Cornatto Fiorino (Ausonia); 10. Paretti Lorenzo (S. C. M. Campagna); 11. Basano Giacomo (id.); 12. Guerra Oreste (Vigor); 13. Balcalo Mario (D. L. Ciriè); 14. Gramo Carlo (V. C. Bottecchia); 15. Gallo Aldo (Ausonia).

DOVE PER UNA SCRITTURA SI RISCHIA L'ONORE...

Il francese Archambaud vince il G. P. delle Nazioni

La magnifica prova di Bovet, secondo arrivato — Le infelici esibizioni di Binda e Guerra — Il ritiro di Di Paco — Battesini 15.o

Parigi, 19 mattino.

Il Gran Premio delle Nazioni, nuova gara del calendario internazionale, è stato disputato ieri con vivissimo successo, i concorrenti, tutti reputati campioni d'Italia, Spagna, Belgio, Lussemburgo, Germania e Francia, dovevano percorrere un circuito di centoquarantadue chilometri nei dintorni di Parigi, con partenza da Versailles ed arrivo al Velodromo di Buffalo. La gara si disputava a cronometro, cioè con partenze separate e classifica per tempi.

Alla Porta Maillot, ove si erano effettuate alle ore 8 del mattino le operazioni di controllo dei corridori e di cernita delle automobili accompagnatrici, e poscia nella cittadina di Versailles, da dove si è iniziata alle 9 la partenza dei venticinque partecipanti (non erano presenti l'olandese Valentyn e gli spagnuoli Trueba e Montero) abbiamo visto tale una folla di ferventi del ciclismo che al confronto potrebbe quasi impallidire anche la giornata inaugurale del «Tour». Notevole qualche incidentucolo procedurale Alfredo Binda, che aveva dimenticato di portare seco la licenza, ha dovuto declinare le generalità e la residenza e pagare finire una quota di 25 franchi. Battesini veniva a sua volta obbligato a versare una ammenda di ben cinquecento franchi.

Tra una confusione inevitabile, facendosi largo tra la folla dei fotografi e dei cinematografisti e sotto le acrobazie di nutriti battimani, i concorrenti prendevano il via alla distanza di tre minuti uno dall'altro. Il nostro Battesini è partito in testa alle 10,13', seguito da Terreau, Risch, Desmet, Delsaux, Bovet, Le Calvez, Maes, Geyer, Ezguerra, Di Paco, Archambaud, Defoor, Schoen, Guerra, Le Drogò, Van Slembroeck, Buse, Franz, Binda, Godinat, Lamaire, Sieronski.

La mattinata autunnale è piuttosto fresca. Ogni tanto a qualche rara apparizione della pioggia subentra un timido raggio di sole. Il vento spira solo a tratti e senza intensità. Qualche automobile occupata da «tifosi» reca grosse scritte indeggianti ai nostri campioni.

Ospitati a bordo di una vettura messa molto cortesemente a nostra disposizione dal signor Colliard, osserviamo l'andatura di Guerra nei primi chilometri del percorso. La pedalata del campione d'Italia è possente, ma sciolta e regolare. In pianura il mantovano tira costantemente a una media fra i 38 e i 42 chilometri nei tratti in discesa raggiunge la velocità di 50-55 chilometri. Le strade sono ottime e i concorrenti si trovano a loro agio sul fondo asfaltato, interrotto da qualche breve tratto di pavée all'altezza degli abitati.

A Mauléttе (38 Km.) si ha l'impressione che la fuga debba rimanere circoscritta nell'ambito franco-italiano. Se Archambaud ha coperto la distanza in 1.1'35", alla media di Km. 37, Di Paco è buon secondo a 40", seguito da Bovet a 45" e da Battesini ad altri 2". Le Calvez e il belga Desmet chiudono la classifica. Quest'ultimo era stato nettamente sorpassato dal nostro Bovet dopo un duello accanito, durato parecchi chilometri. Risch, Terreau, Dermit erano già distanziati; dietro di loro si accentuava il duello fra Guerra e Ledoux da una parte e Binda e Godinat dall'altra.

Senonchè la situazione doveva in breve mutarsi a svantaggio dei nostri colori. Infatti, al passaggio da Gambais (47 Km.), il paese immortalato dalle cronache criminali del famoso Landru, troviamo Di Paco alle prese con la sfortuna. Il toscano ha subito la prima foratura e sio servendosi di una bicicletta di riserva sulla quale irrano senza convinzione e a strappi continui. Egli ha già perduto molto del suo vantaggio e si è fatto sorpassare da Archambaud, che aveva preso la partenza tre minuti dopo di lui. Di Paco e l'uomo degli immancabili incidenti e, prima ancora che abbia coperto i cento chilometri, rimane vittima di altre forature; in tutto cinque. Non vi sono più tubolari a disposizione e quelli che gli vengono offerti risultano cuciti in precedenza. Il toscano preferisce salire in automobile e tornare a Parigi su quattro ruote.

Ma anche il campione del mondo si vedrà consigliato al ritiro. A una quarantina di chilometri dal punto di partenza, il cittadinese, che diceva di soffrire da circa mezz'ora di acuti crampi alle gambe, viene raggiunto dal suo immediato inseguitore, Godinat. I due uomini procedono allora di conserva e il francese, che fila a 40 all'ora, con la testa curva sul manubrio va a sbattere con violenza contro un'automobile occupata da un fotografo e ferma sul ciglio della strada. La bicicletta va in frantumi e il campione di Francia, la quale riporta ferite al capo e agli arti inferiori, viene condotto in una farmacia ad Abîla.

Il campione del mondo continua ancora da solo, ma, dopo una decina di chilometri, scompare dalla competizione. Battesini, che, per essendo stato migliorato da Terreau nella prima mezz'ora di corsa, non aveva più permesso al francese di scappare fino al controllo-rifornimento di Abîla (80 chilometri), vedeva il suo avversario misteriosamente sgattaiolare al riparo di una motocicletta e non riusciva più ad acciuffarlo; scoraggiato, non aveva più animo di resistere ad attacchi di dolori di stomaco, di guisa che continuava piuttosto a rilento senza affondare. Guerra, che aveva, invece, osservato sempre una ottima media chilometrica, rimaneva appiedato da una foratura dopo oltrepassati i cento chilometri, perdendo circa 3 minuti nel cambio della gomma. Quindi riduceva di molto la velocità ed un lungo tratto di strada.

L'unico a comportarsi in maniera veramente lodevole è stato Bovet; regolarissimo in pianura, potente in salita, si è dimostrato di una padronanza assoluta nelle lunghe e difficili discese. In quella di Chevreuse, ad esempio, lo abbiamo seguito controllando la sua velocità fantastica, che si portava a 55-60 chilometri all'ora. Anche egli è rimasto appiedato da una foratura. Gli applausi che lo hanno accolto all'ingresso della pista di Buffalo sono stati così calorosi e così affettuosi che ci han fatto dimenticare le salve di fischi che hanno accompagnato l'annuncio dato dall'altoparlante del ritiro del campione del mondo.

Ogni concorrente doveva chiudere la rapida corsa effettuando due giri di pista. Mentre il primo corridore giunto al velodromo, il francese Terreau, terminava i suoi giri completamente esaurito, Guerra si presentava al pubblico in uno stato di freschezza sbalorditiva. Gettando via il berretto e gli occhiali eseguiva due giri, pari a un chilometro, nel tempo di 1'19" e due quinti, cioè il miglior tempo di tutti i ventitrè concorrenti, aggiudicandosi il Premio Giacomo Menier. Bovet, che con un po' più di fortuna avrebbe potuto vincere la gara, è stato sul punto di perdere il suo secondo posto a causa di uno stupido incidente durante l'ultimo chilometro della corsa. Appena entrato sulla pista in terra battuta del Velodromo, il nostro connazionale aveva uno scarto brusco e la ruota anteriore della bicicletta si staccava dalla forcella. Se non fosse quasi subito intervenuto il toscano Cozzi, excampione d'Italia degli indipendenti, e prestargli la propria macchina, Bovet avrebbe dovuto provare una ben amara delusione.

La corsa del vincitore Archambaud, un giovane di appena ventitrè anni, è stata coraggiosa e regolare. Alcuni critici vedono già in lui un nuovo Lapize, nonchè il futuro detentore del *record* mondiale dell'ora senza allenatore, in possesso di Egg. Egli ha accettato di recarsi a correre prossimamente a Varese e parteciperà anche a varie riunioni su pista nell'Italia Settentrionale.

Ecco la classifica individuale:

1. *

ULTIME NOTIZIE

La parità dei diritti e il disarmo

Le vedute del Governo inglese
in una Nota rimessa a Roma

Roma, 19 mattino.

L'Incaricato di Affari di S. M. Britannica ha rimesso ieri al Governo italiano un documento nel quale espone le vedute del Governo inglese sulle questioni sollevate dalle Note scambiate tra il Governo tedesco e quello francese relativamente ai lavori della Conferenza del disarmo.

Il documento rileva che il Governo e il popolo inglese sono profondamente interessati a promuovere il successo della Conferenza del disarmo e ritengono che un accordo internazionale (al quale la Germania deve naturalmente partecipare) per la limitazione e la riduzione degli armamenti, non solo libererebbe il mondo da un peso finanziario che sta ritardando la sua ripresa economica, ma costituirebbe un immediato e solido contributo al mantenimento della pace del mondo e allo sviluppo dei buoni rapporti fra Stati vicini.

Ciò premesso, il documento continua dicendo che, profondamente conscio del proprio dovere di promuovere la pacificazione e di concorrere alla conciliazione dei vari punti di vista, il Governo inglese crede opportuno fare alcune osservazioni. Anzitutto, esso ritiene poco opportuno che una controversia politica di tanta importanza sia stata sollevata in un momento in cui è tanto necessario non aviare l'attenzione, le energie e gli sforzi che si stanno compiendo per assicurare il ritorno della prosperità della produzione e del commercio mondiali. Di fronte alle difficoltà economiche della Germania, il sollevare in questo momento una acuta controversia nel campo politico deve considerarsi poco saggio ed in considerazione delle concessioni così recentemente fatte alla Germania dai suoi creditori deve considerarsi particolarmente intempestivo. Il Governo inglese, pertanto, sinceramente confida che niente si faccia ora che possa ritardare il processo della ripresa economica che è così urgentemente necessaria e che la prossima Conferenza mondiale dovrà cercare di promuovere con tutti i mezzi a sua disposizione.

In secondo luogo, il Governo inglese ritiene necessario chiarire la portata della richiesta germanica e la sua precisa posizione sul terreno dei trattati onde poter avanzare alcuni suggerimenti. A questo riguardo, il documento dichiara che il Governo inglese non può né approvare né incoraggiare la inadempienza degli obblighi nascenti dai trattati. Esso desidera associarsi all'opinione che non possa ritenersi come legale interpretazione del trattato di Versailles e della annessa corrispondenza quella che la Germania abbia legalmente diritto di abrogare la parte quinta del trattato di Versailles come conseguenza di una convenzione del disarmo che possa essere conclusa o della mancata conclusione di una convenzione qualsiasi. Perciò il Governo inglese non crede che gli argomenti avanzati dalla Germania siano una adeguata legalistica della lettera del trattato di Versailles. Essi rappresentano piuttosto un'appello per un'accomodamento basato sul fatto che la limitazione degli armamenti della Germania, contenuta nel Trattato, era intesa e fu dichiarata essere il preludio di una limitazione generale convenzionale.

Il Governo inglese non nega il fatto né cerca di svalutare la forza dell'argomento. E il documento ricorda che, per quanto riguarda il Governo del Regno Unito, sono state fatte sensibilissime riduzioni in tutti i rami degli armamenti, da quando fu firmato il trattato di Versailles. E il Governo stesso si sta sinceramente adoperando a Ginevra per promuovere, per quanto sta in esso, misure ulteriori di disarmo, sia in senso quantitativo, che tenderebbero tutte verso un maggiore perequamento.

Proseguendo, il documento dice che il Governo britannico spera che, nonostante le difficoltà che sono state incontrate e che sono inerenti al tentativo di raggiungere un'accordo mondiale, possa emergere da Ginevra una misura di disarmo realmente importante con cui ogni nazione si obblighi ad una limitazione stretta, sia nella qualità come nella quantità delle proprie armi da guerra. Questo risultato potrà ottenersi solo se si tarranno nel dovuto riguardo sia la necessità come i sentimenti delle 64 nazioni interessate.

Il Governo inglese è d'opinione che lo scopo della conferenza consista nell'elaborare una convenzione di disarmo basata sul principio che ciascun Stato adotti per sè, in accordo con gli altri Stati, una limitazione che sia imposta e sia liberamente accettata come parte degli obblighi vicendevoli tra i firmatari.

Il documento osserva infine che la questione dello stato legale, sollevata con la comunicazione del Governo tedesco del 31 agosto e distinta da quella della quantità, implica delle considerazioni di orgoglio e di dignità nazionale, che toccano vivamente il cuore di un popolo e mantengono vivo il senso di risentimento che altrimenti si estinguerebbe e sarebbe rimpiazzato da un sentimento più mite. Pertanto — conclude il documento — nell'interesse della pacificazione generale, è da augurarsi che questioni di tale natura siano sistemate per mezzo di una discussione amichevole e di un accomodamento che non comporti alcuna inadempienza degli obblighi dei trattati o un aumento del totale delle forze armate.

Le istruzioni del Duce a S. E. Rosso

Roma, 19 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto ieri l'Ambasciatore Augusto Rosso e gli ha impartito le istruzioni per la prossima riunione dell'ufficio di presidenza della Conferenza del disarmo.

Nuovi tentativi di rivolta
nello Stato di Minas Geraes

Rio de Janeiro, 19 mattino.

Proseguendo nella loro offensiva, le truppe federali hanno occupato Lorena.

Si apprende poi che nuovi tentativi rivoluzionari si sono verificati nello Stato di Minas Geraes, a forze legaliste — secondo notizie ufficiali — hanno soffocato il movimento.

Parità di diritto
I commenti ungheresi all'articolo di Mussolini

Budapest, 19 mattino.

La stampa ungherese continua a trattare ampiamente l'articolo di Mussolini sulla parità di diritto.

Il diffusissimo giornale conservatore *Pesti Hirlap* dedica ad esso il suo editoriale, affermando che se la Germania riavrà la parità di diritti ciò significa che dovrà riaverla anche l'Ungheria. Dal punto di vista degli interessi ungheresi, la fermezza con cui Mussolini si è dichiarato favorevole al diritto della Germania deve essere registrata colla massima soddisfazione. Mussolini nel suo articolo espone la situazione con estrema semplicità e con incomparabile chiarezza. Anche il punto di vista ungherese esposto alla Conferenza del disarmo dal conte Karoly è semplice e chiaro. Ora però che per l'Ungheria può sorgere il problema se partecipare o meno ai lavori della Conferenza del disarmo, qualora la Germania si ritirasse da essa, l'opinione pubblica ungherese pretenderà certamente che l'Ungheria con le sue pressioni a Ginevra non contribuisca alla illusione che la Conferenza possa veramente compiere una seria opera a favore della riduzione degli armamenti. Finchè tali problemi matureranno, la simpatia dell'opinione pubblica ungherese andrà tutta verso Mussolini che, come già tanto spesso, ancora una volta si è virilmente posto dalla parte della giustizia per i deboli e gli oppressi.

Il nazionalista *Magyarsag*, nel suo editoriale, esprime la situazione attuale europea concludendo che se la causa tedesca ha avuto una favorevole eco in Inghilterra e specialmente in Italia, ha destato una certa preoccupazione in Francia, considerato che la Francia ed i suoi alleati si limitano a predicare la pace ed agiscono invece in ogni forma per mantenere lo stato attuale di cose che tutto è fuorchè tranquillo e pacifico. Mussolini nel suo magnifico articolo, che tanta eco ha destato in tutto il mondo, stabilisce con inconfondibile logica che la Francia deve scegliere fra un serio disarmo e la concessione della parità di diritti alla Germania, perchè solo così la politica estera francese potrà prendere una svolta dalla quale potrà sorgere l'atmosfera di pace tanto ansiosamente attesa dal Continente. Il superbo appello di Mussolini indica la strada giusta da seguire, non solo alla Francia ma a tutta l'Europa.

I rapporti fra Italia e Germania

Monaco di Baviera, 19 matt.

Le «Muenchner Neusten Nachrichten», commentando il ritiro della Germania dalla Conferenza del disarmo, osservano che anche l'opinione pubblica italiana ed inglese riconosce, più o meno apertamente, la legittimità del punto di vista tedesco. Il giornale ricorda la constatazione del «Daily Express», che dopo 13 anni è tardivo imputare alla Germania la rottura del Trattato di Versailles, lacerato invece dalla Francia e dai suoi amici.

Lo stesso giornale, riferendo la nomina del nuovo Ambasciatore tedesco, osserva che il mutamento quasi contemporaneo dei titolari della Ambasciata italiana a Berlino e dell'Ambasciata tedesca a Roma non è certo avvenuto casualmente. Vi si deve scorgere, invece, osserva il giornale il senso di un nuovo orientamento nella politica estera e un'avvicinamento italo-tedesco atto a condurre i due popoli ad una sempre maggiore comprensione reciproca ed a una stretta collaborazione. Infine il giornale, riportandosi al recente articolo di Mussolini sul disarmo, sottolinea l'eco cordiale di simpatia che lo scritto del Duce ha suscitato in tutta la Germania.

Feroci sanguinosi scontri
fra truppe del Paraguay e della Bolivia

Asuncion, 19 mattino.

(S. I. H.). La battaglia che infuria da cinque giorni intorno al forte Boqueron è una delle battaglie più atroci che si siano combattute in questi ultimi tempi. Le relazioni dei comandanti di zona contengono particolari che fanno orrore. Dal campo non si raccolgono i morti e raramente si ritirano i feriti. Soldati paraguayani caduti prigionieri, sono stati trovati crocifissi agli alberi, mutilati delle mani e dei piedi o orrendamente sfregiati nel volto. Nell'occupazione che le truppe paraguayane hanno compiuta delle nuove fortificazioni costruite dai Boliviani, presso i vecchi «blockhause», gli occupanti si sono trovati di fronte a spettacoli macabri che possono avere un riscontro nelle atrocità dei conquistatori del tempi coloniali.

Un comunicato annunzia che 150 fanti boliviani hanno disertato fuggendo attraverso il fiume Pilcomayo. Il caldo, del bassopiano e delle paludi del Chaco è micidiale ai Boliviani abituati all'aria dei monti.

Al porto di Mollendo, nel Perù, le autorità doganali hanno sequestrato 50 casse di bombe cariche a gas asfissianti, destinate all'aviazione boliviana.

Gli uomini fuori combattimento, nei fatti d'armi che si sono finora svolti intorno al sistema difensivo del Boqueron si fanno ascendere a 1600.

La nave dei Mennonini, giunta da Sciangai per occupare una vasta zona del Chaco paraguayano, ha offerto i suoi servizi all'esercito combattente del Paraguay.

Duemila Boliviani si trovano ora circondati da diecimila soldati paraguayani e da un reggimento di cavalleria. La resa boliviana è imminente.

L'interesse sui depositi bancari
nei commenti britannici

Londra, 19 mattino.

Il «Daily Express», la «Morning Post» e il «Times» pubblicano telegrammi dell'Agenzia «Reuter» da Roma circa il diminuito tasso di interesse sui depositi bancari, ciò che sarà di grande sollievo per l'industria italiana. Il corrispondente del «Times» osserva che la decisione della riduzione stimolerà tutta l'economia nazionale italiana. L'annuncio di tale provvedimento coincide con la pubblicazione della situazione della Banca d'Italia la quale ha aumentato le proprie riserve al 47 circa per cento della circolazione. Lo stesso corrispondente rileva che le operazioni di ricerche aurifere in Eritrea hanno fatto grande progresso, specie sull'altipiano di Asmara.

(Stefani).

Le manovre francesi

Le forze in campo
Parigi, 19 mattino.

Le grandi manovre sono incominciate stamattina sotto l'alta direzione del generale Gamelin, capo di Stato Maggiore generale dell'Esercito, ed alla presenza del generale Weygand, vice-presidente del Consiglio superiore della Guerra, e del generale Maurin, membro del Consiglio superiore della Guerra ed ispettore generale dell'artiglieria e della motorizzazione.

L'importanza di queste manovre, come già è stato detto, risiede nello studio sempre più approfondito della motorizzazione dell'Esercito, e del problema del materiale da campagna. In queste manovre verrà sperimentato l'aiuto che le macchine possono portare alle unità incaricate di una misura di avvolgimento, tanto come elementi da ricognizione che come mezzi di trasporto. Le manovre dureranno dal 19 al 29 settembre e saranno interrotte durante un periodo di tre giorni nel corso del quale le truppe si riposeranno e cambieranno di posizione.

Il Ministro della Guerra, Paul Boncour, assisterà alla seconda parte delle operazioni.

Durante la prima fase, che terminerà il 23 corrente nella regione compresa tra Mailly-le-Camp e Mourmelon-le-Grand, il Quartier Generale dell'alta direzione delle manovre sarà stabilito a Mailly; durante la seconda fase, nella regione di Vitry-le-François - Saint-Menehould, esso sarà stabilito a Mourmelon.

Il generale Puyo, membro del Consiglio superiore dell'Aria, assumerà la direzione dell'Aeronautica. L'aviazione del partito rosso sarà agli ordini del generale De Vergnette de Lamotte, comandante la 4.a Brigata aerea, e la base di Dugny-le-Bourget, e l'aviazione del partito nero sarà comandata dal generale Tiasne, comandante la 12.a brigata da bombardamento a Reims.

Il servizio di sanità sarà diretto dal generale medico Brice, direttore del servizio sanità dell'8.o Corpo d'Armata a Digione. I servizi di arbitrato sono posti sotto la direzione del generale Herlong, comandante il 7.o Corpo d'Armata a Besançon.

Le truppe partecipanti alle manovre sono le seguenti: la 15.a Divisione fanteria: 4.o, 27.o e 134.o reggimento fanteria; un reggimento di artiglieria divisionario di Auxonne (3 gruppi da 75) e Digione (due gruppi da 105); la seconda Divisione di fanteria nord-africana al comando del generale Pichot-Duclos: 22.o e 23.o reggimento di tiratori algerini di Morhange; 21.o reggimento di tiratori algerini di Epinal e Saint Dié; 25.o reggimento di tiratori algerini di Sarrebourg; 40.o reggimento di artiglieria Divisionale di Chalons sur Marne (tre gruppi da 75 e 2 gruppi da 105); la prima Divisione di cavalleria al comando del generale Boucherie: 1.o e 8.o reggimento di cacciatori a cavallo, un reggimento di usseri, 30.o reggimento di dragoni; 4.o squadrone di automitragliatrici; 71.o reggimento di artiglieria a cavallo; 1.o battaglione di dragoni motorizzati; 7.o reggimento di cacciatori a cavallo.

A questi corpi sono da aggiungere numerose unità motorizzate di cavalleria, elementi di artiglieria pesante a trattori e di artiglieria motorizzata, distaccamenti del genio e di zappatori e telegrafisti, gruppi di carri da combattimento, squadre di aviazione, batterie di difesa contraerea e compagnie e squadroni automobilistici. L'insieme rappresenta un totale di circa quarantamila uomini.

Gli auguri dell'Aeronautica
al Principe Ereditario

Roma, 19 mattino.

Il Ministro dell'Aeronautica, generale Balbo, in occasione della ricorrenza dell'augusto genetliaco di S. A. R. il Principe di Piemonte, gli ha telegrafato porgendo a S. A. R. i più fervidi e devoti auguri a nome della R. Aeronautica. S. A. R. il Principe di Piemonte ha risposto sentitamente ringraziando.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 19 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia il conte Giuseppe Guazzoni di Passalacqua che da molti anni risiede nel Sud America. S. E. il Capo del Governo si è vivamente interessato alla relazione che il conte Guazzoni gli ha fatto sulla situazione della collettività italiana in Argentina.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto nel pomeriggio di sabato, a Palazzo Venezia, il signor A. Fourie, Ministro del Commercio dell'Unione Sud Africana.

Il Congresso dei Fasci trevigiani

Treviso, 19 mattino.

Al Teatro Comunale si è svolto ieri mattina il Congresso provinciale dei Fasci, con l'intervento del dott. Nino Dolfin, membro del Direttorio nazionale del Partito, in rappresentanza di S. E. Starace.

Dopo che il Segretario federale ing. Giacomo Castiglioni ha illustrato la relazione sull'attività dell'annata, ha parlato, vivamente applaudito, il dott. Dolfin, recando il saluto del Segretario del Partito. Il congresso, quindi, si è sciolto fra alte acclamazioni al Duce e al Fascismo.

La Fiera dell'Uva a Soave

Soave, 19 mattino.

Con l'intervento dell'onorevole Marescalchi, Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e le Foreste, del Prefetto di Verona, del Podestà e del Segretario politico di Soave, è stata inaugurata la Fiera dell'uva.

L'onorevole Marescalchi ha poi visitato la cantina sociale, attrezzata ed organizzata con i mezzi più moderni. Dinanzi a tutti i soci ed a una moltitudine di agricoltori l'onorevole Marescalchi ha parlato elogiando i viticoltori di Soave ed incoraggiandoli a curare sempre più il rigoglioso sviluppo dei pregiati prodotti locali.

Nel pomeriggio, il Sottosegretario ha assistito a numerose manifestazioni folcloristiche locali; ed in serata, è ripartito per Roma, festosamente salutato dalla popolazione.

Nessuna epidemia in Istria

Roma, 19 mattino.

Un'Agenzia viennese riferisce che in Istria sarebbero scoppiate epidemie. Le notizie è assolutamente priva di fondamento.

Il Duca di Bergamo e S. E. Rossoni
inaugurano a Salsomaggiore le terme degli operai

Parma, 19 mattino.

Un'altra opera — un grandissimo stabilimento termale — di quelle che resteranno a perenne testimonianza di quanto il Regime ha fatto e fa per il popolo, si è inaugurata ieri mattina a Salsomaggiore. Alla cerimonia sono intervenuti S. A. R. il Duca di Bergamo, S. E. Edmondo Rossoni, Sottosegretario alla Presidenza, e gran folla di Autorità.

L'imponente edificio

Il nuovo fabbricato è di linea architettonica sobria, modernamente concepito; esso si presenta in tutta la sua imponenza su un fronte di circa 130 metri per una larghezza di 90, occupando una vastissima area, in una delle località centrali di Salsomaggiore, non lungi dalla nuova linea ferroviaria in costruzione. Si tratta di quattro ample campate, una delle quali destinata all'unione dei refettori con le cucine.

Nel padiglione vero e proprio sono invece i dormitori, che appartengono alla parte alberghiera, composta di parecchi piani, con una capacità di 350-400 malati. Coicchè, escluso il personale alberghiero, possono essere alloggiate, con le più moderne comodità, ottocento persone.

Questa nuova grande opera del regime è da ritenersi una delle più moderne, assolutamente all'avanguardia, in quanto succedendo a numerosi altri stabilimenti termali, ha raccolto il frutto delle passate esperienze attraverso lo studio e l'opera appassionata dei tecnici. Il progetto della costruzione muraria è dovuto all'ingegnere Raffo, che ha avuto tra i numerosi altri collaboratori quale direttore del grandioso lavoro, l'ingegnere Ottone Terzi. Le nuove terme costano complessivamente una somma che si aggira sui 15 milioni. Vi sono mirabili parchi fioriti e ampi cortili per un'area di 14 mila metri quadr. Un mese o poco meno, è bastato alle maestranze per condurre a termine febbrilmente, l'opera esterna di rifinitura; coicchè ieri mattina mentre ancora gruppi di operai stavano provvedendo agli addobbi d'occasione, alla numerose schiere di intervenuti e alla cittadinanza salsese, la costruzione si è presentata in tutto il suo splendore.

Uno dei motivi che hanno certamente reso più lieta e significativa la cerimonia, era dato quindi dal fatto che lo stabilimento termale si è presentato in piena efficienza: esso infatti ospita già più di 500 persone. Ecco dunque un nuovo miracolo di rapidità, che deve rendere orgogliose le maestranze italiane: la bella realtà, che è di fronte a noi, è stata creata in così breve tempo, e non è esagerata l'affermazione che par quasi di riscontrare, nelle opere, alcunchè di prodigioso. Le personalità convenute a tenere a battesimo la nuova istituzione, hanno avuto l'impressione che l'opera fosse sorta a fusionasse ormai da tempo.

La cerimonia inaugurale

La cerimonia si è svolta nello spazioso e luminoso salone centrale, riccamente parato, sul cui fondo campeggiavano grandi ritratti del Sovrano e del Duce.

Alle 10 le Autorità sono cominciate a giungere. Lungo la scalinata, erano in servizio d'onore, carabinieri, vigili e pompieri; nell'atrio un manipolo della 184.a Legione della Milizia e alcuni manipoli di Avanguardisti della 187.a Legione.

Frattanto da Milano, giungevano su numerosi e capaci autobus, duecento invitati, e le rappresentanze sindacali dei tecnici degli impiegati, dei lavoratori assicurati, che danno vita all'istituzione.

Queste rappresentanze, unitamente a quelle di Salsomaggiore, Parma e Fidenza hanno preso sollecitamente posto nel salone, ormai gremito di Autorità.

Le note della «Marcia Reale» sono seguitate a un tratto vibranti, seguite da quelle di «Giovinezza». S. A. R. il Duca di Bergamo e S. E. Rossoni fra prolungati applausi, fanno ingresso nella sala, con un largo stuolo di alte Autorità, che li avevano attesi all'entrata, ai piedi della grandiosa scalea. Sulla tribuna appositamente costruita, hanno preso posto, con loro, S. E. monsignor Vianello, vescovo di Fidenza, l'on. Olivetti, il Podestà di Salsomaggiore avvocato Luigi Mantovani, il Prefetto di Parma Rizzati, gli onorevoli Farinacci, Redaelli, Capoferri, Bigliardi, S. E. il generale Vaccari, il Podestà di Parma dott. Mario Mantovani, il Segretario sen. Marotta, il preside della provincia di Parma e numerose altre personalità.

La cerimonia — semplicissima nel suo svolgimento — si è iniziata con la liturgica benedizione, impartita dal Vescovo di Fidenza, il quale ha poi pronunziato un patriottico discorso commato dai prolungati applausi dei presenti. A nome del Presidente del Consiglio della Cassa Nazionale delle Assicurazioni, sen. Garbasso, ha parlato l'on. Olivetti. Egli, dopo aver ringraziato S. A. R. il Duca di Bergamo, per aver voluto onorare della sua augusta presenza, la cerimonia inaugurale, e le altre Autorità intervenute, ha posto in evidenza il valore sociale e materiale dell'opera compiuta dal Regime a favore delle classi lavoratrici. L'on. Olivetti ha concluso il suo dire, dichiarando che solo il Regime e l'opera immane del Duce potevano condurre ad una così rapida e smagliante realizzazione.

Cessati gli applausi, nutritissimi, che hanno fatto seguito alle parole dell'onorevole Olivetti, ha preso la parola il podestà di Salsomaggiore avv. Luigi Mantovani.

Il discorso di S. E. Rossoni

E poi ha parlato Sua Eccellenza Rossoni, il quale, fatto omaggio a Sua Altezza il Duca e rivolto un saluto alle Autorità intervenute, si è detto lieto di rappresentare il Governo alla cerimonia, perchè in tutta la sua bellezza, esso costituiva un atto di omaggio al lavoro italiano ormai riconciliato con la Patria per merito del Duce e per l'opera vivificatrice del Fascismo. L'oratore ha richiamato inoltre l'attenzione su alcuni punti, che sono il fondamento dell'opera del Governo fascista e dell'attività di tutte le istituzioni del Regime, mettendo così in evidenza come l'idea fascista abbia rassodato l'unità spirituale di tutti gli italiani, i quali, nel tendere i loro sforzi alle realizzazioni, debbono altresì collaborare tenacemente, e nel campo sociale e nel campo del lavoro, ove molto spesso gli interessi singoli, quando sono un po' troppo accentrati, inducono a dimenticare ben altri doveri.

«Si pensi — ha poi seguito l'oratore — a questo periodo di crisi mondiale e in quali enormi difficoltà sarebbe venuto a trovarsi un Paese, povero come il nostro, se fossero ancora attuabili, e si manifestassero, le crisi derivanti dalle lotte sociali del passato. Ci si convince vieppiù che il Fascismo svolge un'opera meravigliosa, pienamente rispondente agli interessi del lavoro.

«Voi sapete che, prima di essere vicino al Duce — ha detto ancora S. E. Rossoni — come Sottosegretario alla Presidenza, ebbi da lui un compito preciso: quello di far sempre più comprendere alle masse del lavoro che la Patria c'è anche per loro».

L'oratore, poi, ha passato in rassegna quanto ha fatto il Duce per il popolo, e quale importanza il Regime abbia annesso all'assistenza alle masse del lavoro. Fra queste opere sta, in prima linea, la Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali: ed ecco, ancora, come mercè la continua e vigile assistenza gli operai abbiano potuto risparmiare somme, con cui si organizzava poi il formidabile istituto.

E ha concluso: «Io sono particolarmente lieto, oggi, perchè sul uno dei più entusiasti nel volere queste terme, che il popolo chiama le «terme dei suoi operai». Io vedo, qui, vecchie facce di lavoratori, di sindacalisti di Filippo Corridoni, che lottò fino alla fine per il popolo. Domando a costoro di tornare nelle officine, e di conclamare che aveva ragione Corridoni (che il suo morire ha significato difendere il lavoro) e che non minor ragione aveva Mussolini».

E terminava tra una ovazione che pare non debba aver fine, inneggiando al Duce e all'Italia rinnovata dal Fascismo.

Ha poi avuto luogo la visita allo stabilimento da parte delle Autorità. E' quasi il tocco quando il Duca di Bergamo e S. E. Rossoni lasciano la sede del nuovo istituto, ossequiati dalle Autorità e ancora lungamente applauditi dalla folla.

Il Congresso del Nastro Azzurro
inaugurato dal Ministro di Crollalanza

Bari, 19 mattino.

In una atmosfera di vibrante calde patriottismo, si è inaugurato il quinto congresso nazionale degli Azzurri d'Italia, che per consenso del Duce è incluso tra le cerimonie celebrative del Decimo Annuale della Marcia su Roma. I decorati al valore sono giunti da tutte le regioni della penisola, recando i labari, che ricordano una magnifica epopea di sacrificio e di vittoria. Bari ha accolto con vivo entusiasmo gli azzurri, festeggiando particolarmente il rappresentante del Sovrano, medaglia d'oro generale Pizzarello, e la rappresentanza del Governo, S. E. Araldo di Crollalanza, ed il rappresentante del Partito onorevole Adinolfi.

Il Congresso si è aperto al teatro Petruzzelli, affollato in ogni ordine di posti e sfarzosamente illuminato e addobbato. Ha preso per il primo la parola il presidente della locale sezione del Nastro Azzurro De Tullio, il quale ha porto ai convenuti il saluto degli Azzurri della terra di Bari. E' seguito il Commissario al Comune dott. Vella, il quale ha recato il saluto della città di Bari. Il Vice-Segretario del Partito onorevole Adinolfi ha salutato poi gli Azzurri a nome del Partito e di S. E. Starace.

Quindi l'on. Amilcare Rossi, rivolto ai rappresentanti del Sovrano, del Governo, del Partito e di Bari, il saluto dei decorati al valore, ha illustrato lo scopo e le finalità del Congresso. Infine S. E. di Crollalanza, salutato da vibranti ovazioni, ha portato il saluto del Capo del Governo. Dichiara quindi aperto, in nome del Sovrano, il loro 5.o Congresso, i cui lavori hanno avuto inizio e svolgimento nel pomeriggio.

S. E. Starace a Littoria
acclamato dai rurali dell'Agro

Roma, 19 mattino.

Il Segretario del Partito, S. E. Starace, si è recato ieri a Littoria per presenziare la rappresentazione di «Villafranca» che il Carro di Tespi dell'Opera Nazionale Dopolavoro ha tenuto per quelle popolazioni rurali.

Da tutti i centri vicini erano convenuti a Cisterna, capoluogo della zona, le rappresentanze dei Fasci, delle organizzazioni giovanili, del Dopolavoro e una folla enorme di rurali dell'Agro Pontino che, non appena è giunto il Segretario del Partito, ha improvvisato una grande manifestazione. L'avv. Cesaroni, vice-Segretario federale dell'Urbe, ha porto al Gerarca il saluto del Fascismo pontino. I Giovani Fascisti hanno offerto a S. E. Starace, a ricordo della visita, il fazzoletto giallorosso, emblema dell'organizzazione giovanile.

S. E. Starace si è diretto poi a Littoria, dove erano ad attenderlo il Segretario federale Nino D'Aroma, il gr. uff. Enrico Beretta, Direttore generale dell'O.N.D., l'avv. Orlando, reggente il Dopolavoro dell'Urbe, ed il Segretario provinciale Pesci. La popolazione, che si era data tutta convegno al campo sportivo dove era montato il teatro, all'arrivo del Segretario del Partito gli ha improvvisato una calorosa manifestazione fra applausi ed acclamazioni al Duce.

Cinquemila operai hanno assistito, pittorescamente ammassati, alla rappresentazione che dello storico dramma di Forzano hanno dato gli attori del Carro, seguendola con vivo interesse e calorosamente applaudendo. Alla fine della rappresentazione S. E. Starace è ripartito per Roma, fatto segno a nuove manifestazioni.

Tragica collisione alla Spezia
tra due apparecchi da bombardamento

Roma, 19 mattino.

L'altro ieri, alle ore 13, dopo un normale volo di esercitazioni, due apparecchi da bombardamento marittimo venivano a collisione nel cielo del golfo di Spezia mentre si apprestavano all'ammaraggio. Molte imbarcazioni accorsero prontamente dall'antistante idroscalo, ma i tenenti piloti Antonio Di Leva e Gaetano Spremolla, i sergenti piloti Achille Marinello e Isaia Paiaro e i graduati di truppa Carmelo Leonini e Giorgio Tempesta erano già deceduti per la caduta. L'aviere scelto Florindo Paolitti fu raccolto invece gravemente ferito e trasportato all'ospedale, ove poco dopo spirava.

Adunata di scarponi a Racconigi

Racconigi, 19 mattino.

Si sono iniziati ieri, e continueranno oggi e domani, i festeggiamenti patronali in onore della Beata Caterina De Mattei, che nel 1486 apriva gli occhi alla luce in questa città, ed alla quale i racconigesi sono particolarmente devoti.

Per l'occasione, pur ieri si è tenuta qui una adunata degli ex-Alpini, convocati per tenera a battesimo il gagliardetto della locale sezione. La cerimonia si è svolta in piazza Carlo Alberto, alla presenza delle Autorità locali e provinciali. Il teologo Crosa, dapprima, indossati i sacri paramenti, ha impartito la liturgica benedizione al vessillo, pronunciando poi elevate parole. Ha parlato quindi il capo-gruppo tenente Allemandi. In seguito, l'on. Imberti, Regio Commissario al Comune, a nome del Prefetto ha salutato gli intervenuti, e dopo di lui il comandante della sezione di Cuneo, ten. avv. Toselli, ha pronunciato una appassionata orazione. Le Autorità, quindi, sono state ricevute in Municipio.

Attività di reparti celeri cunesi
a Benevagienna

Mondovì, 19 mattino.

La mobilitazione di parecchie centinaia di Giovani Fascisti, appartenenti ai reparti celeri dei Fasci di Mondovì, Fossano, Cherasco, Trinità, Salmour, Benevagienna, Magliano Alpi, S. Albano Stura, Narzole, Piozzo, Dogliani, Farigliano, Carrù, Clavesana, si è svolta in modo perfetto. I giallo-cremisi si sono adunati a Benevagienna, dove sono stati passati in rivista dal comandante provinciale Attilio Bonino, Segretario federale, e dall'aiutante in prima Zino. Alle ore 23 i reparti hanno iniziato la marcia per far ritorno alle rispettive sedi.

La Torre dei Caduti a Voghera

Voghera, 19 mattino.

La torre che ricorderà i gloriosi Caduti di Voghera è stata ultimata: la massiccia e severa costruzione, sulla quale saranno incisi i nomi dei vogheresi immolatisi per la Patria si eleva ad oltre 30 metri di altezza.

Alla sommità sarà collocata una campana recante simboli allegorici, la quale tutti i giorni sull'imbrunire, a datare dal prossimo 4 novembre suonerà con lenti e gravi rintocchi. La torre, come l'annessa scuola, sarà inaugurata alla presenza augusta di S. M. il Re.

CRONACA

La gita dei dipendenti
della «Fotocelere»

Un'adunata dopolavoristica, cui è stata caratteristica principale la più ampia ed affettuosa cordialità, ha raccolto a Col Braida ed a Giaveno le maestranze della «Fotocelere» per la loro annuale gita.

Oltre 250 operai hanno vissuto una intera giornata di sana letizia con i loro capi attorno ai loro principale commendatore Camposel, in quella serenità che solo può scaturire da una profonda reciproca comprensione di quegli alti ideali che la politica sociale fascista compendia nella formula di collaborazione di classe. E la presenza degli organizzatori sindacali ha, si può dire, sanzionato questa comunione di spiriti, cosicchè la riunione ha assunto pure un profondo significato spirituale e politico. A porre la giornata sotto buoni auspici i gitanti, che durante il viaggio avevano dato chiara prova di non mancare certo d'allegria, hanno pensato nel migliore dei modi. Si sono raccolti, non appena giunti a Giaveno, innanzi alla Lapide che dalla parete della gran torre comunale ricorda i prodi caduti in guerra. E qui hanno sostato alcuni istanti in devoto raccoglimento. Reso così omaggio ai figli più cari della industre cittadina pedemontana, hanno dato libero sfogo alla loro giocondità. Con torpedoni appositamente approntati si sono recati a Col Braida, ove, nella breve radura, tra il suggestivo scenario dei castagneti sconfinati ed in vista del colle della Sagra di San Michele, hanno assistito alla Messa celebrata nella piccola e linda cappelletta. Quindi, dopo il rito, sono scesi nuovamente al piano, dove si iniziavano le gare sociali di bocce e di altri giochi. Intanto giungevano da Torino il cav. Cianetti, Commissario del Sindacati dell'Industria, il cav. Mascra della Sezione Carta e Stampa dei Sindacati stessi, l'avv. Bottasso dell'Unione Industriale ed altre personalità. Al pranzo prendevano parte pure il Podestà di Giaveno gr. uff. avv. Girard ed il Segretario politico cav. capitano Garola. Alle frutta prendeva la parola il Segretario del Sindacato fotografi Lumdezzano, il quale recava a dirigenti ed organizzatori il saluto delle maestranze. Seguiva il cav. Cianetti, che con appropriate parole spiegava brevemente il significato della riunione e, constatando con vivo compiacimento la presenza di un vivo spirito di corrispondenza di sentire fra datori di lavoro e prestatori d'opera, ne trova giusto e lieto auspicio per le fortune future dell'industria. Vivi, unanimi applausi salutavano le parole degli oratori.

Nel pomeriggio continuavano le gare popolari, i divertimenti di sagra strapaesana ai quali partecipava pure gran massa di folla di Giaveno e dei Comuni vicini. Venivano infine estratti i premi della lotteria indetta per l'occasione ed ai vincitori delle gare venivano assegnati i ricchi premi in palio, fra i quali un bella medaglia offerta da «La Stampa». A sera i dopolavoristi facevano ritorno in città, recando il grato ricordo della bella giornata trascorsa.

STATO CIVILE

19 settembre 1932.

NASCITE N. 21: maschi 13, femmine 8.

MORTI N. 25: Ripa Lina di Giuseppe, d'anni 17, di Torino, studentessa, corso Valentino, 40 — Brerciano Antonio fu Edoardo, id. 51, di Torino, rappresentante, via Ormea, 74 — Bigero Teresa ved. Marola, id. 69, di Mercenasco d'Asti, casalinga, via Carlo Botta 5 — Poselli Stefano fu Antonio, id. 61, di Torino, agricoltore, via Bormida, 390 — Brusone Clementina ved. Lombardini, id. ad. di Torino, casalinga, via Rivalta, 23 — Marzano Alfredo fu Felice, id. 31, di Bottigliera d'Asti, commerciante, corso Vittorio Emanuele, 129 — Ghiberi Giovanni fu Dom. Battista, id. 44, di Fontanile, ospedale, strada Settimo, 19 — Mus cav. Alessandro fu Ogliviano, id. 71, di Torino, commerciante, via Cesare Battisti, 7 — Grisotto Quinto di Luigi, id. 32, di Milano, agiata, via Fratelli Calandra, 18 — Capone Vittorio di Giuseppe, di mesi 23, di Torino, piazza Cigliano, 7 — Galliano Luigi di Prospero, d'anni 18, di Villar Perosa, panettiere, via Bologna angolo via Forlì — Torta Vincenzo fu Giovanni, id. 58, di Vallenera d'Asti, negoziante — Presso Mario di Vincenzo, id. 22, di Torino, negoziante ambulante — Borgogna Maria fu Giuseppe, id. 72, di Pinerolo, pensionata — Lajolo Virginia ved. Viotti, id. 61, di Vinchio d'Asti, casalinga — Bologna Teresa ved. Moglia, id. 73, di Pino Torinese, casalinga — Casot Luigi di Adriano, id. 5, di Piacenza — Abellonio Francesco fu Francesco, id. 33, di Cavallermaggiore, contadino — Mallino Gaspare fu Bernardino, id. 56, di Carmagnola, farmacista — Signorini Anna ved. Signorino, id. 78, di Vaglierà, donna servizio — Casalegno Carlo di Pietro, di mesi 10, di Torino — Ferrero Felice di Alcardo, di mesi 8, di Torino — Olivero Elena di Giuseppe, d'anni 10, di Torino, scolara.

Nati morti 3; a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 15; non residenti in questo Comune 3.

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 17 al 18 + 17,0
Massima del giorno 18 + 22,3
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 17 al 18 + 20
Massima del giorno 18 + 25
Press. barom. 744 — Cielo nuvol.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile
Tipografia del giornale LA STAMPA

Ieri, dopo breve violenta malattia, confortato più volte dai

nelle
cattive
digestioni
prendete
dopo i pasti

L'ANTIPIROSIL

Non avete appetito?

Le vostre digestioni sono lente, stentate, laboriose? Dopo i pasti sentite pesantezza, oppressione, sonnolenza, oppure testa congestionata? Avete acidità, bruciori, dolori di stomaco, crampi, rigurgiti, eruttazioni, gas abbondanti? Andate soggetto a facili indigestioni, a nausea, a vertigini, a mali di testa, a gonfiezza di ventre, a senso di soffocazione, a palpitazioni? Svegliandovi al mattino, il vostro alito è fetido, la lingua patinosa, la bocca amara, arida? Avete delle pustole, foruncoli, eremi, prurito? Soffrite di insonnia, d'incubi, di sonni agitati? Andate soggetto a stitichezza alternata a diarrea? Vi accorgete che i cibi non vi fanno più profitto? Vi sentite triste, melanconico e di cattivo umore?

Se avvertite in voi uno o più di questi disturbi, è segno che digerite male. Per liberarvi prontamente delle vostre sofferenze, che rendono così triste ed insopportabile la vita ricorrete subito all' **ANTIPIROSIL Superdigestivo Bleu** tonico, fortificante prodigioso dello stomaco e disinfettante dell'intestino, la di cui efficacia è pronta, reale ed immediata anche nei casi più ribelli e di vecchia data. Se vi preme la salute, fate uso dell'ANTIPIROSIL, rimedio serio, di fiducia, e mangerete con appetito e di gusto, digerirete bene e con facilità qualsiasi cibo, le vostre funzioni gastro-intestinali saranno regolari, la nutrizione migliorerà a vista d'occhio, con aumento delle forze e del benessere.

Per il buon successo della cura, esigete però il vero ed originale ANTIPIROSIL del prezzo di L. 12 (*cura completa di 4 scatole* L. 44).

L'Antipirosil

è in vendita nelle migliori Farmacie

Qualunque sia la causa, la gravità e la vecchia data dei vostri disturbi gastro-intestinali, non scoraggiatevi senza aver prima provato l'ANTIPIROSIL proclamato dai Medici e dai guariti il più efficace e meraviglioso regolatore della digestione. Migliaia di questi attestati:

« Favorite inviarmi subito contro assegno sei scatole del vostro meraviglioso ANTIPIROSIL, *del quale devo farvi sinceramente i più caldi elogi, perchè, regolarizzando il funzionamento del mio apparato digerente, mi ha ridato completo benessere e salute. Vi assicuro che numerosi miei clienti ed amici sono guariti dei loro disturbi gastrici con questo insuperabile rimedio ».*

Ilsti. Cav. Carlo Faggioli.

*« Grazie all'*ANTIPIROSIL, *i miei disturbi di stomaco, che mi affliggevano da oltre due anni, rendendami la vita un martirio, sono completamente scomparsi. Incoraggiata da questo risultato straordinario, raccomandai la cura anche ad altre persone ed anch'esse guarirono perfettamente ».*

Giuseppina P.

GRATIS Se desiderate ricevere *gratis* e franco l'opuscolo 90 sulle malattie della digestione e loro cura, scrivete a:

La Scienza del Popolo
Via Vespucci, 65 - Torino (110)

Concessionaria Esclusiva per le vendite:

LA SCIENZA DEL POPOLO - Via Vespucci, 65 - TORINO (110)

SOCIETA' ANONIMA

GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

Via Viotti, n. 4 - TORINO

La nostra Società ha fatto eseguire degli eleganti e originali distintivi, di stoffa, per contraddistinguere i sostenitori delle grandi squadre calcistiche nazionali.

Tali distintivi sono di **assoluta creazione ed esclusività** dei

GRANDI MAGAZZINI BIANCHI di TORINO

e sono posti in vendita a L. 4 caduno.

DISTINTIVI GIA' PRONTI:

ALESSANDRIA (orso grigio).
BARI (galletto).
BOLOGNA (veltro rosso-blu).
CASALE (cignale nero con zanne bianche).
GENOVA (grifone rosso-blu).
JUVENTUS (zebra).
LAZIO (lupa azzurra con collare bianco).
MILAN (diavolo rosso-nero).
MODENA (canarino).
NAPOLI (ciuccio azzurro).
PADOVA (gallina bianco-rossa).
PRO PATRIA (tigrotto).
PRO VERCELLI (leone bianco).
TORINO (toro granata).

DISTINTIVI IN PREPARAZIONE:

AMBROSIANA - FIORENTINA - PALERMO - TRIESTINA - ROMA

I distintivi si spediscono contro cartolina vaglia al prezzo di L. 4 caduno. Chi desidera distintivi di diverse Società è pregato di specificare chiaramente quali distintivi richiede.

Le spedizioni sono raccomandate, e a qualunque ordine (per qualsiasi numero di distintivi) bisogna aggiungere **lire una per spese di imballaggio e spedizione.**

Inviare le richieste alla

Soc. An. Grandi Magazzini Bianchi
Via Viotti, n. 4 - TORINO

TUTTO il nostro ricco assortimento di DRAPPERIA vi può essere confezionato su MISURA ai seguenti prezzi

Completo	L. 52
Giacca e Gilet	» 42
Calzoni sport e normali	» 13
Paletot modello Gran Moda	» 39
Soprabito uso impermeabili	» 54

Ultimissima Moda

3 tipi di tagli vestito pura lana
a prezzi imbattibili

Visitate la nostra Esposizione di
Via MILANO

Tutte le migliori Novità della Stagione
in LANERIE - SETERIE - BIANCHERIE

Soc. An. Succ. BERTONE - Via Milano angolo via IV Marzo
(Gestione S. A. G. E. D.) TORINO